



---

Assemblea

<b>RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI</b>
--------------------------------------------

<b>ASSEMBLEA</b>
------------------

89 <sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana) martedì 6 agosto 2013
--------------------------------------------------------------------------

Presidenza del presidente Grasso, indi della vice presidente Fedeli
------------------------------------------------------------------------

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-73

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 75-82

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 83-136

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 5

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

(974) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

GUERRIERI PALEOTTI (PD), relatore .....	6
BERNINI (PdL), relatrice .....	10
BISINELLA (LN-Aut), relatrice di minoranza ..	15
PETRAGLIA (Misto-SEL) .....	20
CAMPANELLA (M5S) .....	22
VOLPI (LN-Aut) .....	24
LANZILLOTTA (SCpI) .....	26, 27
LEZZI (M5S) .....	28
FALANGA (PdL) .....	29, 31, 32
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	32
URAS (Misto-SEL) .....	35, 36
BOCCHINO (M5S) .....	37, 38
SCILIPOTI (PdL) .....	38
DE PIN (Misto) .....	40
CERVELLINI (Misto-SEL) .....	42, 43
BULGARELLI (M5S) .....	43
MALAN (PdL) .....	44
LO MORO (PD) .....	46
PALERMO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	49
MAURO Giovanni (GAL) .....	52
BAROZZINO (Misto-SEL) .....	54
CONSIGLIO (LN-Aut) .....	55, 57
GIANNINI (SCpI) .....	57
FUCKSIA (M5S) .....	59, 61
CARIDI (PdL) .....	62
SANTINI (PD) .....	63

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... Pag. 65

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni ..... 66

## SUL DISASTRO FERROVIARIO DI VIA-REGGIO

PAGLINI (M5S) ..... 68

## SULLE MINACCE CONTRO STUDENTI CHE COLLABORANO A UN GIORNALE SCOLASTICO DI REGGIO EMILIA

PRESIDENTE ..... 69, 70

MUSSINI (M5S) ..... 69

## SUL 150° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI PIETRARSA

PUGLIA (M5S) ..... 70, 71

## SULLA MESSA IN LIQUIDAZIONE DELL'ISRIM

LUCIDI (M5S) ..... 71

## SUL 68° ANNIVERSARIO DEL LANCIO DELLA BOMBA ATOMICA SU HIROSHIMA

FERRARA Elena (PD) ..... 72

## PER LA CALENDARIZZAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE IN MATERIA DI CIRCOSCRIZIONI GIUDIZIARIE

PRESIDENTE ..... 73

CALIENDO (PdL) ..... 73

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 974

Proposte di questione pregiudiziale ..... 75

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Testo integrale della relazione della senatrice  
Bernini sul disegno di legge n. 974 . . . . . *Pag.* 83

Testo integrale dell'intervento del senatore  
Scilipoti nella discussione generale del disegno di legge n. 974 . . . . . 99

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . 102

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 102

Assegnazione . . . . . 102

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 105

Mozioni . . . . . 105

Interpellanze . . . . . 109

Interrogazioni . . . . . 112

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1º agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

### Discussione del disegno di legge:

**(974) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 974, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatore Guerrieri Paleotti e senatrice Bernini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Guerrieri Paleotti.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'introdurre la discussione sul decreto-legge n. 69, il cosiddetto «decreto del fare», che dovremmo convertire oggi in legge, ritengo sia utile innanzitutto collocarlo nella fase attuale che caratterizza l'economia italiana. È un'economia – va ricordato – che ha messo in atto negli ultimi dodici-diciotto mesi un percorso di aggiustamento profondo ed intenso in tema di contenimento del *deficit* pubblico ed avanzo primario, come e meglio di molti altri Paesi europei. Il prezzo, però, è stato alto, con un calo delle attività economiche e produttive e, soprattutto, un aumento della disoccupazione quale non si era mai verificato nell'intero dopoguerra. Non vi è dubbio che in questa situazione siano necessarie a breve misure specifiche per rilanciare e stimolare la ripresa dell'economia, una ripresa che si potrebbe profilare già a partire dalla fine di quest'anno o dall'inizio del prossimo. Si tratta di misure che ovviamente andranno affiancate al proseguimento dell'opera di consolidamento dei conti pubblici, che deve continuare così com'è iniziata. Queste misure sono tanto più urgenti in quanto si potranno rivelare fondamentali proprio per cercare di agganciare questa fase di espansione che tutte le previsioni portano a considerare in via di consolidamento per quanto riguarda i prossimi mesi.

Non bisogna però dare per scontato che questa ripresa si trasmetterà anche alla nostra economia; è vero il contrario: dipenderà fondamentalmente da cosa faremo nei prossimi mesi, e quindi dalle politiche economiche che verranno messe in atto. Credo che sia in questa prospettiva che va letta a questo punto la discussione, e quindi la necessità di approvazione, del decreto-legge n. 69. Non ci sono dubbi che il decreto in esame presenti una grande eterogeneità e complessità di misure. Le aree su cui interviene sono moltissime: si passa dagli appalti al fisco, dalla sanità alla riscossione, dalla digitalizzazione all'accesso al credito; vengono sbloccate risorse importanti per far ripartire le infrastrutture. Volevo però richiamare due giustificazioni di carattere generale che possono servire a dare una qualche ragione del perché è necessaria ed urgente l'approvazione del provvedimento approvato dalla Camera.

Una prima giustificazione è la seguente: se andiamo ad analizzare le misure dall'interno, è possibile individuare in molte di esse un'azione di stimolo che potrà esercitarsi soprattutto sulla domanda interna, su consumi e investimenti, che – non va dimenticato – sono in forte diminuzione da più di due anni. La diminuzione della domanda interna, in questo ultimo periodo, ha sempre più che compensato i contributi positivi che vengono dalle esportazioni; di qui la fase di recessione che stiamo attraversando. Quindi, una prima motivazione è data dal fatto che dalle misure contenute nel decreto può venire un positivo contributo al sostegno della domanda interna.

La seconda motivazione è anch'essa di carattere generale: dobbiamo ricordare che, nel momento in cui è stata approvata per l'Italia la fine della procedura per disavanzo eccessivo, nel momento in cui abbiamo presentato il Documento di economia e finanza e il Programma nazionale di riforma, ci sono state rivolte da parte della Commissione e poi dall'Ecofin delle raccomandazioni soprattutto di politica economica che dobbiamo prendere sul serio, in quanto la procedura del semestre europeo prevede ad un certo punto un confronto su cosa avremo o non avremo fatto su questo versante. Se guardiamo allora ai molti ambiti di intervento che sono enucleabili nel decreto, possiamo notare come questi rispondano in qualche maniera ad alcune importanti raccomandazioni che ci sono state rivolte; questo sottolinea, a mio avviso, una seconda ragione di ordine generale che può dare razionalità all'approvazione che oggi contiamo di portare a termine.

Vengo, nello specifico, alle misure del decreto: per quanto mi riguarda, mi limiterò alle misure che hanno un più indiretto impatto sul sistema economico, in particolare quelle di cui al Titolo I e al Capo II del Titolo II, perché la correlatrice, senatrice Bernini, si concentrerà sulle altre parti del decreto.

Per quanto riguarda il Titolo I, sappiamo che una misura di carattere generale rilevante è quella della semplificazione dell'accesso al credito per le piccole imprese attraverso il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Nella mia relazione intendo soffermarmi sui miglioramenti che, a nostro avviso, sono stati apportati rispetto al testo approvato alla Camera dei deputati. Ci sono in particolare due miglioramenti importanti: in primo luogo si è ripristinata una quota di riserva per gli interventi di controgaranzia del Fondo a favore dei confidi. Sappiamo infatti che essi esercitano un'azione di grande rilevanza per quanto riguarda la possibilità di concedere garanzie, soprattutto per le piccole imprese: con il testo in esame si è ristabilita, in qualche modo, la riserva del 30 per cento. Allo stesso tempo, abbiamo considerato opportuna una ricomposizione delle quote all'interno del Fondo destinate agli investimenti che si collocano al di sopra e al di sotto della soglia dei 500.000 euro, al fine di garantire spazi – come si suol dire – alle imprese che, pur essendo piccole, effettuano investimenti il cui ordine di misura ha una qualche consistenza, senza naturalmente ledere le possibilità di utilizzo delle risorse per le imprese di più modesta dimensione. Si è pertanto deciso di riqualificare tale quota, che era stata collocata intorno all'80 per cento, portandola al 50 per cento: in tal modo il Fondo è destinato, per una quota del 50 per cento, ad investimenti che superano la soglia dei 500.000 euro, e per il restante 50 per cento ad interventi di più modesta dimensione.

Un secondo miglioramento apportato dalle Commissioni riunite Affari costituzionali e bilancio ha riguardato gli investimenti delle piccole imprese. Come sapete, colleghi, nel testo si parlava di investimenti in macchinari e quindi di investimenti materiali. È un dato di fatto che da diversi anni una quota parte degli investimenti delle imprese riguarda i cosiddetti beni immateriali: ci sono alcuni Paesi in cui addirittura tale quota

è superiore a quella degli investimenti in beni materiali. Dunque, si è allargato il campo degli interventi anche agli investimenti in *hardware* e in *software* e, soprattutto, si è data la possibilità di prevedere investimenti in tecnologie digitali. Lo riteniamo importante, naturalmente, perché si tratta di una prima misura con cui si inizia a rivedere una definizione che comincia ad essere datata per quanto riguarda gli investimenti delle imprese.

In materia di liberalizzazioni, altro tema importante affrontato dal decreto-legge al nostro esame, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di ampliare la concorrenza nel mercato del gas naturale e dei carburanti, sono stati approvati alcuni emendamenti che prevedono una revisione della deduzione forfetaria spettante ai gestori di impianti di distribuzione carburante. C'è stato poi il tema dei compensi per gli amministratori e i dipendenti delle società controllate dalla pubblica amministrazione, che ha avuto molta eco all'esterno; qui si è fatto qualcosa che riteniamo utile, dal punto di vista della normativa di carattere generale. Anzitutto si è ripristinato il regime vigente sul tetto agli stipendi dei *manager* pubblici, che, come sappiamo, era invece venuto meno con il testo della Camera dei deputati. Si è poi applicata la riduzione del 25 per cento ai *manager* delle società direttamente o indirettamente controllate dalle pubbliche amministrazioni, mentre per le società quotate e quelle ad esse equiparate (che erano rimaste fuori da ogni riduzione) viene formulata una proposta di riduzione di pari importo da sottoporre all'approvazione dell'assemblea degli azionisti, che naturalmente resta sovrana. Riteniamo importante quanto è stato stabilito: se fosse stata confermata dal Senato la norma approvata dalla Camera, il risultato – non dimentichiamolo – sarebbe stato il superamento del limite dei 300.000 euro, previsto dalla *spending review*, per molte società controllate, oltre che per molte aziende municipalizzate.

Un ulteriore importante miglioramento riguarda l'agenda digitale italiana, altro punto fondamentale, in relazione al quale abbiamo accumulato ritardi drammatici, se vogliamo usare questo termine, rispetto al resto d'Europa. In questo ambito si è approvata una serie di misure. Ne ricordo in particolare due. Innanzitutto, poiché vi è un grave distacco, un'ampia distanza tra chi accede a queste tecnologie e il resto – una grande fetta – della popolazione e dei territori, che invece questo accesso si vede precluso o gravemente decurtato, è stato stabilito che l'infrastrutturazione sia diretta anche e soprattutto a favorire l'accesso alla rete Internet nelle zone rurali, oltre che in grandi spazi pubblici collettivi. Questo è un primo passo, perché bisognerà lavorare molto sulle misure per garantire a tanti nostri concittadini la possibilità di utilizzare questi nuovi mezzi.

Siamo però indietro non solo dal punto di vista della dotazione infrastrutturale, ma anche perché usiamo poco e male l'infrastruttura che abbiamo a disposizione. Dobbiamo perciò intervenire attentamente per incrementare questa capacità di uso. Un primo passo è stato immaginare, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo da parte della pubblica amministrazione di piattaforme e soluzioni di acquisto *on line*, la possibilità di ricorrere prioritariamente a prodotti *open source*, quindi a fonte aperta, che non comportino oneri di spesa. Cito inoltre gli interventi che, sempre nel



campo della digitalizzazione, sono volti a favorire la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico. A tale riguardo, sono stati approvati tre emendamenti importanti, di cui uno per l'istituzione del *dossier* farmaceutico del paziente quale parte specifica del fascicolo sanitario elettronico.

Un capitolo importante del decreto riguarda le infrastrutture: da questo punto di vista, c'è lo sforzo di rendere operative risorse per oltre 2 miliardi di euro, ripartite negli anni dal 2013 al 2017. Sono stati approvati alcuni importanti emendamenti che prevedono l'estensione anche all'edilizia scolastica di una serie di interventi già previsti dalla norma in relazione alla sicurezza. Sappiamo quanta importanza abbia questo tema. È stato anche previsto che, per la finalità specifica dell'acquisto di mobili e arredi destinati all'uso scolastico e dei servizi all'infanzia, si possa superare il limite di spesa fissato al 20 per cento della spesa media degli anni 2010-2011.

Altra norma da segnalare, sempre in tema di infrastrutture e appalti, è quella che rende obbligatoria la corresponsione, in favore dell'appaltatore, di un'anticipazione pari al 10 per cento dell'importo contrattuale, purché la stessa sia già prevista e pubblicizzata nella gara d'appalto, eliminando la facoltatività di ricorrervi per le amministrazioni.

Cito in ultimo il capitolo delle semplificazioni, in particolare di quelle fiscali. Siamo intervenuti innanzitutto con un emendamento sull'introduzione, deliberata dalla Camera, del cosiddetto Documento unico di regolarità tributaria (DURT). Non si mettono in discussione le finalità alle quali si era fatto riferimento con questo provvedimento, ma ci è sembrato che le modalità con cui le stesse erano perseguite alla stregua del testo che ci era pervenuto le avrebbero trasformate in un onere aggiuntivo insopportabile per molte imprese; ciò sarebbe risultato in palese contraddizione con il mandato di semplificazione che poi queste norme prevedevano. Si è quindi decisa la soppressione delle parti che riguardava il DURT, rimandando ad altre disposizioni, in altri ambiti.

Importante invece la semplificazione, già presente nel testo originario e che rimane, che riguarda il venir meno della responsabilità solidale dell'appaltatore per il versamento dell'IVA da parte del subappaltatore. Resta anche la responsabilità per il versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare dei Comuni, sul quale erano previste diverse disposizioni, la correzione, o il miglioramento, come noi riteniamo, ha previsto di limitare la destinazione di una quota delle risorse derivanti dalla cessione del patrimonio immobiliare degli enti locali, pari al 10 per cento, alla riduzione del debito pubblico, salvo che una percentuale uguale o maggiore non sia destinata alla riduzione del debito del medesimo ente.

Vorrei sottolineare alcuni interventi in tema di università e, soprattutto, di diritto e accesso allo studio. Sono stati approvati degli emendamenti soprattutto per il sostegno degli studenti universitari capaci e meritevoli e privi di mezzi. A tal fine, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca potrà bandire borse di mobilità a favore di tali studenti,

che si prevede permettano una mobilità in Regioni diverse da quelle di residenza degli stessi, mantenendo tuttavia la facoltà di intervento che era prevista per le Regioni.

Per riassumere quanto detto fin qui, credo si possa dire, almeno guardando al complesso di questo lavoro, che l'attività delle Commissioni si è svolta in un clima costruttivo, di fattiva e leale collaborazione tra le forze della maggioranza e ha apportato – ho elencato alcune delle variazioni, ma molte altre sono poi riportare nel testo – dei miglioramenti, che noi riteniamo significativi, alla formulazione che ci era pervenuta dalla Camera.

Lo ribadisco, ci troviamo di fronte ad un provvedimento eterogeneo, pieno quindi di riferimenti a temi diversi, che però è caratterizzato da due finalità di carattere generale: assicurare sostegno alla domanda ed evidenziare una capacità di cominciare a rispondere alle raccomandazioni della Commissione europea. In nome di queste due finalità di ordine generale, oltre che naturalmente per il contenuto delle misure che sono inserite in questo decreto-legge, credo si possa auspicare una rapida approvazione del testo che oggi è all'esame dell'Assemblea, in modo da consentire alla Camera la conversione definitiva in legge del decreto-legge entro la settimana in corso. (*Applausi dei Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Bernini.

BERNINI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ricollego alle conclusioni della relazione del senatore Guerrieri Paleotti, che è stato mio collega correlatore in occasione dei lavori di Commissione e lo sarà ancora in Aula per il prosieguo dell'esame del provvedimento.

Nonostante tutti coloro che sono intervenuti nei lavori della Commissione lo abbiano fatto con un approccio positivo, fattivo, migliorativo del testo, non hanno però potuto nascondere il dato di realtà che è stato dianzi evidenziato: si tratta di un testo certamente vario, complesso, a rilevanti tratti eterogeneo, che risente di una necessità ed urgenza che nasce dalla crisi; una crisi perdurante, una crisi che investe una buona parte di settori dell'impresa che sono in questo testo trattati e – direi – accuditi con particolare attenzione (attraverso diversi strumenti che poi tenterò di evidenziare pur se in maniera, giocoforza, sintetica), una crisi che investe cittadini comuni che incontrano difficoltà, sia individualmente sia in forma associata, nell'accesso al credito e nella gestione del risparmio.

Sostanzialmente tre sono gli strumenti che si sono utilizzati e che rappresentano un po' la ripartizione sistemica del testo; alcuni di essi sono stati previsti dal Governo, altri dalla Camera, altri ancora introdotti con i miglioramenti significativi che sono stati apportati dalle Commissioni 1ª e 5ª riunite che hanno lavorato sul testo, come ricordava il senatore Guerrieri Paleotti, in tempi ristretti ma con impegno proficuo, determinato e propositivo di tutti coloro che sono intervenuti.

In primo luogo, vengono in considerazione le misure che intervengono sull'incentivazione della crescita, quindi soprattutto sulla garanzia del credito, sull'accesso allo stesso, sul contenimento del cosiddetto *credit*

*crunch*, quindi sulla contrazione del credito, che tocca – lo abbiamo detto – *in primis* le imprese ma, in maniera rilevante e significativa, anche i cittadini (è purtroppo un tema che nasce da molto lontano che ci portiamo dietro dall'inizio della crisi, cioè dal momento della precipitazione internazionale degli effetti, dei cascami dei mutui *subprime*). Per questo motivo si cerca, nella parte iniziale dell'articolato, attraverso la garanzia del credito, e nella parte centrale, che attiene alle semplificazioni, attraverso un atteggiamento più tenue, più temperato del fisco nei confronti del contribuente (questa è una battaglia molto importante che tutti rivendichiamo – noi in particolare – e che è stata oggetto di una risoluzione alla Camera dei deputati presso la Commissione finanze), a fronte del cittadino contribuente creditore, di modulare, temperare le richieste dell'amministrazione finanziaria sulla base della reale capacità economica e della reale capacità di onorare i propri impegni nei confronti del fisco, stante la crisi economica.

Ancora, un punto molto importante del provvedimento a nostro parere riguarda l'impignorabilità della prima ed unica casa di abitazione e la gradazione della pignorabilità dei beni strumentali in una misura percentuale secondo noi ragionevole e comunque attraverso l'affidamento in custodia dei beni strumentali stessi allo stesso debitore, che può in questo modo proseguire la propria attività d'impresa.

Tutte queste misure che rappresentano (lo si è detto in questi giorni con il relatore Guerrieri Paleotti e con tutti coloro che hanno partecipato al miglioramento del testo in Commissione) un filo rosso nell'arricchimento del contenuto del provvedimento, tutti questi punti di sostegno, di sollievo e nel contempo di semplificazione potrebbero essere sintetizzati in un concetto di atteggiamento maggiormente collaborativo del pubblico nei confronti sia del privato cittadino sia del privato operatore economico.

Il secondo spaccato di intervento del legislatore-Governo e del legislatore-Parlamento attiene proprio al meccanismo delle semplificazioni: semplificazioni che sono state apportate giocoforza in maniera apparentemente eterogenea, ma in realtà legate ad un punto comune che attiene alle raccomandazioni che l'Italia ha ricevuto in occasione del semestre europeo a fronte dell'esame del nostro Programma nazionale di riforma e del nostro Programma di stabilità, che ha esitato una serie di suggestioni omogeneizzanti ed unificanti del Consiglio trasferite all'Italia dalla Commissione.

Queste semplificazioni attengono principalmente al settore edilizio, e in questo caso i lavori della Commissione hanno in parte inciso su una porzione di testo che aveva, nell'ottica del Governo e anche nei lavori della Commissione, un respiro maggiormente liberalizzante: hanno inciso sull'utilizzo e sull'interconnessione tra strumenti edilizi come il permesso a costruire, la DIA, la super DIA, la SCIA, dando una precisa delimitazione dei rispettivi ambiti di operatività e dei rispettivi ambiti d'interazione. Hanno inciso in maniera significativa in materia di semplificazione ambientale, e in questo senso mi permetto, proprio per i tempi necessariamente contenuti che mi sono stati affidati per l'illustrazione della porzione

di testo che mi compete, di fare riferimento sul punto, soprattutto per la parte emendata (sono stati presentati emendamenti significativi, importanti, di peso rispetto al testo dalla Commissione in tema di ambiente), alla relazione scritta che rasseggerò all'Assemblea e che sarà il sostrato, il pilastro su cui fondo questa descrizione inevitabilmente per principi.

Un'altra semplificazione che c'è stata fortemente raccomandata dall'Unione europea attiene al settore lavoro e anche in questo caso si tratta di un riferimento che ha un aggancio concettuale e temporale in altri provvedimenti, peraltro provvedimenti che hanno anche attraversato queste Aule e provvedimenti presto in arrivo. Vorrei sottolineare, come del resto ha fatto il relatore Guerrieri Paleotti, alcuni punti per noi estremamente significativi. Ora siamo al secondo spaccato di quei tre in cui ho ripartito il senso di questo provvedimento: quello della semplificazione.

Noi abbiamo voluto semplificare, come si diceva prima, determinati assetti di rapporto dello Stato nei confronti dei cittadini, delle imprese, del lavoro, nei confronti di determinati comparti merceologici e di determinati settori produttivi che rappresentano per noi un obiettivo, insieme, di valorizzazione del merito e di semplificazione delle procedure, perché certamente un costo che il cittadino e l'imprenditore insieme si trovano a subire è il costo delle regole inutili.

In questo senso, una semplificazione a cui, ancora, farò riferimento solo per principi, ma che per noi rappresenta un tema significativo e comunque di futuro sviluppo, è la semplificazione in materia sanitaria. Anche in questo caso, reputiamo opportuno che ciò che non è più indispensabile non sia richiesto ad un cittadino che, peraltro, come ricordava giustamente il senatore Guerrieri Paleotti, può giovare, ora più che mai, di sistemi informativi automatizzati che tra di loro debbono, se già non lo sono, essere ancor meglio connessi per evitare che sia a carico, anche come elemento di costo del cittadino stesso, l'onere di produrre, dimostrare, certificare.

Quindi, un altro *leitmotiv*, un altro filo rosso, un altro tema dominante di questo provvedimento, su cui noi abbiamo operato con impegno, attiene alla possibilità di non gravare sul non indispensabile.

Un altro tema che è stato trattato non solamente in questo provvedimento, ma nei provvedimenti che hanno caratterizzato l'avvio di questa legislatura attiene alla responsabilizzazione della pubblica amministrazione. Peraltro, questo provvedimento contiene, all'articolo 28, un coraggioso principio di responsabilità, in quanto introduce il diritto di chiedere un indennizzo da ritardo nella conclusione di procedimenti amministrativi iniziati ad istanza di parte ove i procedimenti non siano tempestivamente terminati o non siano terminati affatto.

Premetto che un principio di responsabilità già esisteva ed esiste nel processo amministrativo, con la possibilità di risarcimento del danno (quindi con richiesta di danno da ritardo), ma il tema dell'indennizzo si cumula al risarcimento del danno, dando al cittadino ulteriori garanzie di quell'efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione che non deve essere solo scritta sulla carta, in un articolo della Costituzione, ma

fattivamente praticata nei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione: rapporti peraltro quotidiani dei cittadini (singoli e associati, singoli e in formazioni complesse), i quali debbono avvertire il loro rapporto con la pubblica amministrazione non già come un onere o come un elemento di ostilità, di ritardo o di costo, bensì come un elemento di agevolazione.

Questo è il senso vero delle semplificazioni che – ripeto – sono legate a diversi ambiti di operatività, a diversi settori e anche a diversi contesti merceologici, ma che hanno come elemento unificante ed omogeneizzante proprio il desiderio di eliminare un dato di costo e di perdita di tempo, che ci viene ormai quasi sistematicamente imputato in tutte le classifiche internazionali e in tutti gli indicatori di *performance* come elemento di disagio economico e commerciale del nostro Paese anche per il radicamento di investimenti.

A fronte del disagio derivante dagli indicatori di *performance* che talora ci vengono imputati da organizzazioni ed organismi internazionali e anche da qualche *partner* straniero, un altro tema che il provvedimento tratta e concerne, appunto, la messa in sicurezza degli indicatori di *performance* e attiene alla terza parte che vorrei illustrare. Quindi, è previsto un incentivo all'economia attraverso provvedimenti vari, complessi e apparentemente disomogenei, ma che in realtà sono legati dal filo rosso che il senatore Guerrieri Paleotti ha prima evidenziato: mi riferisco al desiderio di correre velocemente verso la ripresa attraverso alcune leve di slancio che consentano agli operatori economici – e non solo – di velocizzare il percorso di uscita dalla crisi.

Il secondo tema della semplificazione è anch'esso ripartito per settori, sulla base delle esigenze indotte dalle raccomandazioni dell'Unione europea e anche da un nostro percorso legislativo che non deve comunque interrompersi.

Il terzo tema è molto legato al principio della messa in sicurezza degli indicatori di *performance* del nostro Paese rispetto alla nostra capacità di essere alveo di investimenti e buon terreno di crescita. Esso attiene alla deflazione del contenzioso civile. In questo senso si prevede, attraverso un irrobustimento ed ampliamento di un organico di magistratura onoraria, un rafforzamento delle attività del magistrato ordinario.

A questo proposito mi limito a ricordare, ancora una volta principalmente per temi, ciò che invece il disposto sulla giustizia articola su alcune disposizioni che si ricollegano, peraltro, ad altri disposti. Infatti, ciò che la nostra Commissione ha evidenziato – e ciò naturalmente farà parte anche del dibattito d'Aula – è che alcuni di questi temi, pur avendo un collegamento e pur avendo in loro la necessità di essere collegati dall'esigenza di velocizzare le nostre propensioni economiche per uscire al più presto dalla crisi, hanno però la caratteristica di essere al loro interno talora legati più che a loro stessi ad altre disposizioni che fuoriescono da questo decreto.

Certamente il tema della giustizia viene trattato in questo provvedimento in maniera limitata e settoriale rispetto al preciso obiettivo del potenziale smaltimento del contenzioso. Anche in questo senso abbiamo come punto di riferimento l'impulso che ci viene da tempi ormai troppo

lunghi, anche per essere ricordati e, insieme, dall'Europa di contenere il disagio di tempo, di costo e, naturalmente, di malessere sociale che viene da una magistratura ordinaria penale, amministrativa e civile che non riesce ad onorare per tempo le richieste di giustizia.

Anche su questo, attraverso un lavoro fatto in Commissione, visto che si tratta di una trattazione del tema giustizia non organica, perché il provvedimento è eterogeneo, abbiamo voluto per quanto possibile incidere sulla base del principio che ha rappresentato la linea guida di questo provvedimento sui disposti in oggetto, che attengono alla nomina di 400 giudici ausiliari e definiscono le modalità di reclutamento, i criteri attraverso cui l'attività dei giudici deve essere esercitata, i criteri di incompatibilità, ineleggibilità, ricusabilità, astensione e, soprattutto, i loro indicatori di *performance*.

Vi è un altro tema strettamente connesso all'esigenza di deflazionare il contenzioso in aumento per i giudici ausiliari legato al secondo grado di giustizia, ovvero alle corti d'appello, dove statisticamente si assommano le maggiori quantità di pendenze. Tale elemento, che viene recepito da questo decreto e che già è stato oggetto di trattazione da parte del legislatore, attiene alla mediazione obbligatoria, che ha avuto una fase di arresto attraverso un passaggio alla Corte costituzionale che ha, in realtà, revocato in dubbio non già il merito o la praticabilità della mediazione obbligatoria quanto alla violazione del diritto all'azione o del principio del contraddittorio, bensì quanto ad un eccesso di delega praticato dal legislatore. La mediazione obbligatoria è stata reinserita, normata e valorizzata per consentire una soglia pregiudiziale e precontenziosa che contenga, per quanto possibile, il flusso delle cause civili attraverso una definizione precoce della vertenza.

Talune modifiche introdotte in Commissione attengono ad alcuni aspetti che sono stati trattati alla Camera. Mi riferisco, ad esempio, alla divisione nella comunione e alla possibilità di autentica delle firme ad opera di avvocati e notai. Ancora, sono state fatte alcune modifiche al regio decreto n. 267 del 1942 in tema di concordato, prevedendo che l'imprenditore possa depositare il ricorso contenente la domanda di concordato unitamente ai bilanci relativi agli ultimi tre esercizi e all'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti, riservandosi di presentare la proposta, il piano e la documentazione prevista entro un termine fissato dal giudice. L'aggiunta della Commissione attiene alla necessità di un decreto motivato attraverso cui il giudice fissa il termine entro cui il tribunale può nominare il commissario giudiziale.

Si tratta – lo vediamo – di provvedimenti inevitabilmente non legati da un filo tematico profondo all'interno di questo stesso provvedimento, ma che hanno come obiettivo finale la semplificazione, la velocizzazione e il contenimento dei disagi della crisi.

In conclusione, ricordo la modifica, che è stata apportata proprio in chiusura dei lavori della Commissione, al taglio del tetto degli stipendi dei *manager* nella misura del 25 per cento, di cui ha parlato anche il collega correlatore Guerrieri Paleotti. Essa rappresenta solo uno degli ele-

menti di modifica apportati in Commissione, ma ha certamente una valenza – così come altri emendamenti di cui si è parlato nel corso di questa necessariamente rapida esposizione – legata a necessità diverse, ma egualmente importanti, di contenimento dei costi della pubblica amministrazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Bernini, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo scritto della sua relazione.

La relatrice di minoranza, senatrice Bisinella, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Bisinella.

BISINELLA, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, con un grande clamore, qualche settimana fa, il Governo Letta ha presentato questo provvedimento, il decreto-legge n. 69, che qui oggi noi discutiamo. L'entusiasmo era tanto che l'Esecutivo lo ha ribattezzato come «decreto del fare».

Abbiamo esaminato con estrema attenzione il testo e, come avremo modo anche di vedere insieme, emergerà chiaramente come l'appellativo «decreto del fare» debba riferirsi non tanta all'attuale versione del provvedimento, quanto piuttosto alle iniziative che andrebbero assunte per renderlo davvero un testo normativo utile.

Non ce ne vogliano i rappresentanti del Governo, ma le lacune evidenziate da questo provvedimento, sotto vari aspetti, sono veramente notevoli e diffuse. Eppure, e i fatti lo hanno dimostrato, nessun pregiudizio iniziale è stato mosso da parte nostra verso questo decreto. Anzi, la Lega Nord e Autonomie ha sempre manifestato la volontà di sostenere e condividere le misure che possano aiutare il rilancio dell'economia e a cui questo decreto avrebbe dovuto essere mirato, tanto più in un momento di grave crisi economica come quello attuale.

Eravamo quindi speranzosi, ma ancora una volta il Governo con questo provvedimento ha ampiamente deluso le aspettative. Le attese erano tante e ora che si sono rivelate delle illusioni determinano in noi, purtroppo, anche aspre critiche. Si badi, comunque: la finalità di questa relazione di minoranza che abbiamo inteso presentare non è di contestare le iniziative utili al Paese per partito preso, quanto piuttosto di evidenziare quanto di più si poteva e si sarebbe dovuto fare. Se, infatti, la direzione alla base di questo provvedimento è senza dubbio lodevole e apprezzabile, lo stesso non si può dire del suo contenuto, né tanto meno dell'*iter* di esame che questo atto ha dovuto seguire.

Pare anzitutto doveroso far notare come anche questa volta, per l'ennesima volta, lo strumento normativo adottato dal Governo per rispondere alle necessità delle imprese sia quello del decreto-legge, ossia della decretazione d'urgenza. Ma oggi le aziende italiane chiedono alla politica riforme strutturali, stabili, durature, non norme disseminate qua e là in un

unico grande calderone chiamato, appunto, «decreto del fare» solo come annuncio.

È pur vero che il vantaggio del decreto è rappresentato proprio dall'immediatezza nella sua entrata in vigore, nell'entrata in vigore di norme che possono essere attese: ma era proprio necessario arrivare a questo punto, a far confluire disposizioni così eterogenee in una specie di decreto *omnibus*? O era necessario attendere che fosse la Commissione europea a ricordarci che le risorse erogate da Bruxelles in termini di fondi strutturali devono essere correttamente ed efficacemente investite, pena la loro perdita? Evidentemente sì, se è vero come è vero che all'interno di questa norma anche questo annoso e ormai datato problema si ripresenta.

Il Gruppo Lega Nord e Autonomie ha presentato anche una questione pregiudiziale di costituzionalità che sarà fra poco illustrata e che darà ampiamente conto dei profili di illegittimità di questo provvedimento, come pure, nel merito, intende evidenziare – e lo farà in sede di discussione generale e di dichiarazione di voto – le nostre motivate critiche nell'analisi delle norme recate.

Non voglio tuttavia venir meno a quanto affermato poc'anzi, allorché preannunciavo che il mio intervento sarebbe stato finalizzato ad evidenziare alcune delle disposizioni più importanti, alle quali, secondo il nostro Gruppo, si doveva dare un seguito diverso, dovendo e potendo migliorarle.

Non potevamo perciò che partire dall'analisi del settore industriale, iniziando però da un dato terrificante: i fallimenti delle imprese in Italia sono cresciuti del 65 per cento in quattro anni, registrandosene quasi 50.000 dall'inizio della crisi, di cui oltre 3.000 solo nei primi tre mesi di quest'anno. Una Caporetto che per molti imprenditori, soprattutto della mia Regione di appartenenza, il Veneto, si è trasformata in un vero e proprio dramma sociale, con un aumento vertiginoso di suicidi di impresari.

La risposta che il Governo fornisce a questa situazione così tragica è invece tiepida. Senza dubbio, infatti, il rendere più agevole l'accesso al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese è un segnale positivo e ovviamente condivisibile. Ma oltre alla buona volontà, forse qualcuno crede che tale azione possa davvero essere risolutiva dei problemi delle nostre imprese? Peraltro, l'adeguamento dei criteri di valutazione delle aziende per l'accesso alla garanzia del fondo stesso verrà definito soltanto alla fine del 2013 con l'adozione di un decreto ministeriale. Per le imprese che arriveranno a Natale si tratta, sì, di una buona notizia, non c'è dubbio; ma per quelle che non ce la fanno ad arrivare a fine anno?

Oggi le imprese sono in crisi sia per un tracollo della domanda, sia per la difficoltà a reperire le risorse fresche per creare investimenti e nuovo lavoro. Una vera politica di crescita economica delle nostre aziende non può quindi limitarsi a queste semplici disposizioni che, seppur lodevoli, rischiano tuttavia di non essere determinanti. Non è un caso che il nostro Gruppo sia intervenuto su numerose disposizioni, cercando di anticipare la loro entrata in vigore, così da aumentarne i benefici ed evitare il pericoloso blocco degli ordini programmati.



E che dire del settore energetico, area strategica per l'economia di casa nostra, ma dove anche in questo caso l'Esecutivo ha perso un'occasione, mancando in pieno un'azione strategica di lungo periodo finalizzata a restituire maggiore competitività all'economia italiana?

Peggio è stato fatto col Fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, dove risultano giacenti 108 milioni di euro al 31 dicembre 2012. Peccato che dal 2000 al 2011 risultano essere stati erogati appena 4,4 milioni di euro per sole otto proposte di finanziamento! Siamo dunque proprio certi di poterci permettere, in questa situazione economica, il lusso di gestire un fondo che non funziona, quando forse sarebbe più facile ed utile stanziare risorse e mezzi per le attività più redditizie?

Il concetto di efficienza, che dovrebbe essere esportato anche in quelle Regioni dove oggi l'Unione europea ci costringe ad intervenire per sollecitare una velocizzazione nell'utilizzo dei fondi strutturali, è per noi da sempre un faro. Non utilizzare appieno i fondi comunitari disponibili, se fino a ieri poteva essere considerato l'ennesimo cattivo esempio delle amministrazioni del Sud, oggi rappresenta un elemento inaccettabile, tanto più per le aree del Paese in cui gli enti locali non hanno questa fortuna.

A disposizioni come quella descritta, poi, si alternano anche interventi condivisibili, come quello relativo al finanziamento degli incentivi fiscali e al finanziamento delle infrastrutture, laddove viene ridotto da 500 a 200 milioni di euro il valore dell'opera infrastrutturale al di sopra del quale viene concesso il credito d'imposta in caso di realizzazione di nuove infrastrutture mediante contratti di partenariato pubblico-privato e defiscalizzazione. Queste sono, senza dubbio, iniziative positive che, nell'ottica costruttiva che il nostro Gruppo si è posto, abbiamo ritenuto di supportare e anche di dover migliorare.

Così come è stato doveroso intervenire sul settore della nautica e dei porti, relativamente al quale, per rimediare a pregressi errori compiuti dall'allora Governo Monti, il provvedimento abolisce le gabelle previste sulle piccole imbarcazioni, riducendo anche quelle per le barche di più grandi dimensioni. Cosa dicono però oggi al riguardo i rappresentanti di Scelta Civica per l'Italia che in quell'occasione questa misura l'hanno voluta e votata?

Tanto con il decreto-legge in esame si sarebbe dovuto fare e non è stato fatto: mi riferisco al settore del lavoro, dell'occupazione e dell'istruzione. Pensiamo ad esempio al lato del fisco, su cui doveva essere fatto molto di più: si concede, è vero, più tempo a chi non può pagare, ma sappiamo tutti che bisognerebbe mettere mano a una riforma organica del sistema fiscale. Quanto all'alleggerimento della bolletta elettrica, perché non si è pensato a tagliare le tariffe del 30 per cento per allinearci agli altri Paesi europei? Ad esempio, si sarebbe anche potuto ripensare il rapporto con la pubblica amministrazione, vero baluardo di ogni conservazione, che andrebbe rovesciata come un guanto, perché non c'è solo un problema di eccesso di regole e farraginoso gestione, ma di impostazione di fondo, di filosofia.

Una delle lacune maggiori riguarda il credito. Un accesso più facile per le piccole e medie imprese che investono in nuovi macchinari, anche con il contributo della Cassa depositi e prestiti, è una mossa interessante. Tuttavia, le risorse stanziati non bastano, anzi ci vogliono tra i 2 e i 3 miliardi che verranno stanziati solo con la legge di stabilità. Bisogna altresì chiedersi se questo è tutto quello che il Governo intende fare contro il *credit crunch*, mentre da tempo circolano proposte interessanti per intervenire sulle banche, estraendo dai bilanci crediti ormai inesigibili e partite incagliate per sempre, in cambio di una sostanziosa apertura dei rubinetti a famiglie e imprese.

Non per giocare al rialzo, ma certo colpisce che non ci sia nulla per ridurre davvero la spesa pubblica corrente; anzi, molte delle misure inserite in questo testo, che tra loro non si reggono e non sono coordinate, comportano indubbiamente un aumento della spesa pubblica e, quindi, del nostro debito pubblico. È vero, tagliare fa male, forse ancor più che tassare, ma lo Stato italiano è un pachiderma incapace di muoversi, vorace solo per alimentare la propria sopravvivenza: farlo dimagrire è necessario, oltre che inevitabile. Che fine ha fatto, invece, la *spending review*? La risposta non c'è nel «decreto del fare», e queste carenze, che appannano abbondantemente i supposti vantaggi che si vorrebbero conseguire, sono il frutto della politica di indecisione che il Governo produce a causa – spiace dirlo – della decadente maggioranza politica che oggi lo compone.

Il Paese ha bisogno di misure di crescita e di semplificazioni, così da sostenere il rilancio economico delle nostre attività imprenditoriali. Ma vi sono semplificazioni e semplificazioni. Quelle, ad esempio, qui previste sul procedimento di acquisto della cittadinanza per lo straniero nato in Italia nulla hanno a che fare con l'impianto della norma (che, ricordiamolo, si chiama «decreto del fare»), eppure il decreto-legge interviene anche su questo tema, rivedendo alcuni aspetti legati alla formalità del processo di acquisizione della cittadinanza. Sinceramente, ci viene il sospetto che con questo intervento di *maquillage* il Governo stia preparando il terreno per intervenire sulla normativa vigente in materia di acquisizione della cittadinanza. Del resto, il tema dello *ius soli* è sempre stato particolarmente caro a questo Esecutivo fin dalla sua nascita, se non sbaglio, tanto da essere preferito, e di gran lunga, ad altre questioni ben più importanti ed urgenti per i nostri cittadini e anche per gli stranieri da noi residenti e regolari, che a loro volta hanno perso il lavoro e stanno rientrando nei Paesi d'origine.

Non insisterò oltre sul tema della cittadinanza, non prima di aver però ribadito la nostra ferma posizione: l'integrazione può avvenire, prima di tutto, attraverso un percorso di assimilazione nella società e nelle sue varie realtà locali, in modo da vivere attivamente nel nostro Paese. È nelle comunità locali che si crea la vera integrazione. Tutti gli altri interventi normativi, colleghi senatori, sono palliativi che non affrontano concretamente il problema, non lo risolvono.

Come abbiamo detto, vi sono semplificazioni e semplificazioni. In effetti, quanto previsto dal testo normativo in materia di riscossione delle

imposte è senza dubbio consistente: le misure finalizzate ad agevolare i contribuenti in difficoltà economica, ampliando la possibilità di rateazione del pagamento delle imposte e rafforzando l'impignorabilità sulla prima ed unica casa di abitazione a fronte di debiti iscritti a ruolo, sono disposizioni importanti che incontrano il nostro pieno favore in quanto si collocano nella direzione, che da anni portiamo avanti, di agevolare, proprio in un momento di crisi economica come quello attuale, il cittadino e l'impresa.

A proposito di quest'ultima, poteva essere una semplificazione normativa a favore delle imprese la disposizione relativa al DURT inserita nel testo dalla Camera? Forse sarebbe opportuno che chi oggi si erge a cambiare l'Italia lo precisasse e si atteggiasse per farlo in meglio, non adottando provvedimenti che devono poi essere sempre rettificati in corso d'opera. Viceversa, si rischia di cambiare il Paese in peggio, aggravandolo ulteriormente di oneri di cui non si sente davvero il bisogno.

Per fortuna la soppressione del DURT – possibile soprattutto grazie al nostro impegno – va tuttavia di pari passo con l'accoglimento di altri importanti emendamenti che noi abbiamo creduto doveroso sostenere e per i quali esprimiamo grande soddisfazione.

Innanzitutto, si sarebbe dovuta accogliere la nostra proposta relativa ai cosiddetti appalti a chilometro zero, che andrebbero previsti da subito e che consentirebbero di privilegiare, finalmente, il criterio della territorialità per tutti gli appalti, grandi e piccoli, attraverso l'applicazione di un maggior punteggio nei bandi per la sostenibilità ambientale: un intervento doveroso e che da tempo attendiamo, che permetterà finalmente di valorizzare, come è giusto, le imprese locali e, quindi, quelle che meglio conoscono il territorio, in modo tale che, oltre alla mera valutazione economica, negli appalti si consideri positivamente anche questo aspetto.

Come non esprimere poi soddisfazione per il recepimento – tra le varie proposte migliorative al testo da noi presentate – di due nostri importanti emendamenti? Mi riferisco, in particolare, a quello che considera virtuose nel loro complesso quelle Regioni che hanno un rapporto uguale o inferiore alla media nazionale fra spesa per il personale e spesa corrente. È un punto importante in materia di finanza degli enti territoriali, per il quale la Lega era impegnata da tempo: si tratta dunque di un grandissimo risultato.

Senza dimenticare, poi, il nostro impegno – per il quale, ad esempio, sono soprattutto i piemontesi a dover ringraziare il nostro movimento – grazie al quale è stato dato finalmente il via libera alla definizione dell'*Authority* dei trasporti a Torino. Ci siamo impegnati anche di notte, e alla fine, pur con il voto contrario di chi dice a parole di voler cambiare l'Italia, siamo riusciti ad ottenere questa importante conquista, che nel suo piccolo, almeno in questo settore, dimostra che l'Italia, se vuole, può cambiare davvero.

Non è certamente meno importante, colleghi, l'approvazione dell'emendamento che integra le normative relative alle espropriazioni. Grazie al nostro impegno, infatti, ora non sarà possibile dare corso all'espropria-

zione per uno specifico paniere di beni definiti «beni essenziali», strumentali all'attività di impresa, che dovranno essere opportunamente identificati da un apposito decreto. Si tratta di un intervento mirato e doveroso per estendere la prevista inattaccabilità dell'esproprio anche ai beni essenziali, appunto, così da avviare una riforma più complessa ed organica delle novità legate oggi alla sola prima abitazione.

Voglio concludere proprio su quest'ultimo punto, onorevoli colleghi. Nei vari provvedimenti – circa 80 – varati dal Consiglio dei ministri finora, quanti servono davvero a creare le premesse per recuperare l'esausta economia italiana? Se il decreto al nostro esame non venisse convertito – chiediamocelo – cittadini ed imprese davvero se ne renderebbero conto? Credo di no. I vari interventi hanno bisogno, infatti, di essere accompagnati da una politica economica più robusta. Il pacchetto che stiamo analizzando contiene per ora, e purtroppo ancora una volta, solo dei messaggi.

Il nostro giudizio complessivo sul provvedimento, quindi, non può essere positivo, anzi, non può che essere negativo, anche alla luce dell'*iter* che l'esame del provvedimento ha avuto in Commissione, con un Governo che si è mostrato confuso e confusionario: troppi gli obiettivi non colti, eccessiva la scarsità di alcune misure e troppo elevata, in numerose disposizioni, l'approssimazione.

Tuttavia, il lavoro migliorativo che è stato fatto in sede di Commissione evidenzia chiaramente quale sia lo spirito del Gruppo al quale appartengo: critico nelle parti che non evidenziano misure di crescita e sostegno, ma disposto ad impegnarsi per migliorare, perché la Lega Nord è davvero il partito del fare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Guerrieri Paleotti e Alicata*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Petraglia per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, prima di prendere in esame il decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia (il cosiddetto «decreto del fare»), consideriamo doveroso presentare una proposta di questione pregiudiziale di costituzionalità.

Il nostro Paese sta attraversando ormai da anni una dura crisi economica e sociale, per cui comprendiamo che è compito di qualsiasi Governo appena formato (quindi, anche di quello delle larghe intese) presentare importanti atti per il rilancio dell'economia. Questo Governo, però, rinuncia a fare alcuna scelta strategica, rinuncia a promuovere una propria visione del Paese puntando su alcune questioni di fondo:

quale il ruolo per l'Italia, quali i settori su cui convogliare scelte di rilancio dell'economia (pensiamo alla creatività, alla qualità, alla tecnologia, alla tutela del lavoro e alla riduzione del costo del lavoro). Insomma,

un'idea di sviluppo alternativa a quella che finora ha segnato la riduzione in povertà dei cittadini italiani.

Invece si è preferito scegliere la strada della continuità. Dunque, assistiamo ad uno dei tanti larghi rinvii: si rinuncia a scelte strategiche e si sceglie di fare un provvedimento *collage* utilizzando gli strumenti della decretazione d'urgenza.

Il continuo e reiterato uso della decretazione d'urgenza come normale prassi legislativa, utilizzato ampiamente anche dall'attuale Governo, nonostante le dichiarazioni del presidente del Consiglio Letta, che – come tutti ricordiamo – nel suo discorso programmatico di insediamento aveva proposto di ridurre il ricorso alla decretazione (ma questa dichiarazione è diventata già un lontano ricordo), riprende una modalità introdotta dai precedenti Esecutivi e più volte censurata persino dai richiami del Capo dello Stato e da numerose sentenze della Corte costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale. Il ricorso alla fiducia, invece, è diventato ormai consuetudine in questo Parlamento e produce, da un lato, un *vulnus* all'articolo 70 della Costituzione, che affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere, e, dall'altro, uno svuotamento e una mortificazione del ruolo del Parlamento e dei parlamentari. Tutto questo avviene mentre nel Paese si discute su come riavvicinare i cittadini alla politica, come restituire il diritto di partecipazione e di scelta ai cittadini.

Questo decreto-legge, composto da argomenti eterogenei, disomogenei, appesantito dalle modifiche accolte dal Governo e introdotte dalla Camera, costituisce l'ennesimo esempio, forse il più lampante di questa legislatura, della mancanza assoluta di quei criteri e requisiti costituzionali necessari per interventi mirati su specifici argomenti che, appunto, in modo straordinario, richiedono un intervento urgente perché utili e necessari, e non risolvibili con altri strumenti legislativi.

Questo decreto, come ha dimostrato anche la lunga discussione nelle due Commissioni in sede referente, non ha caratteristiche di straordinarietà per richiedere un intervento governativo *ex* articolo 77 della Costituzione. L'unica straordinarietà, intesa come evento straordinario, è rappresentata dagli emendamenti e subemendamenti del Governo e della maggioranza stessa, costretti ad intervenire per correggere se stessi, tanto da farlo diventare sempre più un provvedimento *omnibus*. Si conferma, dunque, una distorsione insopportabile del rapporto costituzionale tra poteri costituiti, tra Governo e Parlamento.

Siamo pertanto di fronte ad una palese violazione dell'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, che prescrive espressamente la rispondenza del contenuto al titolo: contenuto che deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo stesso. È infatti evidente la disomogeneità di argomenti non collegati tra loro, ma omogenei in sé: pensiamo al rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole imprese, al limite dei compensi per gli amministratori delle società che svolgono servizi di interesse generale, alle misure per favorire il domicilio digitale, alla commissione per il coordinamento del sistema pubblico di connettività, al-

l'accesso alle banche dati pubbliche, all'inquinamento acustico delle avio-superfici, all'interpretazione autentica delle incompatibilità, alle semplificazioni in materia edilizia, alle disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro, alla semplificazione del procedimento per l'acquisto della cittadinanza per lo straniero nato in Italia, alla trasmissione in via telematica del certificato medico. Potrei continuare, perché l'elenco dei provvedimenti assommati senza un filo unitario nel decreto-legge al nostro esame è lunghissimo e si tratta invece di temi che avrebbero bisogno di un'analisi approfondita e attenta da parte del Parlamento, una volta stralciati, in modo da poter così seguire il normale *iter* parlamentare dedicandoci un'attenta riflessione e un attento approfondimento.

Inoltre, molte norme contenute nel decreto-legge in esame presentano a nostro avviso anche profili di incostituzionalità ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione perché, pur presentando evidenti e rilevanti effetti finanziari negativi, non presentano un'adeguata copertura. Per tutte queste motivazioni chiediamo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Campanella per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

CAMPANELLA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, da cittadino mi sono spesso chiesto il motivo per cui le leggi sono scritte in modo che solo un buon avvocato sappia leggerle con un margine di sicurezza interpretativa accettabile. Da quando faccio parte di questa Assemblea l'ho capito: le leggi sono fatte con un'organizzazione di tempi e di metodi operativi che in qualsiasi azienda, ma anche in qualsiasi famiglia, sarebbe considerata inaccettabile. Non è che al Senato non si lavori: si lavora tanto, però si lavora male. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Carraro*). E quel che è peggio è che si lavora soprattutto su *input* del Governo, al quale le maggioranze – questa è particolarmente curiosa nella sua composizione, ma accade in genere – hanno spesso ceduto l'iniziativa legislativa.

La continua pressione che deriva al Parlamento per effetto della continua presentazione di decreti-legge, soggetti ai sessanta giorni di tempo per la conversione, impedisce di fatto l'attività legislativa ordinaria. L'attività legislativa ha bisogno di approfondimento dei temi, di sistematicità di approccio e anche di composizione degli interessi, e quindi di tempo e di un lavoro svolto in maniera ordinata. Invece qui passiamo il tempo a rincorrere il Governo e i suoi decreti-legge.

Si dirà che il Governo sa quello che deve fare: questo è l'approccio del Popolo della Libertà, che vuole spostare sul Governo la maggior parte dell'azione politica, lasciando al Parlamento un ruolo di controllo da definirsi. Rispondiamo che non è vero che il Governo sa quello che deve fare: a sentire i cittadini, questo non sembra, e a leggere i decreti, per come arrivano in Parlamento, neppure. Riceviamo testi scritti dagli uffici

dei Ministeri, che hanno necessariamente una visione burocratica delle attività che le leggi andranno a regolare: nella progettazione delle norme effettuata dai Ministeri, quale spazio hanno i cittadini, quanto sono ascoltati i cittadini prima che i decreti-legge vengano scritti?

A questo poi aggiungiamo l'approccio superficiale necessariamente legato a un intervento normativo che guarda all'intero scibile umano, intervenendo sui campi di attività di tutta la società italiana. Come può una Commissione analizzare e decidere in poche ore su tutti i settori della società italiana? Sapete come? Con superficialità. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È con superficialità infatti che si governa in Italia, e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo lo abbiamo visto nelle Commissioni riunite 1ª e 5ª dove, per riuscire a portare in tempo utile il decreto in Aula, si è fatta un'analisi che a tratti appariva surreale, con un'illustrazione degli emendamenti presentati che in sostanza si è concretizzata nella lettura del numero delle proposte di modifica – e null'altro – e una discussione effettuata a tale velocità che non io, che insieme ai miei colleghi del Movimento sono nuovo di questo lavoro, ma i colleghi più anziani e più esperti si sono trovati in difficoltà a seguire. Lo abbiamo fatto notare all'espertissimo Presidente, ma tant'è, bisognava arrivare in tempo alla discussione del decreto in Aula.

A questa sorta di massacro del buonsenso, si aggiunge una riflessione. Il nostro ordinamento, all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, stabilisce che, quando in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta provvedimenti provvisori con forza di legge, deve presentarli per la conversione alle Camere. Attenzione, si dice «in casi straordinari di necessità e di urgenza». Nella prima seduta nella quale abbiamo esaminato questo decreto, tutte le forze politiche rappresentate hanno espresso dubbi fortissimi – a voler essere eufemistici – sulla straordinarietà, sull'omogeneità dei temi trattati nel decreto, sulla necessità e sull'urgenza di regole che non intervenivano su questioni urgenti, ma sul governo del Paese, il tutto fatto con un unico provvedimento e senza uno studio adeguato. Questo, signori, non è un decreto del fare, questo è un decreto del sopravvivere, e così non si può governare un Paese.

Aggiungo il comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988: «I decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A questa norma è stato attribuito valore ordinamentale, eppure noi superiamo questo tipo di valutazione.

Signori, il problema per il quale l'Italia oggi va come va deriva soprattutto dal fatto che facciamo alcune affermazioni in pubblico e poi ci comportiamo altrimenti, diciamo una cosa mentre ne stiamo facendo un'altra. In questo modo non faremo, non possiamo fare neanche un passo avanti.

A tali considerazioni bisogna poi aggiungere, come ricordato dalla collega che mi ha preceduto, quelle parti del disegno di legge che indicano oneri e non prevedono la corrispondente copertura. Ricordiamo

che, nella relazione tecnica, per alcuni articoli, la Ragioneria generale dello Stato non ha posto la bollinatura che comprova la copertura. Ricordiamo al tempo stesso che quando presentiamo un emendamento, anche in Commissione, quello della copertura è il criterio fondamentale sulla base del quale l'emendamento stesso viene valutato.

Allora, quanto prima noi, quest'Assemblea, il Parlamento tutto, gli organi costituzionali che portano avanti l'Italia, cominciamo ad avvicinare e a rendere identico, con uno sforzo volenteroso e continuo, quel che dichiariamo, prima, in quest'Aula e, poi, ai giornali, tanto prima potremo dire di aver cominciato a portare l'Italia fuori dalle secche in cui decenni di malgoverno l'hanno portata. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Volpi per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo anche un certo imbarazzo, non certo per i contenuti, ma perché mi sembra di insultare le conoscenze e l'intelligenza sua e dei colleghi, visto che tutti in quest'Aula sappiamo che ciò che è contenuto nelle pregiudiziali è la fotografia dell'incostituzionalità di questo prodotto del Governo. Un provvedimento, lo ripeto, incostituzionale. Peraltro dispiace che quando si presentano le pregiudiziali si pensi ad un intento esclusivamente ostruzionistico o al desiderio di dar fastidio. No, ci sono dei contenuti, seri, molto seri.

Mi permetta di portare all'Aula due ricordi. Quando iniziammo questa legislatura, nella mia breve permanenza in Commissione affari costituzionali, appena dopo la costituzione dell'Ufficio di Presidenza e l'elezione della presidente Finocchiaro, ci trovammo con una coda di decretazione (in scadenza) del precedente Governo. Ebbene, mi ricordo che intervenni – è tutto nei verbali, non mi sto inventando niente – ricordando i presupposti della decretazione d'urgenza. In quell'occasione si unirono le voci dei colleghi, a partire dalla Presidente, che dissero che mai più si sarebbe fatta una cosa del genere, sia per la centralità del Parlamento, sia perché la incostituzionalità sarebbe diventata palese sia perché, perché e ancora perché. Il risultato, Presidente, è che, come diceva Rossella ÒHara in «Via col vento», domani è un altro giorno e, dal giorno dopo, a prescindere dalle belle dichiarazioni verbalizzate all'interno di quel contesto, si è tornati al solito metodo, che purtroppo si reitera da molto tempo.

Vengo all'altro ricordo. Nella seconda parte della scorsa legislatura la Lega Nord fece una forte opposizione, non solo nel merito, ma anche nel metodo, al modo con cui il Governo Monti approcciava il Parlamento: decretazione d'urgenza e fiducia. La nostra protesta, forte e vibrante in quel momento, portò addirittura la nostra delegazione al Quirinale per confrontarsi con il Presidente della Repubblica, che anche in quell'occasione ribadì quel che aveva già ribadito, cioè che la decretazione d'urgenza aveva delle regole, che serviva una omogeneità dei provvedimenti, che la succes-



siva, eventuale apposizione della fiducia era da considerarsi un fatto eccezionale.

Analizziamo, anche semplicemente, la raffinatezza con cui il Quirinale ha dato una mano per questo decreto. Lo si vede, Presidente, da quel che anche lei ha davanti, cioè gli atti. Il provvedimento reca «disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia»; nell'atto di emanazione il Presidente della Repubblica fa riferimento a disposizioni per la crescita economica e per la semplificazione del quadro amministrativo e normativo, a misure per l'efficienza del sistema giudiziario e la definizione del contenzioso civile, al fine di dare impulso al Paese, al rilancio delle infrastrutture e alla riduzione degli oneri amministrativi per i cittadini e le imprese. Colleghi e colleghe, nemmeno il titolo del decreto-legge corrisponde al contenuto dell'atto di emanazione del decreto-legge firmato dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gaetti*).

Credo che una riflessione sulla Costituzione, nonostante il grande disinteresse per le questioni pregiudiziali, andrebbe fatta, in particolare sul fatto che la Costituzione non può essere usata solo quando si parla di grandi principi, ma va usata anche nel lavoro quotidiano svolto all'interno delle Aule parlamentari, perché la Costituzione rimane una regola. Ma non basta.

Oltre alla Costituzione, ci permettiamo di violare anche la legge attuativa per ciò che riguarda anche la decretazione d'urgenza, ovvero la legge n. 400 del 1988. Interessa ancora a qualcuno? Non lo so.

I richiami del Presidente della Repubblica sono, peraltro, citati nelle note del nostro Regolamento, nel caso di richiamo rispetto all'omogeneità degli argomenti contenuti, per esempio, negli emendamenti presentati, che non possono essere estranei all'argomento trattato nel disegno di legge cui si riferiscono.

Ricordo che lei stesso, presidente Grasso, in un accorato dibattito fra me e lei sulle ammissibilità, disse che l'emendamento relativo all'Emilia Romagna non poteva essere presentato al provvedimento relativo alle emergenze (pensi lei!) perché non era attinente alla materia, e dunque i nostri emendamenti furono dichiarati inammissibili.

Ora ci viene detto che quello oggi al nostro esame è un decreto-legge omogeneo. Io, sinceramente, l'omogeneità la vedo poco. Forse bisognava prevedere una rubrica per consentire ai colleghi di esaminare il provvedimento, magari in ordine alfabetico, perché questo non è un decreto-legge: è un'enciclopedia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È un'enciclopedia di settanta pagine, e lei, Presidente, come i colleghi di maggioranza, dovrete spiegarmi dov'è l'omogeneità. È difficile fare un provvedimento di settanta-ottanta pagine e dire che la materia è omogenea.

Ma ciò è rilevato anche dal Presidente della Repubblica correggendo parzialmente ed intelligentemente il titolo, che, infatti, non è quello riportato sul testo: almeno in parte è quello che dice il Presidente della Repubblica.

Non voglio dilungarmi, perché è evidente che gli interventi sulle questioni pregiudiziali creano insofferenza. Quando la verità non è strumentale, ma è reale l'insofferenza diventa politica, ed essa, a sua volta, porterà (probabilmente) all'ultimo scempio della democrazia parlamentare.

Guardo con simpatia il sottosegretario Giorgetti a cui mi rivolgo. Penso che in giornata si terrà una riunione del Consiglio dei ministri in cui verrà autorizzata l'apposizione della questione di fiducia sul provvedimento. Saremo quindi costretti a sentirci dire che il Governo pone la fiducia, e quindi le opposizioni, caro Presidente, non avranno nemmeno la possibilità di votare quel pochissimo di buono che hanno potuto inserire in questo provvedimento, essendo la fiducia un atto meramente politico.

Chiedo, allora, ai colleghi di maggioranza: per voi questo è il decreto del fare o il banco di prova sull'esistenza di questo Governo? Perché anche su queste cose dobbiamo parlarci chiaro. Per voi è, in realtà, qualcosa che forse serve (secondo voi, non secondo noi) agli italiani, o è un modo per superare la criticità di un momento in cui le varie anime dei partiti di maggioranza si confrontano chi pensando ai congressi, chi alle successioni? Se così non fosse, allora dovrete avere la forza parlamentare di non apporre eventualmente la fiducia, con la maggioranza amplissima che avete, e di non schiaffeggiare ulteriormente il Parlamento, con una capacità numerica che vi dovrebbe consentire di prendervi una responsabilità politica sui singoli elementi emendativi proposti dall'opposizione. Quindi, scempio doppio: un provvedimento assurdo e una proposta indecente.

Mi permetto, signor Presidente, se lei me lo consente, di concludere con una frase di Abramo Lincoln: «Potete ingannare tutti per qualche tempo e alcuni per sempre, ma non potete ingannare tutti per sempre».

Abramo Lincoln dimenticava una fattispecie: che non ci si può ingannare da soli, specialmente quando si fanno le leggi, perché è un danno per la democrazia. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Lezzi e da altri senatori (QP2), e dal senatore Bitonci e da altri senatori (QP3).

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

**LANZILLOTTA (SCpI).** Signor Presidente, colleghi, il relatore Guerrieri Paleotti ha sottolineato che la crisi economica richiede un'azione decisa per la crescita, un'azione che asseconi i timidi segnali di ripresa cui stiamo assistendo, perché dipenderà da noi, da quello che faremo in questi mesi, se la ripresa, che certo arriverà a livello internazionale, riguarderà anche la nostra economia o se invece ci sfiorerà senza coinvolgerci profondamente.

Questa è la logica che ha ispirato questo decreto e questa è anche la motivazione con cui è stata giustificata l'adozione di un decreto-legge che potremmo dire quasi un decreto *monstre*, ai limiti della costituzionalità, come sottolineato anche da un ordine del giorno presentato in Commissione affari costituzionali dalla presidente Finocchiaro e che tutti abbiamo condiviso e votato.

La domanda è dunque se questo provvedimento contiene misure utili a questo obiettivo primario di riavviare la crescita. La risposta è sì, ma solo per un numero ridotto delle disposizioni in esso contenute: rafforzamento delle garanzie dei Confidi, la Sabatini per gli investimenti in tecnologie digitali, gli anticipi sugli appalti pubblici, misure concorrenziali nella distribuzione del gas, alcune semplificazioni e soprattutto alcune mancate complicazioni che erano state introdotte anche alla Camera, come la soppressione del DURT, per cui noi ci siamo battuti.

Altre numerosissime disposizioni invece, lo dobbiamo dire e riconoscere, sono quelle tipiche dei deprecati decreti *omnibus*, espressione di microinteressi politici e burocratici che hanno trovato un eccesso di ascolto da parte del Governo e del Parlamento. (*Brusì*).

Signor Presidente, mi scusi ma ho un problema di voce e non posso alzarla troppo.

PRESIDENTE. Vi prego di abbassare il tono del brusì. Senatrice, lei ha una tale esperienza che può continuare.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Capisco, ma è proprio un problema fisico.

Così sugli incentivi fiscali agli investimenti privati in infrastrutture, che, al di là di ogni ragionevole dubbio e motivazione, rimangono soggetti ad una complessa procedura burocratica che ritarderà la partenza di investimenti importanti per riavviare la crescita. È questo un punto, insieme ad altri importanti, su cui il decreto avrebbe dovuto avere più coraggio: ad esempio sull'agenda digitale, che, dopo che lo aveva già fatto il decreto crescita presentato dal precedente Governo, viene giustamente posta al centro delle politiche della crescita e la cui responsabilità viene assunta direttamente da Palazzo Chigi. Rimane però un assetto confuso della *governance*, con una sovrapposizione di responsabilità e il rischio che, ancora una volta, prevalgano logiche di reciproche interdizioni burocratiche, con il rischio di rinvii e paralisi.

Su questo punto – quello cioè del rapporto tra legislazione, indirizzo politico e attuazione amministrativa – credo vada fatta una riflessione. Questo decreto, come altri che lo hanno preceduto, rinvia l'attuazione di molte misure a successivi decreti interministeriali. Come dimostra l'esperienza (da ultimo, il decreto *cresci Italia*), questi decreti vengono adottati – quando vengono adottati – con enormi ritardi, a causa di conflitti tra amministrazioni e burocrazia. Il risultato è quello di vanificare le decisioni, gli indirizzi e gli obiettivi posti da Governo e Parlamento. Questo non può e non deve più succedere.

Su questo abbiamo presentato un emendamento, che non so se rimarrà in vita. La sua finalità è quella di attivare una serie di poteri sostitutivi fino ad investire della responsabilità di ultima istanza il Presidente del Consiglio. Il parere a questo emendamento è stato ovviamente contrario, e lo comprendo, perché viene condizionato un potere burocratico, ma quando non sono in gioco vincoli, come il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, la separazione tra politica e amministrazione esige che le decisioni politiche abbiamo una loro autonomia nei confronti dei destinatari dell'innovazione e del cambiamento, altrimenti noi travolghiamo uno dei principi base su cui è fondata la responsabilità politica.

Vorrei poi soffermarmi su una delle questioni che più ci ha impegnato in Commissione: mi riferisco a quella del tetto agli emolumenti dei *manager*. C'è stata una sgradevole e falsa rappresentazione di un Governo rigoroso ed intransigente e di un Parlamento lassista e permeabile alle *lobby*: non è così, e questo va chiarito.

Le norme approvate dalla Camera dei deputati avrebbero escluso dal tetto della *spending review* tutte le società pubbliche statali e locali. Il taglio del 25 per cento proposto dal Governo sarebbe stato, in molti casi, ben inferiore rispetto a quello operato con il decreto cresci Italia. Dunque, le Commissioni, su iniziativa di Scelta Civica, hanno ripristinato il tetto della *spending review* e hanno introdotto il taglio del 25 per cento per gli emolumenti delle società quotate, delle società a queste equiparate e delle loro partecipate, che fino a ora non avevano subito alcuna riduzione.

Colleghi, credo però che il tema dovrà essere ripreso con un approccio meno rozzo e meno demagogico. Credo che il Governo abbia la responsabilità di indicare un metodo e dei criteri per determinare il livello degli emolumenti in relazione alle caratteristiche delle singole società. Il Governo ha la responsabilità di sottrarre questa delicata materia, che riguarda il funzionamento di società che gestiscono settori cruciali della nostra economia, alle pulsioni demagogiche e alla propaganda. Anche su questo chiediamo al Governo di uscire dalla logica delle misure frammentarie di breve periodo e di affrontare le riforme strutturali, senza le quali la crescita ci sfuggirà, decretando un aumento del divario tra l'economia italiana e le economie europee più dinamiche.

Dunque, chiusa questa prima fase, il temuto logoramento potrà essere evitato solo se il Governo opererà con più coraggio, con più visione e con più ambizione riformatrice. Se così sarà, noi lo sosterrremo con convinzione, mentre ci auguriamo, con tutta sincerità, di non doverci ancora trovare di fronte a decreti-legge *omnibus* come quello oggi al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Lepri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, è stato detto un po' di tutto a proposito di questo «decreto del fare»: si è parlato delle criticità sull'urgenza e del rilancio dell'economia; insomma, abbiamo detto un po' di tutto. Noi dobbiamo segnalare una nostra grande conquista che ci ha reso particolar-

mente orgogliosi. Mi riferisco alla possibilità per tutti i cittadini, i movimenti, i parlamentari, i partiti e chiunque lo voglia di finanziare finalmente questo fondo di garanzia per le microimprese. Tutto questo ci ha dato un'ulteriore ventata di ottimismo, anche se avremmo voluto un po' di più.

Abbiamo cercato anche di sfruttare le criticità di questo decreto e cioè, ad esempio, la sua eterogeneità, tant'è che all'interno di questo provvedimento volevamo inserire qualcosa che fosse un po' meno pertinente rispetto al rilancio dell'economia. Penso, ad esempio, all'abolizione dell'aggio o alla possibilità, per chi riceve un avviso bonario da parte dell'Agenzia delle entrate, di rateizzare direttamente con un numero di rate più agevole. Ciò non ci è stato concesso proprio per pertinenza, perché è prevalso lo spirito di questo Governo, che è quello del rinvio del rimandare.

Noi ci auguriamo comunque – siamo abbastanza ottimisti – che probabilmente nella delega fiscale vengano colti questi impegni e istanze. Nelle Commissioni si è ampiamente discusso e c'era un po' di convergenza – lo dico al Sottosegretario – su queste emergenze del Paese, che, mi auguro, ripeto, che vengano presto colte. Di fatto, sono stati invece recepiti aspetti che ci hanno lasciato un po' perplessi. È vero che si tratta di un provvedimento eterogeneo, ma con il rilancio dell'economia le disposizioni transitorie in materia di incompatibilità, che sono una sorta di condono per chi ha il doppio incarico nei Comuni e parlamentare, hanno ben poco a che fare.

Adesso il Paese moribondo sta tendendo di nuovo una mano e si è un po' risvegliato e speriamo che il Governo riesca a prendergli in maniera forte e decisa la mano e a tirarlo su, come si deve. Si prospetta già il cosiddetto «decreto del fare 2». Noi ci auguriamo che tutte le istanze portate dai parlamentari, relative, per esempio, al fatto che i trasporti non possono essere trattati con leggerezza o che l'istruzione ha bisogno di attenzione e tutto il resto, vengano colte e che il provvedimento venga spacchettato in maniera da poter essere meglio definito e possa avere degli effetti più positivi per il rilancio vero dell'economia e del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Dalla Zuanna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*PdL*). Signor Presidente, in questi ultimi giorni, ai tristi pensieri, probabilmente condizionati da una memoria manzoniana – mi riferisco alla «Storia della colonna infame» – o, forse, anche suggestionati dai classici della drammaturgia dei primi del Novecento (penso a Ugo Betti), è prevalso in me il senso di responsabilità nei confronti degli italiani, nei confronti delle tante famiglie prive di reddito o, comunque, con reddito inadeguato a soddisfare anche e soltanto i bisogni primari, nei confronti dei tanti giovani disoccupati, nei confronti degli esodati e nei confronti del mio Paese, che necessita urgentemente di una ripresa economica. È, quindi, con questo nuovo spirito, e abbandonando i ricordi, le emozioni e i sentimenti tristi di questi ultimi giorni, che mi sono avviato

alla lettura e alla riflessione del decreto-legge n. 69 del 2013, che oggi esaminiamo in sede di conversione e alla riflessione su di esso.

Sono convinto che l'economia sia una scienza in cui il contributo non dipende da alcuna ideologia e che la libertà economica sia anche uno strumento indispensabile per il raggiungimento della libertà politica.

Sono poi diffidente nei confronti di alcuni economisti che spesso sono come dei chirurghi che posseggono un ottimo scalpello ed un bisturi sbrecciato, strumenti che permettono loro di lavorare a meraviglia sul morto ma di martorizzare il vivo.

Infine, sono convinto che la morale e la giustizia nascano nella ricchezza e nell'abbondanza mentre saccheggi, ruberie, criminalità organizzata e delinquenza nascono dalla povertà e dalla miseria.

Del corposo provvedimento in esame ho tralasciato di soffermarmi su una serie di disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro, di appalti pubblici, di semplificazione degli adempimenti relativi alla formazione e alla valutazione dei rischi e alla sorveglianza sanitaria per le imprese agricole, su tutta una serie di norme in tema di beni culturali (l'articolo 39), su tutti gli interventi sugli appalti pubblici, sui limiti ai pignoramenti e all'espropriazione, sull'attenuazione dell'aggressione dei creditori anche attraverso enti dello Stato o convenzionati con lo Stato, per alleggerire il peso di una situazione debitoria difficile da sopportare in questo momento, la quale ha portato molte imprese del nostro Paese a dover chiudere. Ho tralasciato, anche perché non sono un esperto delle materie specificamente di natura fiscale, ma ho soffermato la mia attenzione sugli articoli che vanno dal 62 all'85, i quali costituiscono un complesso riformatore in tema di organizzazione degli uffici giudiziari.

Che si rendesse necessaria una riforma di natura ordinamentale, e quindi dell'organizzazione degli uffici giudiziari, ho avuto modo di riferirlo anche al ministro Cancellieri in sede di audizione in Commissione giustizia. Da operatore del diritto e in particolare maniera da persona attenta alle norme di natura processuale e civilistica non sono riuscito, non riesco e non credo potrei mai riuscire ad immaginare norme processuali che possano determinare una limitazione dei tempi del processo, in particolare del processo civile, se teniamo ancora in vita – così come dobbiamo fare – le norme di garanzia nell'ambito di un puntuale e preciso contraddittorio.

Allora, dato che non vi è la possibilità, siamo intervenuti in tutte le forme e maniere nell'ambito delle norme del processo civile, ma non siamo riusciti a realizzare il principio costituzionalmente affermato dall'articolo 111 della Costituzione. Non ci siamo riusciti, e ciò vuol dire che probabilmente la strada maestra è una riforma di natura ordinamentale. In caso contrario, non mi spiegherei neanche come sia possibile che taluni uffici giudiziari vengano individuati come modelli di funzionamento rispetto ad altri che invece vedono languire i processi per molti anni.

Nella condivisione di un necessario intervento normativo, non posso però non criticare in maniera – devo dire – severa la decretazione d'ur-

genza in questa materia. Credo non sia possibile che in un decreto-legge si inseriscano misure che richiedono una più attenta valutazione ed una più puntuale sistemazione delle norme da inserire in maniera armonica nell'intero sistema. Intervenire sulla giustizia in maniera così schizofrenica, a tratti, non è utile per realizzare un giusto processo di ragionevole durata.

Queste norme sono state inserite in un decreto-legge, quindi varate con una procedura d'urgenza, laddove, a mio avviso, avrebbero dovuto essere esaminate con un contributo più approfondito da parte dei deputati e dei senatori. Penso che quando il Governo interviene con decretazione d'urgenza in materie come questa compia un abuso dell'*iter* legislativo.

Per ragioni di tempo, mi limito a svolgere alcune riflessioni in ordine alle disposizioni contenute negli articoli dal 62 all'85 ai quali ho prima fatto riferimento. Sono, a mio avviso, sbagliate le norme relative al reclutamento di 400 giudici ausiliari, così come è sbagliata la previsione dell'età pensionabile degli stessi fissata a 78 anni. Mi domando: se un magistrato togato va in pensione a 72 anni e su sua richiesta può lavorare fino a 75 anni, perché un giudice ausiliario dovrebbe andare in pensione a 78 anni? Attenzione: si tratta di un giudice ausiliario che dovrà comporre un collegio, che dovrà essere relatore in cause delicate, e questo fino a 78 anni? Non so, probabilmente una simile norma è utile per favorire la possibilità per il giudice pensionato di tornare a lavorare nuovamente in un ufficio giudiziario. Lo comprendo sotto il profilo umano. Però mi domando anche come sia possibile che un magistrato che va in pensione a 75 anni con la funzione di consigliere di Corte di cassazione (la progressione in carriera è automatica, lo sappiamo) debba poi vivere una condizione così mortificante in qualità di giudice ausiliario.

È una questione economica: non abbiamo i soldi, e diversamente avremmo dovuto bandire un concorso per 400 giudici, e così avremmo risolto il problema.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

FALANGA (*PdL*). Signori del Governo, devo criticare quanto previsto all'articolo 73 del decreto in ordine allo *stage* formativo presso gli uffici giudiziari. Credo che non sia difficile immaginare che quando si stabilisce come requisito il voto di laurea non si possa non considerare che la preparazione e gli esami sostenuti presso una normale università hanno un diverso significato rispetto alla preparazione e agli esami sostenuti con una università *on line* o similari. È evidente che il voto di laurea non può essere un indice rilevatore della preparazione.

Lo stesso dicasi per il praticantato. Si fa una distinzione tra il giovane che fa pratica in uno studio legale di un avvocato qualificato e prestigioso...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FALANGA (*PdL*). Sorvolo, Presidente.

PRESIDENTE. Sorvoli.

FALANGA (*PdL*). Io ho presentato una serie di emendamenti che probabilmente verranno respinti, anche perché probabilmente verrà posta la questione di fiducia. Non ha importanza. Io infatti, nonostante ciò, per senso di responsabilità, signor rappresentante del Governo, voterò a favore della conversione di questo decreto, però il mio voto si accompagna ad una preghiera: per cortesia, per il futuro vi prego di non privarmi più delle mie prerogative di senatore. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Stefani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fravezzi. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, lo scorso 29 maggio la Commissione europea, ufficializzando la richiesta di abrogazione della procedura per *deficit* eccessivo nei confronti dell'Italia, ha formulato sei raccomandazioni sul Programma nazionale di riforma 2013; sei misure economiche e politiche da mettere in atto per conservare la posizione che, con grandi sacrifici da parte del Paese, è stata faticosamente raggiunta.

Tra le raccomandazioni presenti nel documento della Commissione vi sono, ad esempio, il proseguimento dell'opera di consolidamento dei conti pubblici; l'ottimizzazione dei meccanismi della macchina burocratica statale; la riforma del sistema bancario in vista di una sua maggior efficienza; l'introduzione di riforme che rilancino progetti formativi del mondo professionale e del lavoro, in modo da riavvicinare lavoratori ed imprese; la riduzione della pressione fiscale sul settore produttivo nonché sul costo del lavoro, in modo da attribuire una maggiore competitività alla produzione nazionale e al Paese intero.

Il disegno di legge conversione che oggi ci accingiamo ad esaminare, unitamente ad altri decreti-legge che nelle settimane scorse abbiamo approvato (mi riferisco in particolare al decreto-legge sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, al decreto-legge n. 76 in materia di occupazione, coesione sociale, IVA, al decreto-legge n. 63 sulla prestazione energetica nell'edilizia e per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea), recepisce in gran parte il senso delle raccomandazioni che ci sono state fatte e per questo mi sembra doveroso riconoscere al Governo e all'intero Parlamento, anche se in parte viene ridimensionato nella sua funzione, il merito per il complesso ed impegnativo lavoro che stanno – stiamo – svolgendo, anche in considerazione dei margini ristretti di spesa pubblica dovuti ai vincoli di bilancio e alla situazione di crisi, che purtroppo non è congiunturale ma strutturale e rispetto alla quale si deve rispondere con strumenti eccezionali.



**Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,31)**

(*Segue FRAVEZZI*). Il decreto-legge in esame, infatti, contiene una quantità notevole di disposizioni fra loro eterogenee, come è già stato detto, che hanno comunque un comune positivo denominatore, cioè quello di dare impulso alla ripresa della nostra economia. Infatti, come affermato dal Ministro dell'economia, alla fine di quest'anno la situazione economica generale dovrebbe registrare un miglioramento tale da far immaginare una possibile uscita dal *tunnel* della recessione e addirittura che il 2014, secondo le stime confermate anche dalla Banca d'Italia, sarà interamente un anno di segno positivo (questo è da auspicare da parte di tutti, perché si salva il Paese e ci salviamo anche noi). Tali dichiarazioni hanno avuto conferma anche da parte del responsabile del centro studi della Confindustria e di altri centri studi autorevoli.

Tutte queste concordi dichiarazioni, ed in particolare quella del Ministro, sono la conferma che i provvedimenti adottati con procedura d'urgenza dal Governo in questi pochi mesi di attività, compreso quello di oggi, si muovono nella giusta direzione e soprattutto alla fine dell'estate dovremmo iniziare a vedere i primi risultati, quanto mai auspicati, quindi anche i cittadini potranno percepire l'efficacia di tali provvedimenti. Comunque, questi sono solo i primi passi, cioè i primi provvedimenti, ai quali dobbiamo necessariamente ed urgentemente aggiungerne altri, in un quadro di interventi coordinati e programmati, evitando di inciampare o di arrestare il nostro percorso a causa di fatti o atti, estranei all'attività di Governo, che politicamente potrebbero mettere a rischio le sorti e la stabilità faticosamente raggiunta.

Anche il Governatore della Banca d'Italia, durante la conferenza stampa tenuta al termine del G20, ha espresso il timore dei possibili danni derivanti dalla presenza di tensioni nel Governo e nella maggioranza che creano incertezza sulla stabilità del nostro sistema politico, determinando giudizi negativi sulla sua tenuta e quindi circa l'incapacità di proseguire sul sentiero delle riforme, come conferma purtroppo il declassamento, peraltro non giustificato dai fondamentali, da parte dell'agenzia di *rating* Standard & Poor's.

Indubbiamente il momento è difficile: la crisi è ancora l'ombra che oscura il futuro dei cittadini e allora non soffochiamo questi timidi segnali di ripresa; acciuffiamoli, ma non dobbiamo fermarci. La strada è quella giusta e occorre continuare a percorrerla per consolidare i risultati ottenuti e realizzarne di nuovi, tali da confermare che la crescita sta proseguendo e che le ombre di cui parlavo stanno finalmente svanendo.

Il Documento di economia e finanza che abbiamo approvato nei mesi scorsi ha tracciato infatti il percorso della nostra politica economica e ci fa

piacere constatare che il Governo sta dando attuazione a quanto in esso indicato nonostante, appunto, le difficoltà.

Le risorse finanziarie a disposizione sono insufficienti per dare corso a tutti gli interventi che vorremmo fossero posti in essere a favore delle imprese e dei cittadini. Molti emendamenti sono stati trasformati in ordini del giorno o rinviati alla delega fiscale, ma questo anche in ragione – e tutti ne siamo consapevoli – della complessità del momento. Sono infatti tutti provvedimenti che dovrebbero generare liquidità nel sistema.

In questo ambito la valorizzazione e la cessione degli immobili dello Stato, ad esempio, sono dei punti chiave del documento economico, come pure le privatizzazioni, come l'utilizzo dei fondi strutturali europei, che non sono stati ancora pienamente impiegati, come le semplificazioni; tutti interventi peraltro a costo zero, per i quali occorre solo una forte volontà realizzatrice. La strada è questa ed è già stata tracciata.

Tornando al decreto in esame, com'è già stato rilevato, la sua articolazione è complessa e le disposizioni in esso contenute sono effettivamente, in molti casi, assai eterogenee. Sinceramente, considerando che il provvedimento era stato annunciato come un decreto volto alla semplificazione burocratica, amministrativa e fiscale, ci aspettavamo un testo un po' più snello, di più facile lettura. Così non è stato e, anzi, nel corso della prima lettura alla Camera, sono stati approvati alcuni articoli che ne hanno reso ancora più difficile la comprensione, oltre a complicare alcune procedure a carico delle imprese, tant'è vero che siamo corsi ai ripari nel corso dell'esame del provvedimento nelle Commissioni riunite 1ª e 5ª del Senato.

Pur condividendo in gran parte il contenuto del provvedimento, riteniamo che una tale eterogeneità delle disposizioni possa accentuare il senso d'incertezza del diritto.

Meritano comunque senz'altro particolare menzione alcune delle misure contenute nel Titolo I, dedicato alla crescita economica: mi riferisco, in particolare, a quelle che prevedono finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte delle piccole e medie imprese, oltre agli interventi previsti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Accanto a queste voglio ricordare poi le misure di semplificazione previste dal Titolo II, che riguardano il settore dell'edilizia, nonché l'innovativa previsione introdotta nel nostro ordinamento che prevede l'indennizzo da ritardo nella conclusione del procedimento, ossia il diritto per l'interessato, per il cittadino, di richiedere un indennizzo per il mero ritardo della pubblica amministrazione nella conclusione dei procedimenti amministrativi iniziati ad istanza di parte.

Particolare apprezzamento poi esprimiamo per l'approvazione dell'emendamento che prevede che le comunicazioni all'interno della pubblica amministrazione avvengano per via telematica, per l'approvazione degli emendamenti che hanno soppresso il DURT, com'è stato detto, nonché per la soluzione trovata, dopo un lungo dibattito nelle Commissioni riunite, sulla questione dei compensi dei *manager* pubblici, su cui un po' di confusione è stata alimentata dai *mass media* o da qualcuno in maniera

un po' strumentale. A questo proposito, com'è stato già sottolineato da qualche collega, sarebbe stato quanto mai opportuno un maggior rispetto del lavoro delle Commissioni stesse. Alla fine, comunque, anche su questo tema una soluzione è stata trovata, con grande buon senso da parte di tutti i Gruppi presenti in Senato.

I relatori, sia il senatore Guerrieri Paleotti che la senatrice Bernini, hanno già illustrato ampiamente le importanti novità del decreto, così come modificato nel corso del suo *iter* parlamentare, evidenziandone gli aspetti positivi, oltre ad alcune criticità. Non intendo quindi essere ripetitivo, anche per un discorso di economia dei tempi.

Voglio solo esprimere il nostro apprezzamento sul grande lavoro che anche in questa sede è stato fatto dal Governo, dai relatori, dall'intera maggioranza e anche da tutta l'opposizione – da questo punto di vista c'è stato, infatti, un atteggiamento positivo, e mi riferisco anche all'intervento che ha fatto poco fa la senatrice Lezzi – per migliorare il testo e renderlo più rispondente ad alcune questioni urgenti, la cui soluzione ci è stata raccomandata peraltro dal Consiglio europeo.

Auspico dunque l'approvazione di questo provvedimento da gran parte dei Gruppi presenti in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Guerrieri Paleotti.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, migliorare questo provvedimento è un'impresa impossibile (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto*) e, siccome è impossibile, non ci siamo riusciti. Abbiamo fatto però qualcosa che rilancia il bicameralismo, rimediando ai danni che sono stati fatti alla Camera: pertanto, se qualcuno aveva in mente di «licenziare» il Senato, forse era stato colto da strabismo ed è meglio che cominci a vedere in modo diverso.

A questo proposito va detta subito una cosa. Ponendo la fiducia, il Governo alla Camera non aveva migliorato il provvedimento. Sulla vicenda del tetto agli stipendi dei *manager* pubblici sappiamo tutti che fatica abbiamo dovuto fare ieri in Commissione per reggere una posizione, per ripristinare ciò che era stato detronizzato alla Camera e per migliorare poi il testo che avevamo già migliorato in Commissione con l'abrogazione dell'articolo 12-*bis*.

Questo lo dico perché noi tutti dobbiamo imparare e deve imparare anche questo Governo, che è in linea di continuità con tutti i precedenti. Si detronizza il Parlamento, lo si cancella, in una visione – come dire – autoritaria, da regime, che noi dobbiamo accantonare; ma noi tutti, ogni volta che abbiamo l'opportunità di stare nella stanza dei bottoni, dove si decide, dobbiamo abbandonare quest'ottica, dobbiamo far lavorare meglio e di più il Parlamento.

Questo provvedimento sarebbe potuto essere un insieme di disegni di legge che il Governo presentava, chiedendo alla Camera e al Senato delle procedure d'urgenza, dando alle Commissioni di merito il compito di fare

l'esame tema per tema, ottenendo il meglio possibile dalle competenze che pure sono presenti all'interno del Senato e della Camera dei deputati, arrivando all'approvazione di un insieme di provvedimenti sicuramente significativi, però più riflettuti, più discussi, più condivisi, sui quali probabilmente si sarebbero potute costruire anche maggioranze più ampie.

Invece è stata scelta, come al solito, la strada della decretazione d'urgenza, facendo un imbroglio. Infatti, dire che in questo minestrone ci sono tre o quattro o cinque provvedimenti, quattro o cinque articoli urgenti è possibile; ma su 85 ce ne sono 80 che non sono urgenti, che sono differibili. E poi la semplificazione: quando la si tratta dentro un minestrone, la cosa più facile che succede è che, ponendosi l'obiettivo di semplificare, alla fine si complichino.

Io mi sono preso la briga di cercare alcune delle strutture che sono richiamate, con competenze specifiche, molte volte duplicazione di competenze ed esercizio di poteri sostitutivi, all'interno del provvedimento: ci sono cabine di regia, tavoli tecnici, comitati di indirizzo, agenzie a vario titolo nominate, aziende pubbliche, commissari straordinari, strutture di missione, nuclei di consulenza, società partecipate *in house* oppure controllate. Insomma, c'è un arcipelago non più contenibile di burocrazia a vario titolo impegnata, che si riproduce, si conferma e qualche volta si espande in questo provvedimento. Anche dove si tratta di Agenda digitale, anche dove si tratta di innovazione, anche dove si tratta di argomenti che si vogliono semplificare, come la questione dei fondi strutturali, si interviene con norme che sono anche dubbie sotto il profilo costituzionale, che richiamano in causa tutto il sistema delle attribuzioni anche degli enti locali, e c'è il rischio che, anziché accelerare la spesa, la complichino e la rendano più lenta.

Voglio concludere con un invito rivolto a tutti noi, anche al Governo: che bisogno c'è di procedere in questo modo? Avete una maggioranza bulgara; lo so che avete qualche fibrillazione all'interno, ma avete una maggioranza bulgara. Siete in condizione, quindi, di dettare l'agenda del Parlamento, di accelerarne i ritmi; controllate tutte le presidenze, siete strabordanti, siete di più: andate verso la procedura ordinaria.

Comunque questo provvedimento non è tutto un male: qualcosa siamo anche riusciti a farla, non solo circa la vicenda dei *manager*, che colpisce. Un tema, ad esempio, è stato trattato: quello delle emittenze locali, della crisi dell'editoria e dell'informazione. Si tratta di un problema riguardante non solo la trasparenza, ma anche e soprattutto la libertà dell'informazione, che nasce dal fatto che più soggetti riescano e possano farla.

PRESIDENTE. Concluda per favore, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Concludo il mio intervento dicendo che se avessimo la possibilità di andare verso una gestione più ordinata dei lavori del Parlamento e dell'attività legislativa faremmo molto meglio di quanto stiamo facendo per il Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*M5S*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, vorrei fare alcune brevi riflessioni sulle misure per l'università e la ricerca contenute nel «decreto del fare».

Se esaminiamo le misure in esso contenute, troviamo l'allentamento dei vincoli del *turnover* per le assunzioni nell'università e negli enti di ricerca, che passa dal 20 al 50 per cento. Quella che è salutata come una misura premiante per l'università è in realtà semplicemente il protrarsi di una situazione scandalosa, per cui ogni due ricercatori che vanno in pensione, le università e gli enti ne possono assumere soltanto uno. È una situazione che non trova uguali negli altri Paesi, in cui invece la ricerca e l'università godono del prestigio che devono avere, in quanto settori di punta per lo sviluppo di un Paese.

Ci sono poi le misure riguardanti le borse di mobilità: certamente la mobilità è meritoria, gli studenti devono potersi muovere per andare a studiare e fare esperienza, ma queste misure si sovrappongono a quelle sul diritto allo studio, che invece non sono state per niente toccate dal «decreto del fare». Ricordo che il Fondo per il diritto allo studio langue, è stato oggetto di tagli pesantissimi ed è stato tra l'altro recentemente riordinato con il decreto legislativo n. 68 del 2012. In questo campo le risorse sono talmente poche, che in Italia esiste il fenomeno scandaloso degli idonei senza borsa. Il «decreto del fare» non interviene su questo aspetto, ma inventa un'altra categoria di borse, e quindi non affronta il problema alla radice.

Veniamo agli aumenti relativi al Fondo per il finanziamento dell'università stabiliti dal decreto-legge in esame. In questo caso – udite, udite! – il Governo ha stanziato un aumento di ben 21 milioni di euro per l'università. Potrebbe sembrare effettivamente un risultato eccezionale: peccato che tale importo corrisponde soltanto allo 0,4 per cento del Fondo per il finanziamento delle università, e che tale aumento di 21 milioni di euro deve essere spalmato tra più di 70 università. Ciò avviene dopo un anno in cui tale Fondo è stato tagliato di ben 300 milioni di euro: pensate dunque di che misura ridicola stiamo parlando. Per ciò che riguarda gli enti di ricerca, l'aumento è «addirittura» di 3,6 milioni di euro, quando il relativo Fondo è stato tagliato di 50 milioni di euro appena l'anno scorso.

Veniamo all'ultima misura presente, relativa alla quota premiale del Fondo per il funzionamento delle università, che salirà addirittura dal 7 al 20 per cento, mentre i tre quinti di tale somma – corrispondenti a circa 1,4 miliardi di euro – saranno decisi in base ai risultati della Valutazione della qualità della ricerca (VQR). Peccato che i risultati di tale Valutazione, pubblicata lo scorso 16 luglio, hanno mostrato che c'è una questione meridionale nell'università: le università del Sud performano infatti peggio di quelle del Nord.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Bocchino.

BOCCHINO (*M5S*). Sto concludendo, signora Presidente.

In pratica, se daremo i soldi in base a tale Valutazione, le università del Sud andranno sempre peggio e quelle del Nord andranno sempre meglio. Ebbene, noi del Movimento 5 Stelle pensiamo che nessuno deve rimanere indietro, e ciò vale anche per le università di questo Paese. Quello al nostro esame non è un decreto del fare, ma è un decreto dello sfasciare il sistema universitario meridionale, e per questo ci opporremo con forza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*PdL*). Signora Presidente, intervengo sul disegno di legge n. 974, di conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia. Nel caso in cui non dovessi completare il mio intervento, le chiedo di darmi la possibilità di allegare il testo scritto agli atti dei lavori parlamentari.

Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, «(...) migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi». Quanto avete appena ascoltato sono le parole pronunciate a Dogliani, 4.810 abitanti, a 50 chilometri da Cuneo, il 15 settembre 1960, presso l'impresa dei fratelli Guerrino. A pronunciarle fu il secondo presidente della nostra Repubblica, l'economista Luigi Einaudi.

Nel mio intervento del 31 luglio scorso, a favore del disegno di legge n. 941 («Tutela dell'ambiente, salute e lavoro per imprese di interesse strategico nazionale»), mi sono permesso di citare Epicarmo di Iblea e Francesco d'Assisi. Il primo ammoniva che per essere sapienti sarebbe meglio prevedere, piuttosto che ravvedersi (meglio anticipare che reagire, diremmo oggi); Francesco, invece, esorta alla speranza sul fatto che cominciando con il «fare il necessario», seguirà «il possibile» ed a questo «l'impossibile».

Dal mio piccolo angolo di parlamentare, librante con la prima parte dell'articolo 67 della Costituzione (sulla responsabilità verso la Nazione), ho anche azzardato un concetto generale: in una situazione di perigliosa concorrenza internazionale e di dominio della società meccanicistica e cartesiana, per rilanciare l'economia sarebbe opportuno promuovere un nuovo

modello di sviluppo sostenibile, attraverso il quale lavoro, salute ed impresa potranno essere sinergiche e moltiplicative. Un modello ecologico ed olistico per rendere sostenibile lo sviluppo, sia per le generazioni attuali sia per quelle future.

Miguel de Cervantes, scrittore europeo di origine spagnola, scrisse fra il 1598 ed il 1615, nel suo famoso «Don Chisciotte della Mancia», che Dulcinea una modesta contadina di una sconosciuta contrada spagnola di campagna, a 150 chilometri a Sud-Est di Madrid, il Toboso, diviene emblema del particolare che si fa universale. Infatti Miguel de Unamuno, altro filosofo europeo di origine spagnola, liberale, 400 anni dopo, proprio a proposito di Dulcinea scrisse, parafrasando, che solo nei particolari si può realizzare l'universale.

Un antico detto arabo, e molti di voi sapranno che nella mia terra di Sicilia gli arabi sono transitati ed hanno civilizzato non poco, afferma che una parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe attraversare almeno tre porte: sull'arco della prima porta, vi è scritta l'esortazione a verificare se la parola che state per pronunciare sia vera; sulla seconda porta, la richiesta è quella di valutare se la parola è necessaria; alla terza, infine, dovrete considerare se essa è gentile.

Il Governo attuale, detto delle larghe intese, con la conversione in legge del decreto cosiddetto del fare, ci propone di attraversare quelle tre porte, signor rappresentante del Governo, della verità, della necessità e della gentilezza. Ma il Governo delle larghe intese è una Dulcinea che pretende di reagire anticipando, di prevedere per non ravvedersi, di cominciare a fare il necessario, poi il possibile e quindi arrivare a fare l'impossibile.

Ho letto il decreto del fare, signor rappresentante del Governo, e penso che, come direbbe Flaiano, ci sono molti modi di arrivare, il migliore è partire. Rilanciare l'economia non è solo onere ed onore del Governo; anzi, imprenditori e *manager*, banche ed istituzioni internazionali, associazioni di categoria e lavoratori, cittadini e classi dirigenti, sono gli attori principali, i soggetti attivi strategici.

La politica ed i Governi non sono più, fortunatamente, il codice unico universale intorno al quale ogni cosa gravita. Il Governo sta facendo la cosa migliore: partire. Purtroppo con codesta partenza, signor rappresentante del Governo, per ragioni di tempo ed opportunità politiche che poco condivido, non sarà possibile dare forza al dibattito parlamentare. Non sarà possibile, per esempio, intervenire con proposte o critiche sulla libertà di spesa dei cittadini. Con la scusa della lotta al riciclaggio si impone ad ognuno di noi la schiavitù de denaro virtuale (bonifici, assegni e quant'altro).

Anche i pensionati e i piccoli artigiani della manutenzione casalinga sono obbligati a pagare alle banche i costi di gestione dei propri piccoli scambi monetari. I 1.000 euro di limite, imposto dal decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007 e successivi aggiornamenti, fino al decreto legislativo n. 169 del 19 settembre 2012, sono veramente una specie di pedaggio medievale alle banche. Signor rappresentante del Governo,

come si fa a rilanciare l'economia se i consumi casalinghi saranno dominati dagli interessi delle banche? A tale proposito ho presentato un emendamento di modifica del limite per la tracciabilità dei pagamenti per portarlo da 1.000 a 3.500 euro.

Altro esempio che porto di dibattito in un Parlamento sovrano è quello del problema delle infrastrutture al Sud. Come si fa a rilanciare l'economia se metà del Paese manca delle infrastrutture centrali e strategiche per la produzione e la circolazione di merci, capitali, persone e conoscenza scientifica e tecnologica? Perché non pensiamo, signor rappresentante del Governo, al TAV del tavoliere del Salento?

L'Europa mediterranea, solo per i Paesi del Nord Africa, riguarda 500 milioni di persone, un mercato di capitali, merci, persone e civiltà pari a quello dell'Unione Europea. Ed il Sud d'Italia potrebbe diventarne il corridoio strategico. Invece questo Governo ha creato le condizioni contrarie a questo obiettivo e ha bloccato la crescita e lo sviluppo del Meridione.

Da noi in Italia, non accade che, attraverso una fattispecie, si promuova la collettività, anzi, poiché alcuni magistrati si svegliano tardi e per colpirne uno colpiscono tutti, ecco che non abbiamo tempo ed opportunità per discutere in Parlamento dei beni comuni. Alcuni magistrati forse non conoscono la differenza fra infortunio, errore e malvagità, di cui già Aristotele avverte nella sua «Etica», proprio per evitare gli orrori del dialogo e della lotta politica ridotti a dibattimento tribunalizio.

Spero che quella gentilezza della terza porta del detto arabo sia sempre più estesa al maggior numero di cittadine e cittadini storicamente possibile. In questa speranza, per ora mi astengo dal votare il disegno di legge n. 974, cosiddetto del fare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, molte delle norme contenute nel cosiddetto «decreto del fare» dovevano essere necessariamente modificate nelle Commissioni del Senato. Secondo i desideri del Governo, il testo emendato dovrà quindi essere approvato di nuovo alla Camera dei deputati per il sì finale entro venerdì 9 agosto. Questa accelerazione dell'*iter* parlamentare dimostra una fretta preoccupante, che può avere delle conseguenze potenzialmente pericolose vista la quantità di interventi previsti dal decreto (che sarebbe più opportuno chiamare «milleproroghe» per la quantità di misure che contiene) con i quali il Governo va a toccare aspetti molto diversi tra loro.

Alcune norme sono importanti. Penso a quella che ridimensiona i poteri di Equitalia, stabilendo l'impignorabilità della prima casa, se questo è l'unico bene del debitore o la sua residenza abituale, o a quella con la quale si amplia la dilazione dei pagamenti tributari fino a 120 rate mensili per quei contribuenti che si trovino nell'impossibilità di pagare i propri debiti al fisco a causa della grave crisi economica. In questo delicato mo-



mento del nostro Paese speriamo che questi provvedimenti migliorino la tanto difficile relazione tra fisco e cittadini.

Altre norme sono sicuramente dettate dal buonsenso, come quella sulla liberalizzazione del *wi-fi* e sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione. Viene finalmente introdotto un indennizzo monetario a carico della pubblica amministrazione in caso di ritardi nella conclusione dei procedimenti amministrativi.

Altre norme ancora, invece, erano decisamente discutibili e, per fortuna, sono state modificate (penso alla norma che aboliva il tetto massimo per gli stipendi dei *manager* di Stato o al tanto criticato DURT, cioè il documento unico di regolarità tributaria).

Nel testo del «decreto-legge del fare» approvato dalla Camera dei deputati si stabiliva che il limite di 300.000 euro per gli stipendi dei *manager* di Stato venisse esteso a tutte le società che non svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica. Rimanevano, perciò, escluse dal tetto importanti società pubbliche come Poste Italiane, Ferrovie e l'ANAS che svolgono servizi di interesse generale: i grandi boiardi di Stato erano salvi, alla faccia dei sacrifici continui richiesti ai normali cittadini!

Sembra, inoltre, che l'avverbio di negazione «non» sia stato inserito all'insaputa degli stessi onorevoli di maggioranza presenti in Commissione bilancio. Secondo i deputati si trattava di un errore materiale dovuto alla concitazione per l'approvazione in tempi brevi di un testo molto complesso al quale, per fortuna, il Senato ha posto rimedio.

Basterebbe questo episodio per dimostrare come la fretta nell'approvare questo decreto-legge possa avere conseguenze negative e contrarie agli obiettivi che, invece, esso si prefigge.

Allora, è legittimo chiedersi: qual è il progetto complessivo che esce da questo disegno di legge? Si tratta solo di norme emergenziali, o c'è anche qualcosa di più profondo? Qual è l'idea di Paese che scaturisce da questa proposta governativa?

Un testo che è troppo esteso, come eccessivi e a volte pretestuosi sono gli emendamenti che, invece di migliorare, creano ulteriore confusione nel legislatore chiamato a convertire questo decreto-legge. Troppi i nodi da sciogliere. Vorrei, infatti, ricordare che ieri alle 23 è stato approvato un emendamento che concede la possibilità agli enti locali di svendere il patrimonio pubblico con la scusa di fare cassa pagando allo Stato il pizzo del 10 per cento.

Voglio ricordare che tale patrimonio non appartiene esclusivamente a noi stessi e che abbiamo il dovere di preservarlo per le generazioni future: i beni pubblici – come dice Settis – non sono un salvadanaio da saccheggiare per contingenti esigenze di cassa.

Voglio concludere ricordando che «presto» e «bene» raramente vanno d'accordo perché, come disse Erodoto, famoso storico: la fretta genera l'errore in ogni cosa. (*Applausi dai Gruppi Misto e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, sì, siamo al solito metodo: nel provvedimento c'è di tutto e di più. Paradossalmente, quando si usa questo metodo, oltre a contraddizioni e forzature, si rilevano molte carenze. Mancano tante cose che per coerenza, su un provvedimento di questa natura, rischiano di gridare vendetta. Tali mancanze determinano le difficoltà che oggi in maniera più evidente, ma non solo oggi, sono emerse nel dibattito svolto da tanti senatori e senatrici che mi hanno preceduto. Insieme alle osservazioni sui temi politici generali, si sono evidenziate la difficoltà e la sofferenza di una maggioranza (non sto qui a ribadire le cose che condivido già ricordate) che ovviamente entra in fibrillazione quando si rende conto che in un provvedimento lanciato con l'appellativo «decreto del fare» e che si propone di cercare di mettere velocemente in moto l'economia sono state dimenticate tante cose che dovevano essere fatte e, in maniera surrettizia, ne sono state poste alcune che avrebbero meritato un *focus* specifico di quest'Aula e dell'intero Parlamento, con il tempo dovuto e con la precisione derivante dalla consapevolezza di affrontare temi rispetto ai quali modifiche normative producono conseguenze, a volte, estremamente negative.

Su alcuni importanti cantieri sono state messe delle date, in coerenza – si dice – con lo spirito del provvedimento. Alcune sono state modificate alla Camera, ed io credo, confermando appunto la bontà del nostro sistema bicamerale, che dobbiamo essere responsabili anche noi qui in quest'Aula di modifiche importanti, perché in alcuni casi le modifiche apportate dalla Camera (e non è, mi sembra di capire, una mia valutazione personale) sono state peggiorative rispetto allo stesso testo iniziale proposto dal Governo.

Allora esercitiamola, questa funzione che i Padri costituenti, con lungimiranza, inserirono nell'assetto democratico del nostro Paese. Se serve mettere delle date per fare degli annunci, degli *spot* elettorali, si mettano pure, come si suol dire, a casaccio....

PRESIDENTE. Per favore, concluda.

CERVELLINI (*Misto -SEL*) ...ma se invece devono servire a fare delle opere, allora queste devono essere precise e sostenibili, ad esempio quelle riferite alle opere che si prevedono per la metropolitana di Roma, per evitare che vengano perse risorse fondamentali. Dobbiamo far sì che la questione della modifica dell'ANAS e l'eventuale rischio di una privatizzazione non siano affrontati in maniera surrettizia in questo decreto, che le vicende dell'autostrada Aurelia non siano affidate alla società SAT e magari alla Regione, senza coinvolgere minimamente gli enti locali di riferimento, cioè la Provincia di Grosseto e il Comune di Orbetello.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Concludo senz'altro.

Diamoci del tempo, cerchiamo di uscire da questa sferza che impedisce a quest'Aula di svolgere la funzione ed i compiti per cui è stata chiamata non solo dal popolo italiano, ma dalle indicazioni del Costituente.

Si è detto di spostare la sede dell'*Authority* dei trasporti in quel di Torino, così rallentandone l'azione ed aumentando i costi di una realtà fondamentale per porre mano in maniera strategica e non a *spot* a tutte le politiche dei trasporti. Questo vuol dire che rimane solo l'Alta velocità? Temo che ci sia questa tentazione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, il filosofo e scrittore britannico Bertrand Russell diceva: «La causa principale dei problemi è che al mondo d'oggi gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi». Noi siamo pieni di dubbi su questo decreto che vorremmo definire «del lascia fare»: lascia ricoprire l'Italia di cemento, ancora una volta, e rimanda ancora una volta ad un'infinità di decreti attuativi, dai quali possiamo aspettarci davvero di tutto, soprattutto tempi davvero infiniti. Ancora una volta si cerca di mettere delle pezze rabberciate su buchi giganteschi, anziché tentare di intervenire con progetti strutturali di lungo periodo. Ancora una volta facciamo finta che l'Europa non esista, fingendo di ignorare l'esigenza di rispettare ed applicare le direttive europee. In queste pagine, infatti, ci sono scritte cose che porteranno l'Europa ad aprire altre procedure d'infrazione nei nostri confronti: il che significa altre multe salatissime pagate da tutti noi.

La fretta coniugata all'assenza di dubbi sono una combinazione letale per il Paese. Avete promesso centralità al Parlamento, ma la scusa che l'Italia è in emergenza serve a zittire questo luogo deputato al confronto.

Sono anni che siamo in emergenza, almeno venti anni di permanente emergenza. Avete approvato e sopportato ogni genere di intervento e di manovre di riforma: a questo punto, dovremmo essere non salvi, ma strasalvi; invece, siamo ancora in emergenza. È davvero curioso.

Ricordo che l'articolo 77 della Costituzione prevede che occorra che vi siano casi straordinari di necessità ed urgenza per varare un decreto-legge: l'ha detto non più tardi di due mesi fa anche la Corte di cassazione, che è rimasta inascoltata. Qui – invece – facciamo tutto il contrario: il decreto del Governo del partito unico detta la linea; i mezzi di comunicazione sostengono a reti unificate che è fatto tutto per il bene dell'Italia e le Aule sono ridotte ad un esercito di schiaccia-bottoni, come avete dimostrato la scorsa settimana quando avete corretto il vostro voto dopo il parere del Governo. Chi instilla il dubbio è tacciato di ostruzionismo, o – peggio – di eversione, oppure viene bloccato in Aula durante gli interventi per paura di quello che potrebbe dire o per quello che ha appena detto.

In pochi giorni si approvano decreti giganteschi, e siccome in qualche caso – mi riferisco al provvedimento sul voto di scambio politico-mafioso

– ci si accorge che c'è qualcosa che non va, l'importante è non correggersi, oppure scrivere un altro decreto, che arriverà la settimana prossima. Credo che questo sia il momento del coraggio, e non perché siamo in emergenza, ma perché è ora di portare l'Italia fuori dall'emergenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, questo provvedimento contiene una serie di interventi. È indubbiamente anche enciclopedico, come è stato definito da qualche collega; tuttavia, è meglio un'ottantina di interventi, magari non decisivi ciascuno di per sé e non epocali (di quelli che legheranno il cognome del proponente ad una norma), che però vengono fatti, messi in atto e sono utili, piuttosto che le grandi riforme di decine e decine di articoli su qualche settore, che, il più delle volte, non raggiungono il traguardo dell'approvazione e, poi, a volte, cambiano tutto per non cambiare nulla, come disse un grande della nostra letteratura.

Pertanto, questo è un provvedimento che – credo – aiuterà il nostro Paese. È stato modificato in modo importante dalla Camera dei deputati ed è stato modificato anche dal Senato in Commissione, con una serie di modifiche opportune. Faccio alcuni esempi: il taglio agli stipendi ai *manager* delle partecipate dello Stato, con il quale si è fatto partecipare questa categoria di persone – indubbiamente di valore, ma anche di altissimo costo per il Paese – ai sacrifici che vengono fatti fare un po' a tutto il Paese, in particolare a coloro che dipendono dallo Stato, con delle eccezioni che però vedremo.

È stato poi molto importante che si sia posto rimedio ad alcuni errori fatti nel passato: la famigerata gabella sulle imbarcazioni da diporto, che ha ottenuto a suo tempo il bell'effetto di ridurre enormemente il gettito delle imposte e distruggere un settore, con grande danno per l'occupazione e per tutto ciò che sta intorno alle imbarcazioni da diporto, alla loro vendita, manutenzione e riparazione.

In particolare, c'è una serie di provvedimenti che introducono una semplificazione; alcuni sono davvero di forte semplificazione; in altri la semplificazione è soprattutto contenuta nel titolo e non è così decisiva come si potrebbe sperare, ma questo è un settore su cui è importantissimo andare avanti. Non è facile andare avanti in questo settore, nonostante sia una cosa palesemente positiva per il Paese, per le imprese e per la vita di ciascun cittadino e sia a costo zero, anzi, spesso la semplificazione comporta un minore lavoro da parte della pubblica amministrazione. Pertanto, è sempre difficile capire perché non si interviene più a fondo. La ragione naturalmente c'è: c'è una fortissima resistenza da parte della burocrazia, non intesa in senso astratto – le cose astratte o materiali non hanno volontà propria – ma come ceto dirigenziale e funzionariale, in cui ci sono grandissime professionalità ma dove, quasi per natura, c'è una grossa resistenza nei confronti del cambiamento, in particolare, dell'abolizione delle procedure inutili, che però danno il potere a qualche oscuro funzio-

nario – a volte neanche tanto oscuro e spesso molto ben pagato – di apporre un timbro, una firma, una bolla, una ceralacca senza la quale un'azienda non parte o non si può ampliare, oppure un privato non può lavorare. Da questo piccolo potere questi soggetti possono dunque trarre soddisfazione personale oppure una collocazione migliore nell'ambito delle varie gerarchie nelle quali si strutturano queste funzioni; a volte, c'è persino la tentazione di cedere alla corruzione. Quest'ultima si combatte soprattutto riducendo le occasioni, specialmente per quanto riguarda la pubblica amministrazione, di esercitare un potere arbitrario, che a volte si esercita addirittura in modo radicale negando un certo permesso a chi ne avrebbe diritto – o viceversa – o, ancora, quando le norme e la decenza sono tali da rendere impossibile la negazione di un'autorizzazione, facendo aspettare quattro settimane, quattro mesi o quattro anni prima di concederla. Nel frattempo, l'azienda non parte, i posti di lavoro non ci sono e l'azienda per un po' pazienta e poi rinuncia, oppure va all'estero, oppure chiude perché l'iniziativa, non essendo stata messa in atto, non è più competitiva. In questo è stato molto importante evitare la follia di aggravare ulteriormente i documenti necessari: mi riferisco al documento unico di regolarità contributiva (DURC), e al documento unico di regolarità tributaria (DURT), che già di per sé fanno specie. Sappiamo infatti quanto difficile sia di questi tempi per un'azienda ottenere un pagamento; sarebbe quindi impossibile per un'azienda che deve pagarne un'altra assolvere a tutta una serie di adempimenti, che dovrebbero toccare a chi accerta l'evasione fiscale e contributiva, non certo a un privato che dovrebbe occuparsi di lavorare, fare profitto e pagare i suoi fornitori. Addirittura c'era chi – e meno male che dovrebbe rappresentare il cambiamento per il nostro Paese – proponeva un aggravamento ulteriore, che avrebbe causato ulteriore disoccupazione e difficoltà per chi riesce in qualche modo a continuare a lavorare. Dobbiamo davvero continuare su questa strada delle cose di buonsenso; ma accanto al buonsenso la situazione del Paese è tale che ci chiede coraggio e determinazione, e su questa strada bisognerà andare avanti nel futuro. Ci vogliono un fisco meno esoso e meno assillante, una burocrazia più collaborativa e meno nemica del cittadino e dell'impresa, una giustizia anch'essa affidabile, sia nei tempi che nei responsi, e non una giustizia che dà a situazioni identiche giudizi opposti, cosa che rende totalmente aleatorio qualsiasi affidamento che si può fare su di essa, al fine di ricreare davvero nell'Italia un ambiente dove si possa fare impresa, lavorare, produrre, creare lavoro e avere buona coscienza che, se non si è fatto nulla di male, non si rischia il carcere o multe multimilionarie.

Infine, desidero fare un paio di notazioni. È stato approvato un ordine del giorno per chiedere al Governo di agire finalmente nell'ambito della geografia giudiziaria; da molti mesi lo si chiede al Governo. Il Ministero della giustizia, in particolare, risponde positivamente sul fatto di fare un decreto correttivo. Alcuni aspetti della riforma della geografia giudiziaria, che noi sosteniamo fin dall'inizio, sono stati attuati dal Governo precedente, ma in modo totalmente inadeguato e dannoso, sia per il funziona-

mento della giustizia che per i territori. Dal momento che era stato espresso un parere già nella scorsa legislatura, una forte pressione è stata esercitata anche in quella attuale e il Governo accoglie gli ordini del giorno e afferma che può fare il decreto, il Ministro della giustizia – al quale peraltro auguro una pronta guarigione dall'incidente che ha subito – e in particolare la struttura che gli sta intorno si devono dare da fare ed emanare questo benedetto decreto; in caso contrario, si potrebbe nutrire il forte sospetto che si voglia il fatto compiuto: arrivare alla data del 13 settembre, non fare nulla, e dire poi: «Peccato, volevamo fare tante belle cose...». No, non è peccato, bisogna farlo ora questo decreto; non si può più aspettare.

Infine, da piemontese, annoto con soddisfazione il fatto che le Commissioni abbiano approvato la collocazione della sede dell'Autorità dei trasporti nella città di Torino: si tratta sicuramente di una città che con i trasporti ha fatto la storia del nostro Paese. È una collocazione che non dovrà in alcun modo comportare nuovi costi – come la Commissione bilancio ha d'altronde ritenuto – nell'ambito del decentramento e della parziale riparazione nei confronti di una importante Regione, il Piemonte, che tanto ha patito nella ripartizione dei flussi finanziari che le dovevano arrivare.

Concludo l'intervento ringraziando i membri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, e in particolare i relatori, per il lavoro svolto, che è stato molto impegnativo ed intenso ed ha dato risultati certamente positivi. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, desidero dire in premessa che è difficile essere soddisfatti di provvedimenti di questo genere, per il loro contenuto e l'enormità degli argomenti che affrontano; probabilmente, però, è anche difficile affrontare la situazione complessa che sta vivendo il nostro Paese. In fondo, i provvedimenti che portiamo avanti sono un po' lo specchio della complessità, della difficoltà e dell'eterogeneità dei problemi che abbiamo davanti.

Probabilmente anche la sintesi con la quale viene definito il provvedimento al nostro esame quale «decreto del fare», il fatto di dargli un nome così generico ed onnicomprensivo dà il senso delle difficoltà incontrate dal Governo, e che abbiamo noi di riflesso, nell'introdurre tutta una serie di norme che hanno l'obiettivo di semplificare, velocizzare e favorire lo sviluppo del Paese.

Vorrei però dire che il Gruppo del Partito Democratico, in particolare la parte che lo rappresenta nella Commissione affari costituzionali, che ha condiviso il problema con il tutto resto del Gruppo e della maggioranza, non ha ignorato i problemi oggi posti con la pregiudiziale, che abbiamo convintamente respinto ma che sono oggetto della nostra attenzione da vario tempo. Desidero informare l'Aula – lo farebbe meglio di me la Presi-

dente della Commissione – del fatto che di questi problemi ci siamo occupati in Commissione approvando un documento, che è stato anche inoltrato alla Giunta per il Regolamento, che sicuramente determinerà una produzione normativa specifica.

Proprio come sintesi del lavoro svolto, ieri in Commissione abbiamo proposto e votato un ordine del giorno, cui ha fatto prima riferimento anche la collega Lanzillotta, che denuncia una serie di problemi e impegna il Governo a provvedere mediante decreti d'urgenza, quando ammesso dalla Costituzione, secondo i canoni stabiliti dalla legge, nonché in base all'effettiva necessità di un intervento legislativo e in misura proporzionata ai risultati perseguiti (naturalmente esso contiene poi anche altri impegni). Lo dico per far comprendere che non ignoriamo il problema, che d'altronde – diciamolo con trasparenza – è di questo Governo, così come lo era del Governo precedente e di quello precedente ancora. In sostanza, da qualche tempo si assiste allo spostamento dell'attenzione sui decreti-legge, sulle loro dimensioni e contenuti, nonché sull'uso dei maxiemendamenti e della fiducia, che ha creato la necessità, non di tornare indietro, ma di rispettare più pienamente il contenuto delle norme precettive che ci sono a tale riguardo nelle leggi dello Stato e nella Costituzione. Quindi, non siamo davanti a una vera e propria incostituzionalità, ma alla necessità di restituire al decreto-legge – Parlamento e Governo insieme – il contenuto che gli è proprio. Speriamo pertanto che nel futuro non si determini più una situazione così complessa, o che per lo meno essa non si rifletta in provvedimenti così complessi come quello al nostro esame, che è stato difficile anche trattare.

Ne approfitto per richiamare l'attenzione dell'Aula su alcune norme su cui ci è stato consentito lavorare e, a questo punto del mio breve intervento, vorrei anche ringraziare il Governo, che ha partecipato ai lavori con molti suoi rappresentanti (e lei, signor sottosegretario De Vincenti, è stato sempre presente, insieme anche ad altri Sottosegretari). Quindi, una partecipazione così impegnativa da parte del Governo ha anche dimostrato un'apertura nei confronti non solo del Parlamento ma, nello specifico, del Senato perché non ha bloccato la trattazione del provvedimento: infatti, nonostante in pieno periodo estivo avessimo davanti a noi un decreto in scadenza, abbiamo avuto la possibilità di incidere non solo su alcuni aspetti del provvedimento sui quali c'era un interesse comune di Governo e Senato, ma anche su argomenti che hanno richiamato l'attenzione di questo ramo del Parlamento. Di questo sono particolarmente grata.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcune norme contenute nel provvedimento che ci è stato trasmesso dalla Camera e che sono state modificate, proprio su richiesta dei Gruppi parlamentari e dei relatori. Mi riferisco in particolare all'articolo 29-*bis* che introduce delle norme transitorie che si rendevano necessarie. Certo, è stato possibile inserire questa modifica perché la Camera aveva introdotto un articolo 29-*bis* la cui eventuale applicazione a regime non ci convinceva in quanto avrebbe inciso negativamente in materia di incompatibilità; noi, invece, abbiamo voluto mantenere l'incompatibilità tra la carica di sindaco e

quella di parlamentare. Non c'è però dubbio che eravamo in presenza di una norma che in sé denunciava un problema, e cioè la necessità di inserire una disposizione transitoria, ma che, secondo noi, la Camera non aveva risolto nel miglior modo possibile. Per questo motivo abbiamo proposto una modifica dell'articolo 29-*bis* che risponde a due esigenze: fornire una risposta provvisoria alle situazioni che si sono venute a creare e a quelle che erano già in essere nel momento in cui è stato varato il decreto-legge in discussione e, al tempo stesso, mantenere i principi di incompatibilità. Inoltre, abbiamo anche fatto un lavoro di pulizia, tecnicamente positivo, perché, come tutti sappiamo, l'incompatibilità era prevista per le cariche elettive di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti territoriali con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, mentre noi abbiamo stabilito che l'incompatibilità, che resta e, anzi, viene sancita in maniera chiara e definitiva, si estende anche ai sindaci di Comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e i 20.000 abitanti: quindi non ci sono vuoti, non ci sono buchi, non c'è possibilità di diversa interpretazione.

Abbiamo potuto fare, inoltre, la stessa operazione con un'altra modifica che ha voluto il Senato, e che hanno voluto i relatori e la maggioranza di Governo: quella relativa all'articolo 29-*ter*, connesso agli articoli 54-*bis* e 54-*ter*. La Camera era intervenuta sulle funzioni della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (CIVIT), l'autorità che il Parlamento ha recentemente creato e alla quale abbiamo assegnato funzioni altisonanti: con il decreto anticorruzione, infatti, abbiamo reso tale organismo punto di riferimento per l'attività di anticorruzione valido non solo nei rapporti interni al territorio nazionale ma anche nei rapporti dell'Italia con gli altri Paesi. Ridurre oggi il significato, il senso ma anche la portata delle competenze della CIVIT, così come aveva fatto la Camera, non ci sembrava assolutamente possibile; abbiamo così introdotto alcuni correttivi della norma che sono strettamente legati all'articolo 29-*ter*. Sicuramente, infatti, c'è stato un momento di frizione tra la CIVIT e la politica quando è stato emanato il decreto legislativo che doveva disciplinare le incompatibilità: in quella occasione, infatti, non si è tenuto conto della necessità – e questa è una responsabilità del Parlamento e del Governo, non certo della CIVIT – di introdurre alcune norme transitorie, che noi abbiamo quindi introdotto nel provvedimento in esame, rendendo così possibile oggi una discussione più serena proprio perché siamo riusciti a migliorare le disposizioni relative all'incompatibilità (ribadisco: incompatibilità, non inconfiribilità, non avendo nulla a che vedere con le condanne penali e quant'altro, ma con situazioni già in essere che andavano disciplinate).

Vorrei dire qualcosa anche sul tetto agli stipendi dei *manager*, perché leggendo i giornali la mattina dopo ci si resta male. Certo, in Commissione abbiamo soppresso la norma della Camera perché non ci sembrava in linea con l'orientamento della maggioranza, che non è di allargare le maglie, ma semmai di stringerle e di fare i tagli, non di diluirli. L'abbiamo soppressa perché la norma della Camera ci sembrava più favore-



vole e permissiva, quindi da questo punto di vista non assecondava le nostre esigenze; tuttavia non abbiano bocciato nessun emendamento del Governo (il Sottosegretario qui presente mi darà ragione da questo punto di vista), tanto che la discussione sulla possibilità di operare tagli del 25 per cento al di fuori dei casi disciplinati dalla *spending review*, introdotta nel dibattito dal Governo, si è sviluppata all'interno della maggioranza. Abbiamo quindi predisposto un emendamento con i Capigruppo, non subendo né pressioni né ordini da alcuno, ma semplificando di molto quello del Governo, dando una soluzione legislativa che era nata, era stata diffusa e che la maggioranza, nella sua sovranità e totalità, ha fatto propria. Da questo punto di vista ho quindi voluto ribadire questo concetto, perché se è vero che diamo atto ai rappresentanti del Governo che ci hanno accompagnato del rispetto con cui hanno assecondato la nostra discussione, vogliamo qui ribadire che non ci sono *diktat* né ordini; anche per questo abbiamo scelto l'emendamento dei Capigruppo, con il consenso di tutti i Gruppi (compresa la Lega e il Movimento 5 Stelle), anziché presentare un facile e comodo specchietto per le allodole, come poteva essere un emendamento dei relatori. Quindi più rispetto, più comunicazione positiva e verità all'esterno.

Concludendo, vorrei fare una sola considerazione su un aspetto che mi è piaciuto di questo provvedimento (anche se avrei voluto dire di più, visto che nel decreto-legge ci sono molti punti positivi): anche in misure che probabilmente andavano trattate con più tempo, come quelle della giustizia, si è avuto un occhio puntato sui giovani, e questo fa molto ben sperare. Le borse di mobilità, il programma nazionale per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli, il tirocinio formativo, con tutti i limiti che queste norme possono avere, dicono ai giovani del nostro Paese che il Parlamento ha sposato l'obiettivo di dare risposte al sistema che li vede come protagonisti assoluti. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e delle senatrici Bernini e Bisinella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, devo dire che essere un legislatore è un grande onore, ma in qualche caso (e questo ne è un esempio) è anche fonte di grande frustrazione. In questi ultimi giorni abbiamo lavorato intensamente a un testo che si spera di concludere in fretta e che rappresenta una pagina abbastanza triste della nostra vita di legislatori; è anche un brutto segnale per il nostro sistema decisionale nel suo complesso e in particolare per la sua immagine che diamo all'esterno. È vero che l'obiettivo è rilanciare il Paese, ma con un processo decisionale fatto in questo modo mi pare piuttosto difficile riuscire a farlo. Abbiamo lavorato tanto, e devo dire che la quantità del lavoro, in questo provvedimento in particolare ma non soltanto, è ormai inversamente proporzionale alla sua qualità, e purtroppo non ci sono segnali di ravvedimento in merito a tale aspetto.

Dovendo prendere a prestito le categorie della retorica già utilizzate da Francis Bacon, la *pars destruens* sarebbe molto facile nei confronti di questo provvedimento e molto più difficile quella *construens*; cerco di limitarmi ad alcune annotazioni di metodo, di sistema, rispetto a questi temi. Nel testo, e soprattutto nei cinque – lo ripeto, cinque – fascicoli di emendamenti che abbiamo esaminato nelle Commissioni riunite, si trova di tutto, lo hanno già ricordato anche i colleghi che hanno parlato prima. Troviamo delle norme che hanno una dubbia legittimità costituzionale: andiamo ad approvare delle norme che probabilmente, prima o poi, saranno dichiarate illegittime. (*Applausi del senatore Volpi*). Ci sono norme palesemente inapplicabili: un giudice, un interprete o un amministratore potrebbero non trovare il modo di applicare alcune di queste norme. Ci sono norme che semplicemente non sono giuridiche: sono delle mere esortazioni che stanno bene in relazioni illustrative, con espressioni del tipo «al fine di ottenere» e similari, che con il linguaggio normativo nulla hanno a che vedere. Ci sono norme irragionevoli: diceva Mortati che le norme irragionevoli non sono norme giuridiche. Ci sono norme di un dettaglio tale che, non dico dovrebbero stare in un regolamento, ma forse neppure, in qualche caso, in un allegato ad esso relativo. Quel che è peggio, ci sono poi norme, specie quelle introdotte da alcuni emendamenti, che sono chiara espressione di interessi corporativi e particolaristici, nella peggiore tradizione che pensavamo di aver abbandonato.

Per quanto riguarda il contenuto delle norme, la lista sarebbe lunghissima e non mi soffermo, ma c'è veramente di tutto, dal fine vita al pastazzo: c'è davvero qualunque cosa, e i criteri di omogeneità sono quanto meno dubbi.

Certamente bisogna rilanciare la competitività ed è importante provare in qualche modo a farlo, ma di sicuro il «cosa» si fa non è indifferente rispetto al «come» lo si fa: il fine non può giustificare sempre i mezzi, soprattutto se dai mezzi si evince la quasi assoluta garanzia che il fine non possa essere raggiunto, perché non sono i mezzi giusti. La tecnica normativa non è un dettaglio: questa è un'Aula legislativa e dobbiamo ricordarcelo. Anche le cose buone, se fatte male, non sono più buone, mentre qui in realtà stiamo correndo questo rischio.

Va ricordato che quello in esame era un provvedimento «mostro» già nella sua concezione iniziale: in gran parte non presentava i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza. Forse si sarebbero potuti fare benissimo sette o otto decreti, dei quali probabilmente solo uno o due avrebbero presentato i requisiti di necessità ed urgenza. In particolare, già dall'inizio il decreto non presentava alcuna omogeneità, e noi sappiamo che l'omogeneità è un requisito di legittimità costituzionale dei decreti-legge: lo ha ricordato mille volte la Corte costituzionale; lo ha ricordato il Presidente della Repubblica e, più umilmente, lo abbiamo ricordato di recente nella Sottocommissione per i pareri della Commissione affari costituzio-

nali di questa Camera, cercando di richiamare quali dovrebbero essere i criteri di ispirazione di un decreto-legge. Insomma, il provvedimento al nostro esame sembra fatto apposta, in realtà, per contraddire tutti questi elementi.

Dal decreto nostro iniziale, si è passati poi alla Camera, dove sono stati presentati circa 2.000 emendamenti: si è lavorato giorno e notte per una settimana, con sedute notturne lunghissime e, alla fine, è stata posta la fiducia. Quando il testo è arrivato qui in Senato, si è ricominciato come prima, come se assolutamente nulla fosse accaduto, e lo stesso Governo, che aveva posto la fiducia sul testo della Camera, ha presentato una sessantina di emendamenti rispetto a quello stesso testo sul quale aveva chiesto la fiducia. Insomma, così non funziona. Il decreto è nato male ed è peggiorato alla Camera, e anche noi qui in Senato, ahimé, salvo pochissimi lodevoli casi, abbiamo contribuito a peggiorarlo ulteriormente con emendamenti di ogni genere e forma.

Insomma, per arrivare alla brevissima «*pars construens*» che mi voglio sforzare di trovare in questo testo, devo dire che questo provvedimento è la migliore dimostrazione della necessità di profonde riforme nel nostro sistema decisionale, nonché delle storture che sta vivendo l'attuale sistema bicamerale. Forse questo ci aiuterà in qualche modo a riflettere sulla necessità di sbrigarci con queste riforme.

Vi è poi un secondo ed ultimo elemento positivo che vorrei evidenziare. Che si ponga o meno la fiducia poco cambia: questo decreto in qualche modo è un atto di fiducia. Diamo fiducia al fatto che il Governo abbia scommesso che queste sono le misure necessarie da adottare per rilanciare il Paese. Leggendo il testo e gli emendamenti qualche dubbio viene, ma è da sperare che sia così. Il Governo ci scommette e noi in qualche modo, non avendo altri strumenti a disposizione, in questo senso dobbiamo dare fiducia all'Esecutivo.

Qualche disposizione è sicuramente positiva, e che non si possa non agire è dimostrato dal fatto che – è notizia di oggi – il PIL italiano è in calo da ormai otto trimestri consecutivi. Qualcosa va fatto, e ad oggi non c'è un'alternativa rispetto a questo provvedimento. Per questo motivo occorre, come si diceva una volta, turarsi il naso, essere responsabili verso il Paese e approvare il provvedimento in esame.

Nel ringraziare soprattutto i relatori per il grande lavoro compiuto, termino con l'auspicio che il Parlamento non si trovi più in queste umilianti situazioni, a dover affrontare decreti di questo tipo, e che la tecnica legislativa vada finalmente a migliorare per il futuro. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI e del senatore Volpi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, care colleghe e colleghi, mi verrebbe da chiedere al senatore Palermo come voterà sul provvedimento in esame, ma lo scopriremo nelle dichiarazioni di voto del suo Gruppo.

Le confesso, Presidente, essendomi iscritto a parlare, che mi ero preparato una traccia mentale sull'intervento che stamattina ritenevo opportuno si dovesse tenere parlandosi di «decreto del fare», ma la metto da parte perché vorrei rendere un giusto tributo al dibattito parlamentare. Non possiamo preparare i nostri interventi solo sulla base di quello che pensiamo *a priori* di dover dire o di poter dire su un provvedimento; ritengo che la vita parlamentare sia importante se ci si ascolta e se ci si determina nelle proprie posizioni anche sulla base del contraddittorio, delle discussioni, degli interventi che in quest'Aula vengono resi.

Chiaramente avrei voluto dire che il provvedimento poteva essere arricchito da misure relative al credito d'imposta per le aziende del Mezzogiorno d'Italia oppure volte ad aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani laureati del Mezzogiorno; abbiamo inoltre molto lavorato in questi giorni e in queste ore per apportare migliorie importanti al testo, perché volevamo fosse introdotta la continuità territoriale delle isole della Sicilia rispetto al resto del Paese, ma anche la facilità di accesso al credito.

Però oggi, dopo questo dibattito, viene da chiedersi a quale domanda deve rispondere il Parlamento. Oggi credo che la domanda cui deve rispondere il Parlamento sia la seguente: si è fatto tutto ciò che era possibile fare? Nel decreto del Governo, emendato alla Camera e ora giunto in Senato, si poteva fare di più rispetto ai conti pubblici per come sono combinati, rispetto alla propensione alla crescita? Si poteva fare di più? Ebbene, noi del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà ci siamo detti che forse al momento questo è il massimo che si può fare. Abbiamo accettato di trasformare i nostri emendamenti in un ordine del giorno perché non intendiamo far mai dimenticare a questo Governo quali sono gli impegni assunti nei confronti del Mezzogiorno d'Italia; non faremo mai mancare il nostro assillo costante rispetto agli impegni che questo Governo ha assunto nel momento in cui ha ottenuto la fiducia, ma soprattutto rispetto a quella che riteniamo essere un'esigenza per l'Italia tutta. Ma da qui a dire che è tutto sbagliato, è tutto fatto male, ce ne vuole. Ho visto in questi giorni, da mattina a sera, per ore ed ore continuative, colleghi parlamentari meravigliosi che non hanno visto né l'ora del pranzo, né il tempo della cena o del sonno per poter produrre un ottimo lavoro parlamentare rispetto alle condizioni date; dobbiamo dirlo. Il fatto di trasmettere costantemente al Paese l'immagine di una vita parlamentare, istituzionale o politica, più ampiamente descritta come fattore di negatività, è una mera menzogna. Ma quando mai? Vogliamo che il Paese veda la politica solo come il luogo dell'attenzione rispetto alle vicende di un *leader* politico, ovvero ai congressi in casa di un altro partito, o dove tutto sembra messo in posizione di alternatività, un corpo a corpo, uomo contro uomo? No, non è questa la politica.

In queste settimane, in Senato, ho vissuto delle giornate di vita parlamentare assolutamente intensa e può pure essere, senatore Palermo, che forse qualche norma non sia perfetta. Anche il fattore tempo è stato fondamentale per il provvedimento in esame ed è ingiusto e ingeneroso non tenerne conto. Ieri il presidente Letta ha celebrato il suo centesimo giorno di Governo e la collega Bulgarelli, nel citare Bertrand Russell e nell'autodefinirsi intelligente (forse nel tentativo di voler definire tutti gli altri meno intelligenti), ha dovuto riconoscere che in pochi giorni sono arrivati in Parlamento decreti giganteschi. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Lo ha ammesso e lo ha dichiarato, senatrice Bulgarelli: sono arrivati dei decreti-legge contenenti tutto ciò che è possibile fare per consentire la possibilità di costruire il rilancio dell'economia. Quando ci si chiede se abbiamo fatto tutto il possibile, tutto ciò che era possibile fare con i dati a nostra disposizione, io rispondo ancora di sì, signora Presidente, perché nei primi 100 giorni bisognava dare il senso e fissare la rotta giusta, per far riprendere la produzione e risollevare il Paese. Se non riprende la produzione, non ci sarà occupazione, non ci sarà gettito fiscale per lo Stato, non ci sarà prospettiva e non ci sarà futuro.

Allora, tutti i punti contenuti nel provvedimento al nostro esame – che riguardino la semplificazione, l'università o il DURT – che pure possono sembrare tra loro disomogenei, hanno l'unico obiettivo di far ripartire la produzione del Paese e di consentire all'Italia di agganciare la crescita che si comincia a registrare a livello europeo e mondiale. Per far sì che ciò accada, dobbiamo fare bene e presto.

Abbiamo avuto due splendidi relatori, che sono stati capaci, con pazienza e determinazione, di mettere insieme le pulsioni che giustamente arrivavano dai Gruppi parlamentari o dai politici, presi dall'ansia di far bene per il proprio territorio o per la propria gente. Tutto questo merita dunque la demolizione nel dibattito parlamentare? No, non la merita. Oggi andrò a casa contento: se il provvedimento in esame diverrà legge, sarò contento e potrò guardare in faccia la mia gente, nel mio territorio, perché potrò dire loro che ho fatto ciò che era possibile fare in questo determinato momento. E mi auguro che ciascuno di noi sappia fare altrettanto. In un Parlamento che è diventato il Parlamento delle citazioni – e mi auguro che esse non siano soltanto un coperchio per coprire i vuoti personali, perché talvolta ricorriamo alle frasi degli altri perché non sappiamo elaborarne di nostre – ricordo che, quando qualcuno, in maniera egregia, ha saputo chiedersi «Per chi suona la campana?», è stato risposto che la campana suona per ciascuno di noi.

Dunque, penso che ciascuno dei parlamentari che siede in questi alti scranni del Senato della Repubblica italiana debba avere sempre nel proprio cuore e nei propri atteggiamenti l'idea che sta lavorando per la Nazione e per i cittadini. Dobbiamo avere amore per la nostra missione e per ciò che possiamo fare: occorre tenerlo presente anche per il futuro.

Forse si sarebbe potuto evitare qualche strafalcione anche nella procedura di formazione del provvedimento, ma vi chiedo, colleghi: vogliamo toglierci la maschera? Vogliamo finalmente smettere di pagare ulteriori

tributi a Pirandello? Una volta arrivati qui, in Aula, dobbiamo per forza recitare il ruolo della maggioranza o il ruolo dell'opposizione, sentendoci in dovere, a prescindere, di dire tutto il peggio possibile dell'avversario o dei provvedimenti in esame, solo perché non sono emanazione della propria parte politica? Il momento è così importante per il nostro Paese e così delicato, anche dal punto di vista politico, non lo nascondo, che è assolutamente necessario che ognuno si senta parte, pur in centesimi, del sistema istituzionale complessivo.

Siamo chiamati tutti quanti ad un senso di responsabilità straordinaria, perché straordinari sono i problemi che stiamo vivendo. Avremo servito i nostri giovani e i nostri disoccupati disperati, avremo servito davvero il nostro Paese se avremo dato il cuore e l'anima al provvedimento in esame.

Voglio quindi augurare ai colleghi di tutte le parti dell'emiciclo un ulteriore buon lavoro, perché tanto lavoro ci aspetta ancora e mi auguro che sapremo farlo con il giusto animo, con la giusta adesione e soprattutto con le idee che possono rafforzare la nostra economia ed il nostro futuro. (*Applausi dai Gruppi GAL, PdL e M5S e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, purtroppo con questo «decreto del fare» si continua ad indebolire il testo unico sulla sicurezza sul lavoro: altro che impegno al raggiungimento del rischio zero!

Al di là della propaganda che ormai si ripete sempre uguale, di anno in anno, con i numeri dei morti e degli infortuni sul lavoro, che sarebbero in calo, la verità purtroppo resta una sola e cioè che l'ambiente di lavoro continua ad essere anche causa di tragedie (morti, malattie e infermità) che tante sofferenze provocano nelle famiglie che le subiscono e ne segnano la vita per sempre.

Non è possibile ascoltare le parole di colleghi che, da un lato, dicono di essere attenti al tema della sicurezza sul lavoro e, dall'altro, con questi provvedimenti indeboliscono il testo unico in materia, che proprio a seguito delle tantissime modifiche a cui è stato sottoposto rischia seriamente di fallire, come è già successo per il decreto legislativo n. 626 del 1994.

La mia esperienza, colleghi, mi porta a dire che, quando per un Paese, per un'azienda la sicurezza diventa un peso insopportabile e non un dovere morale o di civiltà, quando il destino dei lavoratori o di un territorio rischia di tornare ad essere prepotentemente nelle mani padronali, allora tutto può diventare regressione: culturale, politica, civile ed ambientale. Quindi, se proprio la politica vuole fare, la finisca con l'indebolire la sicurezza sul lavoro, anzi la rafforzi. Questo sì che sarebbe un bel fare, un bel segnale per il Paese e per i suoi territori devastati, e naturalmente per i suoi cittadini. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, farò un intervento un po' diverso, *sui generis* rispetto alla normalità di stamattina.

Ieri mattina mi sono recato nella solita edicola dove da anni ormai acquisto i giornali e ho incontrato una signora che conosco bene da molto tempo, di solito molto educata e discreta, la quale mi ha rivolto un'osservazione: non lavorate mai tutto l'anno, vi siete messi a lavorare ad agosto.

Non ho capito se fosse una domanda dettata dalla saggezza popolare o una provocazione, però una riflessione l'ho fatta. I primi giorni di agosto, signora Presidente, evocano le vacanze, il riposo: l'onesto lavoratore non aspetta che riunire la famiglia e passare qualche giorno insieme; il cittadino lavoratore aspetta il premio, le vacanze, le ferie.

Ma agosto evoca anche code estenuanti, traffico ingolfato e ingorghi. È agosto anche per il Governo, perché pare che l'Esecutivo sia obbligato a spingere sull'acceleratore per convertire in legge in pochi giorni, tra luglio e inizio agosto, appunto, parecchi decreti (per la precisione sette), pena la loro decadenza. Sette provvedimenti partoriti con il presupposto della necessità ed urgenza, come previsto dall'articolo 77 della Costituzione: direi che sia una norma piuttosto allo stato gassoso, per adeguarla alla necessità, e non proprio come vorrebbe l'articolo 77.

Sette provvedimenti – lo abbiamo visto con quelli sin qui approvati – che meritavano più rispetto, più tempo, più attenzione per le materie trattate, per il momento storico-economico in cui sono contestualizzate e per l'apporto dell'opposizione, che può dare molto: l'ho già detto in un altro mio intervento, a volte l'opposizione dà un mucchio di suggerimenti gratis.

Ma ad agosto le vacanze evocano anche, a chi piace andare al mare, la pesca e lei, signora Presidente, mi insegna che nel torbido si pesca meglio. Quale occasione migliore per affrontare tutto questo ingorgo di provvedimenti e per cercare di farli fuori in poco tempo se non con la gestione di questo ingorgo istituzionale, con questa confusione, con questa fretta, con queste corse per approvare i decreti? Appunto, signora Presidente, pescare nel torbido. Fretta espressa a più riprese un po' da tutti: dal presidente Letta ai Ministri, agli autorevoli rappresentanti della maggioranza. Dal 21 luglio al 2 settembre, se non convertiti in legge dal Parlamento, decadono tutti. In verità qualcuno lo abbiamo anche approvato e vi possiamo garantire, signori ascoltatori da casa, che mai cosa è stata più inutile, sbagliata e addirittura, per alcuni versi, dannosa. Poco tempo per discutere. Poco tempo per gli emendamenti. Pochissimo o quasi niente per la ricerca della copertura finanziaria.

Signora Presidente, una pioggia di emendamenti sia alla Camera che al Senato. Un Ministro che all'uopo ha dichiarato: «Poiché abbiamo un calendario molto complicato prima della pausa estiva e non è possibile esaminare 800 emendamenti, a nome del Governo pongo la questione di

fiducia». Spero che la stessa cosa non avvenga qua al Senato. Mi viene qualche brivido, ma spero non avvenga.

Il Gruppo della Lega Nord ha fatto un ottimo lavoro, tanto alla Camera quanto al Senato, con un impegno certosino, nella valutazione sia del testo originario che di quello licenziato dalla Camera stessa. In questo lavoro certosino, signora Presidente, molti nodi sono venuti al pettine: qualche «marchettina» più o meno evidente infilata sapientemente tra le pieghe di qualche emendamento e qualche «marchettina» che era talmente e palesemente grande che, per nasconderla, non sono bastati 800 metri di strada da ultimare.

I nostri emendamenti erano e sono orientati a risolvere problemi e, se ascoltati e recepiti, avrebbero portato risorse a questo Paese, senza l'imposizione di nuove tasse e quindi probabilmente alla copertura di qualche emendamento: tagliare la spesa di questo Stato, mettere a dieta i conti pubblici, applicare i costi *standard*, federalismo fiscale. E invece, nuove assunzioni da una parte e esubero di personale dall'altra. Che strano questo Paese, signora Presidente! Troppo semplice usare il principio dei vasi comunicanti anche in questo campo: meglio nuove assunzioni. Creano consenso e Dio solo sa quanto questo Presidente del Consiglio ne abbia bisogno.

Ebbene, signora Presidente, la relazione introduttiva che il Governo ha premesso al decreto è desolante. Il provvedimento al suo interno prevede di tutto e di più. Io personalmente sono sempre dubbioso nei confronti di provvedimenti *omnibus*: si mette dentro un po' di tutto. Un bel minestrone, signora Presidente. Anzi, direi un bel passato, perché nel minestrone almeno carote e patate si riescono ancora a distinguere.

Il testo messo a punto non ha alcuna stella polare per le condizioni di questo Paese. Né è utile per favorire una ripresa orientata alla preservazione del tessuto industriale, dello Stato sociale, della dinamica tra categorie e dei rapporti tra banche e piccole e medie imprese. È utile però ad adempiere puntualmente ai dettami della Commissione europea, dell'asse franco-tedesco.

Gli effetti della crisi che stiamo attraversando non si possono comprendere appieno e, quindi, contrastare se non si tiene conto della specificità del tessuto economico italiano, caratterizzato dalla prevalente presenza di piccole imprese a vocazione fortemente territoriale, che da sempre sono l'asse trainante dell'economia del Paese. Queste imprese sono oggi in uno stato di profonda sofferenza. Molte di loro sono ormai condannate alla chiusura a causa della scarsa liquidità di cui dispongono: difficoltà dovute all'accesso al credito bancario e alla fortissima oppressione fiscale che è tra le più alte d'Europa.

Una seria politica di rilancio del comparto produttivo italiano non può quindi prescindere da un' incisiva azione a sostegno delle micro, piccole e medie imprese che affronti in maniera strutturale i maggiori ostacoli alla loro crescita, primo tra tutti l'accesso al credito, non ultimo la pesantissima burocrazia.



C'è il problema della disoccupazione giovanile, gli esodati, l'agricoltura, gli anziani: problemi appena sfiorati o nemmeno toccati.

Concludo il mio intervento analizzando globalmente il decreto-legge. Esso non risolve nessuno dei problemi affrontati; cambia nome e forma ai problemi stessi, rimandandone la soluzione a tempi migliori.

È stato denominato «decreto del fare», ma con questo modo di legiferare non ci saranno, purtroppo, tempi migliori. I problemi già esistenti rimarranno, solo più drammaticamente aggravati, amplificati e incancreniti. Il decreto del fare sarebbe dovuto diventare il decreto del fare di più, del fare bene e del lascia fare a chi è volenteroso e capace. Il presidente Letta vede la luce in fondo al tunnel, ma, signora Presidente, la luce è quella posizionata sul caschetto del minatore.

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). E se si reca nel tunnel durante la pausa pranzo quella luce non la vedrà più. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, scegliere e decidere è ciò che si chiede ad un Governo responsabile in una situazione di emergenza ed è ciò che la buona politica dovrebbe fare in ogni caso, anche in situazioni non di emergenza.

La visione di insieme di questo decreto-legge molto eterogeneo, molto complicato (colgo l'occasione anch'io per ringraziare i relatori per il complesso lavoro che hanno svolto) induce, tuttavia, ad una ragionevole speranza e ad un sia pure cauto ottimismo: la speranza di una svolta politica nella selezione delle priorità di intervento e l'ottimismo che non in questa occasione, ahinoi, ma in futuro ad essa possa seguire lo stanziamento di risorse adeguate.

Ecco: scuola, università, ricerca, beni culturali, sport trovano adeguato spazio nel «decreto del fare». Era un dato molto atteso, ma non scontato, e quindi mi preme sottolineare la rilevanza politica. Così come ci sembra meritorio lo sforzo di integrazione dei temi dell'istruzione e della cultura nel contesto nazionale con un occhio riservato al ruolo delle autonomie locali e territoriali nella gestione di alcuni processi e nella dimensione europea. Faccio qualche esempio molto rapido che mi pare emblematico.

Le Regioni e gli enti locali sono direttamente coinvolti nella gestione dei fondi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, uno dei temi caldi della scuola italiana, l'articolo 18, con una misura di garanzia – il rispetto delle priorità territoriali – e di razionalizzazione, con il fine esplicito quindi di evitare duplicazioni di interventi e conseguenti sprechi di risorse.

Ancora. L'articolo 9 prevede il potere sostitutivo del Governo in caso di inerzia o inadempimento delle pubbliche amministrazioni responsabili degli interventi a gravare sui fondi strutturali europei e prevede anche misure di accelerazione. Pertanto, è un articolo che risponde alla nostra debolezza sistemica che ben conosciamo nell'impiego dei fondi strutturali. In sintesi, per ogni euro ritornano a Roma 40 centesimi, cosa che ci penalizza moltissimo sul piano della comparazione con gli altri Stati membri e ci penalizza moltissimo in termini di sviluppo e crescita interna del Paese.

Tuttavia, ad un esame analitico, anche qui come altrove nell'avvio di questa legislatura, emergono luci ed ombre che credo sia nostro dovere richiamare.

Partiamo dalle luci, che si vedono meglio. L'articolo 58, al comma 1, anticipa di un anno la possibilità per università ed enti di ricerca di assumere per il 50 per cento del *turn over* del pensionamento in atto, e noi tutti sappiamo bene che ricerca ed innovazione la fanno molto meglio cervelli giovani rispetto a cervelli più maturi. A mio parere questa è, forse, la misura in potenza più importante dell'intero capitolo, il Capo III, che contiene «Misure in materia di istruzione, università e ricerca».

Le aspettative su questo decreto-legge per il settore dell'istruzione superiore erano veramente molto alte, legittimamente molto alte, perché il programma di governo dell'università e della ricerca del ministro Carrozza è stato presentato ed annunciato poco più di un mese fa dinanzi alle Commissioni congiunte Camera e Senato con l'assunzione di impegni molto precisi: ripristinare i 300 milioni di euro che mancano nel fondo già esaurito di finanziamento ordinario (ricordo che tutto il sistema universitario è finanziato con circa 6,5 miliardi di euro), diminuito del 14 per cento nel corso degli ultimi cinque anni, e destinare questa quota alla valorizzazione del merito degli studenti, ad aiutarli a scegliere la loro università e quindi a spostarsi in un Paese che è sempre più statico nello spazio, nella scala sociale e generazionale.

Ecco, abbiamo lodato questo nobile intento, dentro e fuori le Aule parlamentari; continuiamo a pensare che, se tradotto in atti legislativi ed esecutivi, esso possa veramente rappresentare (o forse è meglio dire che esso rappresenterebbe) una svolta storica ed un'autentica inversione di marcia rispetto a quei decenni di trascuratezza rispetto al mondo dell'istruzione, della cultura e della ricerca che hanno impoverito il futuro di una generazione di italiani.

Oggi permettetemi però di dire che questo applauso mi sento di smorzarlo, perché altri provvedimenti legislativi contenuti del decreto dal fare sembrano tradire questo principio ed hanno generato motivato allarme. Il programma nazionale di borse di studio, di per sé molto importante e molto nobile, previsto dal decreto non godrà di finanziamenti aggiuntivi, e lasciatemi dire che il premio in ogni campo ed in ogni modo è un di più, non è un di cui, sennò non è premio. In una prima versione del testo congedato alla Camera, nell'articolo 59-*bis*, esso veniva addirittura finanziato con i 250 milioni circa ricavati dal fondo premiale che la legge

assicura ormai da alcuni anni (addirittura dal 2008) alle università meritevoli. Non voglio tediare gli eroici colleghi superstiti in quest'Aula soffermandomi sui tecnicismi in merito, ma è come dire che per premiare il merito degli studenti si sottraggono risorse alle loro università, che già sono in affanno nella sostenibilità ordinaria.

Questa misura così com'era, quindi, risultava del tutto inaccettabile per ragioni semplici che elenco: in primo luogo, perché sconfessava nei fatti il principio meritocratico su cui Governo e Parlamento si sono impegnati; in secondo luogo, perché contraddiceva l'impegno a rifinanziare istruzione e ricerca espresso in sedi pubbliche dal presidente Letta e dal ministro Carrozza.

Il Gruppo di Scelta Civica ha da subito proposto la rimodulazione, se non l'abrogazione, dell'articolo 59-*bis* e ha sostenuto la rimodulazione dell'articolo 60, il cui principio ci pare comunque corretto: cioè, un incremento progressivo della quota premiale per le università virtuose. Quindi, oggi prendiamo atto che l'accoglimento delle nostre proposte ha sventato il pericolo di una deriva demagogica ripristinando la netta distinzione tra una retorica del merito, di cui molto sentiamo da molto tempo ed anche in questi tempi, e una vera cultura e pratica del merito, di cui abbiamo disperato bisogno. Pertanto, oltre a questa consapevolezza, ci auguriamo che in futuro ci sia anche più coraggio di passare da nobili principi ad atti legislativi adeguati. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD e delle senatrici Bernini e Mussini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signora Presidente, mentre le imprese, struttura portante, locomotiva della nostra economia, disinvestono, o meglio, per dirla con linguaggio chiaro, chiudono e non c'è imprenditore che non sia assillato dal dubbio amletico, che diventerà il tormentone di questa estate, resto o delocalizzo, mentre i lavoratori di tutto il Paese – quelli rimasti, intendo – sono in agitazione quasi perenne e comunque sempre più scontenti, mentre tre giovani su dieci sono NEET (non vanno a scuola né cercano un lavoro), arriva l'ennesimo decreto *omnibus* e con esso l'illusione che possa essere l'opportunità giusta e concreta per risolvere tutto e portarci fuori dalla crisi.

L'entusiasmo è stato tanto da conferirgli l'appellativo «decreto del fare», anche se, pensando agli effetti che avrà concretamente, forse sarebbe stato più opportuno chiamarlo «decreto del fare, dire, baciare, lettera e testamento», per trovare almeno un po' di conforto nell'ironia.

Purtroppo questo decreto non contiene nessun megaprovvvedimento strutturale e risolutivo, nessuna vera riduzione degli sprechi nell'amministrazione pubblica, nessun piano industriale convincente, nessun intervento sull'eliminazione dei conflitti di interesse, nessun nuovo programma energetico, né misure per l'ambiente, ma circa cento misure dai margini peraltro molto incerti che non possono essere la cura miracolosa per salvare un

Paese malato grave, ma forniscono soltanto un *maquillage* variopinto per rendere più presentabile il morto.

Qualche proposta buona, ad onor del vero, c'è. Qualcuna addirittura in stile simil-Cinque Stelle. Mi riferisco, ad esempio, ai provvedimenti sulle infrastrutture. Il Governo recupera risorse predisposte per le grandi opere non utilizzabili nell'immediato (come il ponte sullo Stretto di Messina, che mai si farà ma continua ad assorbire risorse, il Terzo Valico ligure e la linea di Alta velocità Torino-Lione) e preleva un fondo di 2 miliardi di euro per finanziare alcune infrastrutture immediatamente cantierabili, che dovrebbero cioè creare subito posti di lavoro, così da consentire la continuità di cantieri già in corso nel 2013, come la terza linea della Metro a Roma o la Quadrilatero nelle Marche, che non rimarrà – si spera – opera incompiuta. Questo mi sembra un dirottare fondi verso l'utile, ed apprezzo.

Sono stati promossi interventi per facilitare il credito delle imprese grazie anche all'aumento del Fondo di garanzia e il ricorso alla Cassa di depositi e prestiti; si incentivano i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione e si pone un freno allo strapotere di Equitalia con la non pignorabilità della prima casa e dei capannoni e l'innalzamento della soglia di credito per l'esproprio. Si cerca di porre rimedio all'arretrato della giustizia civile, soprattutto nelle corti di appello e in Cassazione, con il reclutamento di molti magistrati. Viene riproposta la mediazione obbligatoria, che aveva avuto successo, ma era poi stata bloccata dalla Corte costituzionale. Si dà il via – sembrerebbe con convinzione – all'agenda digitale e in ambito sanitario vengono eliminate diverse certificazioni e procedure inutili. Si predispone, grazie all'intervento dell'INAIL, anche un piano di edilizia scolastica da 100 milioni di euro, nonché lo stanziamento di fondi per la predisposizione di borse di studio e nuove assunzioni di ricercatori.

Ci si è mossi anche nell'ambito della sicurezza sul lavoro, intervenendo direttamente sul decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, che ha fatto sempre insorgere tante polemiche dal suo avvento, nel 2008 appunto. Ricordo che fu varato l'ultimo giorno del Governo Prodi, in fretta e in furia e pieno di refusi; nel giro di un anno ci fu la prima revisione ed ha creato molti dubbi interpretativi. Ma proprio in questo decreto, forse perché sono nel settore, ravviso la maggiore occasione mancata. Molti sarebbero stati gli adempimenti meramente formali da eliminare in modo netto e indolore, senza pregiudizio per alcuno e senza toccare gli aspetti sostanziali della sicurezza, la cui effettività ne sarebbe risultata al contrario rafforzata, in quanto tempo e risorse sarebbero state impiegate per assicurare il bene supremo, costituito dalla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, e non per recitare una farsa.

Le semplificazioni a cui mi riferisco e che avrei voluto riguardano – appunto – la figura del medico competente, come definito dal combinato disposto dell'articolo 2 e dell'articolo 38 del citato decreto, che è titolare

di un ruolo fondamentale per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e a cui la legge attribuisce attualmente l'obbligo di adempimenti amministrativi e burocratici che nulla hanno a che vedere con la prevenzione negli ambienti di lavoro. In sintesi, avrei voluto che veramente si fosse inciso in modo determinante, secondo il principio «meno carta e più sicurezza».

Tra questi adempimenti la non approvazione di un emendamento che avevo portato in Commissione anche ieri mi è parsa irragionevole. Perché non eliminare l'Allegato 3B annesso all'articolo 40 del decreto legislativo n. 81 del 2008, che porta solo ad inserire dati inutili, non utilizzabili dal punto di vista epidemiologico e che non salvaguardano la salute? Cosa c'è dietro? Quale interesse?

Quanto al metodo proposto, esso non è all'altezza dei tempi, ma quasi un ricorso al pallottoliere. Mi chiedo: il medico del lavoro avrebbe avuto l'occasione di avere più spazio per tornare a fare il medico e per agire da consulente globale in azienda; invece, passerà questa estate ad inserire dati, uno ad uno, dati che non saranno utilizzabili da nessuno, dati già in possesso della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

FUCKSIA (*M5S*). Riferisco che anche questa mattina la senatrice Bernini ha suggerito di non chiedere a cittadini ed aziende adempimenti inutili. Mi dico: perché questo? Però facciamo finta che così continuiamo a fare sicurezza, quando non la facciamo. Abbiamo fatto del lavoro non una semplificazione, ma ci siamo proposti come ufficio delle complicazioni delle cose semplici.

Abbiamo introdotto il concetto di rischio quando non c'è rischio o quando è basso. Quando è basso il rischio? Andiamo in un'azienda a cambiare una lampadina: passa un muletto e abbiamo l'incidente. Allora, chiediamoci se il rischio era basso o no. 30 giorni o 29 possono veramente cambiare un rischio, un profilo di salute? Però continuiamo così, continuiamo a dire che va tutto bene.

PRESIDENTE. Senatrice, concluda, la prego.

FUCKSIA (*M5S*). Come diceva il maggiordomo alla marchesa, al castello andava tutto bene, tranne un piccolissimo incidente, la morte del cavallo. Alla domanda della signora, il domestico spiegava che la morte era avvenuta per asfissia durante l'incendio delle scuderie, ma a parte questo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*PdL*). Signori del Governo, signora Presidente, onorevoli senatori, il Governo Letta, al quale abbiamo dato la fiducia, è nato con l'obiettivo prioritario e fondamentale di offrire immediate e risolutive risposte a partire dalla drammatica crisi economica e sociale che il Paese viveva – e vive – quotidianamente. Si intende allora che l'approvazione del disegno di legge n. 974 riveste un'importanza notevole sia sotto il profilo economico che sotto il profilo politico.

È chiaro che doversi confrontare con il provvedimento nei tempi e nei modi con i quali siamo arrivati a parlarne oggi in quest'Aula suscita qualche difficoltà. Lo dico con franchezza: la schiettezza delle richieste che mi giungono giornalmente non solo dalla mia terra, la Calabria, che ha bisogno di ulteriori e più incisive risposte, ma anche da ogni parte del nostro Paese non può indurmi al silenzio. I gridi di allarme che arrivano dal territorio, dalle organizzazioni di rappresentanza, dalle istituzioni pubbliche e private, dai tantissimi sindaci e rappresentanti delle istituzioni devono scuotere la nostra coscienza e rafforzare la consapevolezza di essere uomini politici impegnati nelle istituzioni a servizio del popolo.

In quest'ottica non esistono barriere politiche o partitiche e in quest'Aula deve primeggiare non la polemica sterile, ma la capacità di realizzare azioni per tornare a far crescere questo glorioso Paese!

Il Parlamento non deve essere un tappo per le decisioni che il Governo assume, né può rappresentare il terminale di scelte calate dall'alto: deve essere il luogo degli italiani, senza distinzione, dove possiamo portare le istanze dei nostri territori, delle migliaia di cittadini che mi hanno espresso il consenso accompagnando la mia storia politica fino ad oggi, come tanti di voi.

Nel provvedimento ci sono alcune positività che vanno nella giusta direzione. Sono stati approvati solo alcuni emendamenti significativi per imprese, infrastrutture e in materia di semplificazione amministrativa, fiscale e di giustizia, ma serve più rapidità e maggiore determinazione nell'affrontare le difficoltà delle popolazioni italiane. Particolare attenzione meritano le azioni promosse per il rilancio delle infrastrutture, quali lo sblocco dei cantieri e il fondo per i piccoli Comuni, le semplificazioni in materia edilizia e di DURC.

Sul fronte del credito, però, nonostante le ingenti risorse messe a disposizione per le piccole e medie imprese, temo si dia risposta ad una parte dei problemi. La maggior parte delle imprese di oggi, più che effettuare nuovi investimenti, ha necessità di consolidare le passività e il sistema bancario non sostiene adeguatamente il tessuto produttivo italiano. Diciamolo con chiarezza: a fronte degli aiuti che lo Stato elargisce alle banche in difficoltà, gli istituti di credito si girano dall'altra parte quando gli imprenditori e gli artigiani si rivolgono loro per chiedere aiuto. È una situazione insostenibile per la quale bisogna intervenire sugli istituti bancari e sulle associazioni che le rappresentano.

Una riflessione a parte meritano, secondo me, le azioni a tutela del cittadino consumatore. La crisi di oggi, infatti, è sempre più la crisi dei consumi: ogni mese chiudono migliaia di negozi e falliscono numerose attività commerciali. I consumatori, le famiglie, vista la riduzione della capacità di acquisto subita in questi anni, stentano a fare nuovi acquisti e stanno riscoprendo varie forme di solidarietà anche familiare. In tutto questo è prevedibile pensare ad un aumento della capacità di entrate delle famiglie? Direi di no, stando ai dati crescenti sulla disoccupazione o alle misure di contenimento della spesa.

Allora, bisogna agire sulla riduzione dei costi in favore dei consumatori. Paghiamo già il prezzo della mancata concorrenza dai servizi pubblici alle assicurazioni, dai trasporti ai servizi bancari, e le tariffe che pagano gli utenti sono in costante aumento. Prevediamo delle notevoli riduzioni per le tariffe in favore di fasce deboli: per i pensionati, per le famiglie numerose o per le giovani coppie. Scegliamo da dove cominciare, ma facciamo.

Infine, a proposito delle norme contenute nel pacchetto giustizia, si affrontano parzialmente alcune questioni che riguardano la velocizzazione dei procedimenti pendenti con l'inserimento di nuove figure, il nuovo ricorso alla mediazione obbligatoria e ad altre azioni. Ma è arrivato ormai il momento di organizzare una rivisitazione più ampia. Da una giustizia efficace ed efficiente si genera economia.

Gli eventi delle ultime ore indicano ormai la linea da seguire, che è quella della rottura dei vecchi schemi e della discontinuità con il passato. Non possiamo più far finta di niente, che non succede nulla per salvaguardare il futuro di un Governo. Oggi è in discussione il futuro e la democrazia del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo,

il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea si pone l'obiettivo di proporre al Paese, a partire dai soggetti produttivi, un insieme di norme capaci di mettere in moto quelle risorse, competenze e capacità oggi indispensabili al nostro Paese per riemergere dalla grave crisi economica e industriale in cui si trova. È una crisi fatta di tassi di disoccupazione giovanile non più tollerabili, di divario crescente tra Nord e Sud, di difficoltà di accesso al credito e di progressivo ripiegamento del nostro tessuto produttivo fatto per lo più di medie, piccole e piccolissime imprese.

È un provvedimento complesso e articolato. Alcuni lo hanno definito sprezzantemente *omnibus*, ma esso non smarrisce la sua missione di fondo, che è quella di intervenire sui pilastri di una possibile ripresa, quali la maggiore efficacia della leva del credito, l'impulso agli investimenti infrastrutturali, le semplificazioni amministrative e la celerità della giustizia civile, solo per ricordarne alcuni.

Alle critiche avanzate dai colleghi dell'opposizione e contenute nella relazione di minoranza rispondiamo che, per giudicare correttamente la portata di questo provvedimento, esso va inserito nell'iniziativa legislativa più ampia che il Governo ha avviato. Si tratta di un pacchetto di misure e provvedimenti tutti tesi al rilancio dell'economia: ad esempio il decreto-legge sull'occupazione, i provvedimenti sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie e l'efficienza energetica degli immobili.

Sono tutti provvedimenti del fare: certo, del fare nelle condizioni date, nelle compatibilità date, nel rispetto degli impegni presi.

Nel merito del provvedimento molto è stato detto. Vorrei sottolineare soprattutto le misure riguardanti le politiche di sviluppo; il miglioramento dell'accesso al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il potenziamento delle risorse per il Fondo stesso, per consentire al maggior numero di imprese di accedervi; la riattivazione della cosiddetta legge Sabatini per i finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari ed impianti, ma anche – come ha già detto il relatore – di beni immateriali; il rifinanziamento dei contratti di sviluppo anche per quelle realtà territoriali che fino ad oggi sono state sprovviste di dette agevolazioni; le misure per la promozione della concorrenza nei mercati energetici; le misure per il rilancio delle infrastrutture attraverso il rafforzamento della bancabilità dei progetti da realizzare in partenariato pubblico e privato; le misure volte allo sblocco dei cantieri, utilizzando al meglio le risorse già stanziare per opere immediatamente cantierabili, e penso ai fondi per il Mezzogiorno.

Sono tutte le misure del fare che hanno visto un impegno profondo da parte prima della Camera e poi del Senato e delle Commissioni – anch'io desidero ringraziare i relatori per il prezioso, accurato ed efficace lavoro che hanno svolto – per migliorare il testo prodotto dal Governo e anche per correggere alcune parti provenienti dalla stessa Camera. Mi riferisco alla questione dei Confidi, alla cancellazione del DURT, alla misura, orgogliosamente proposta ieri, di riduzione degli stipendi dei *manager* delle aziende pubbliche, a quella di miglioramento dell'edilizia scolastica che affida ai Comuni il potere commissariale che consente loro finalmente di spendere le risorse in tempi certi entro il 2014; mi riferisco ancora alle misure per l'EXPO di Milano del 2015, all'avvio più convinto dell'Agenda digitale, grazie alla norma simbolo che cancella l'uso del *fax* e rilancia la posta elettronica, oltre a tutti gli altri interventi quali quelli di modifica della *governance* per l'Agenda digitale.

Vorrei poi citare anche due piccole norme di civiltà, innanzitutto quella che favorisce l'acquisizione della cittadinanza per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, facendo in modo che non siano da ostacolo a questo obiettivo gli inadempimenti riconducibili ai genitori o alla pubblica amministrazione. Inoltre, ricordo l'ordine del giorno accolto dal Governo relativo alle cure compassionevoli in favore delle persone colpite da malattia ad esito infausto.



Molte sono ancora le misure che sono state ricordate, in particolare quelle relative al sostegno alla scuola, alla ricerca, all'università, al rilancio delle borse di studio per studenti capaci e meritevoli.

Certamente si è fatto molto ma non si è fatto tutto. Abbiamo impegnato il Governo a migliorare il testo di questo decreto nei successivi provvedimenti che verranno emanati – penso al disegno di legge di stabilità – soprattutto con riferimento alle misure che possono agevolare l'occupazione, come la semplificazione del pagamento dell'IVA per le aziende in subfornitura e le aziende esportatrici, il rilancio dell'Agenzia delle infrastrutture, che oggi stanno bloccando molti investimenti, la disciplina delle emittenti locali o, ancora, le misure volte ad evitare che le esternalizzazioni in ambito scolastico diventino occasione di disoccupazione.

In conclusione, questo provvedimento, al di là di tutte le critiche, se guardato con occhi oggettivi, è utile ed è, soprattutto, parte integrante di un progetto complessivo del Governo Letta che deve continuare. In queste ultime settimane, come evidenziano i dati sulla produzione e anche qualche segnale di fiducia degli italiani, forse è possibile intravedere primi segnali di ripresa, certo deboli e contraddittori. Noi però abbiamo il dovere di fare la nostra parte, abbiamo il dovere di fare il possibile per agganciare questa ripresa e credo che il decreto che oggi convertiremo in legge vada sicuramente in questa direzione. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Per quanto concerne il seguito dell'esame del decreto-legge in materia economica, la Conferenza dei Capigruppo ha preso atto dell'impegno di tutti i Gruppi di ritirare un cospicuo numero di emendamenti. Tuttavia, a fronte degli altri argomenti da affrontare nel corso della settimana (dichiarazione d'urgenza sui disegni di legge in materia elettorale, decreto-legge sull'esecuzione della pena, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, ratifiche di accordi internazionali), il calendario prevede il prolungamento delle sedute antimeridiane fino alle ore 14 e l'anticipo delle sedute pomeridiane alle ore 15, con rimessione alla Presidenza della valutazione circa l'orario di chiusura di queste ultime in relazione all'andamento dei lavori.

Il contingentamento dei tempi dovrà essere rigorosamente rispettato; a tal fine sono state concordate cessioni tra i Gruppi.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice éresidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente:

Martedì	6 agosto	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	}	– Seguito disegno di legge n. 974 – Decreto-legge n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 20 agosto</i> )
»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 15)		
Mercoledì	7	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	}	– Dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 356, 396, 406, 432, 559, 674 e 685 di riforma della legge elettorale
»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 15)		
Giovedì	8	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	}	– Disegno di legge n. 896-B – Decreto-legge n. 78, esecuzione della pena ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 31 agosto</i> )
»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 15)		
Venerdì	9	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	}	– Ratifiche di accordi internazionali

Gli emendamenti al disegno di legge n. 896-B (Decreto-legge esecuzione della pena) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 6 agosto.

Il calendario potrà essere integrato con lo svolgimento dell'interpellanza n. 42, Nugnes ed altri, sullo smaltimento illecito dei rifiuti in Campania nonché con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 974  
(Decreto-legge n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio  
dell'economia)**

*(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	40'
Governo .....	40'
Votazioni .....	40'

*Gruppi 5 ore, di cui:*

PD .....	1h 10'
PdL .....	1h 02'
M5S .....	43'
SCpI .....	29'
LN-Aut .....	26'
Misto .....	24'
GAL .....	23'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE .....	23'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 896-B  
(Decreto-legge n. 78, esecuzione della pena)**

*(5 ore, escluse dichiarazioni di voto) (\*)*

Relatori .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	1h

*Gruppi 3 ore, di cui:*

PD .....	32'
PdL .....	27'
M5S .....	25'
SCpI .....	10'
LN-Aut .....	43'
Misto .....	15'
GAL .....	14'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE .....	14'
Dissenzienti .....	5'

---

(\*) La ripartizione dei tempi tiene conto di cessioni concordate tra i Gruppi.

### **Sul disastro ferroviario di Viareggio**

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signora Presidente, 32: sono 32 le persone atrocemente ammazzate dal fuoco, esplose, dilaniate, carbonizzate, strappate alla vita nella strage della stazione di Viareggio di quattro anni fa. In Rete si possono trovare le storie di tutti loro, le loro speranze, le loro aspirazioni, i loro progetti per il futuro. Me li sono andati a leggere, ad ascoltare, e invito tutti voi a farlo per meglio sentirci partecipi di questa sofferenza, di tanta sofferenza. Oggi tutti loro non ci sono più.

Chi oggi resta non si dà pace e chiede verità e giustizia. Le famiglie delle vittime chiedono alle istituzioni delle risposte. Le famiglie delle vittime non vogliono più sentir dire che la tragedia dove morirono 32 persone fu semplicemente uno spiacevolissimo episodio. La strage della stazione di Viareggio si poteva e si doveva evitare. Le persone in questione, tante famiglie intere, bambini e bambine innocenti, morirono all'istante e molti di loro soffrirono le pene dell'inferno per giorni e giorni prima di chiudere gli occhi definitivamente. Atrocità.

L'incidente di Viareggio avvenne perché ci furono omissioni gravissime nei vertici di Ferrovie dello Stato, tanto che ben 32 dirigenti, tra cui l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato, ingegner Mauro Moretti, sono stati rinviati a giudizio. I reati contestati dalla procura sono: disastro ferroviario colposo, incendio colposo e omicidio e, ancora, lesioni colpose plurime. Ad alcuni imputati sono state contestate anche violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro.

Oggi, una manifestazione a Roma, di fronte a Trenitalia, ricorderà le vittime del disastro ferroviario e chiederà che l'ingegner Mauro Moretti non venga confermato nuovamente nel suo incarico. che oltretutto ogni anno gli frutta ben 870.000 euro in compensi.

A Viareggio, quella notte del 29 giugno 2009 non fu una fatalità. Quella strage avvenne perché chi doveva vigilare non vigilò, perché chi era chiamato a dirigere le Ferrovie non valutò e non verificò le conseguenze dei tagli alla manutenzione di linee e vetture. Nel settore del trasporto ferroviario la logica del mero profitto e della privatizzazione ha portato a una riduzione dei servizi offerti, a tagli ai treni dei pendolari e contemporaneamente a dare soldi a pioggia all'alta velocità: è così importante investire così tante risorse sui treni Frecciarossa quando dal 2007 ad oggi...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PAGLINI (*M5S*). Le chiedo un minuto, proprio per queste persone.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PAGLINI (*M5S*). Va bene, signora Presidente. Dicevo che noi del Movimento 5 Stelle riteniamo che chi ha sbagliato debba pagare e non invece essere nominato cavaliere del lavoro, nomina mai peggio conferita, come è avvenuto all'ingegner Moretti poco dopo la strage di Viareggio.

La gente di Viareggio chiede giustizia e verità e noi del Movimento 5 Stelle fermamente chiediamo che chi deve essere responsabile e deve ricoprire incarichi importanti...

PRESIDENTE. La prego di concludere la frase.

PAGLINI (*M5S*). La ringrazio, signora Presidente, va bene così. I cittadini hanno sentito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**Sulle minacce contro studenti  
che collaborano a un giornale scolastico di Reggio Emilia**

MUSSINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*M5S*). Signora Presidente, desidero portare all'attenzione di tutti una vicenda che è successa nella mia città, Reggio Emilia.

Il contesto è un'*escalation* di roghi di origine dolosa che sta avendo luogo fin dal novembre dell'anno scorso. L'ultimo è accaduto nella notte tra giovedì e venerdì ai danni di una dipendente di un'azienda di costruzioni, un'azienda che aveva già subito altri attacchi di questo tipo. Il proprietario di quest'azienda è figlio di Gaetano Blasco, proprietario dell'azienda Costruzioni Gb, sul cui cantiere è stato appiccato il fuoco ad alcuni infissi nella notte tra lunedì e martedì della settimana scorsa; lo stesso Gaetano Blasco arrestato e poi scagionato nell'inchiesta denominata «Scacco matto» per associazione mafiosa, fratello di Salvatore Blasco ucciso nel 2004 nella faida tra cosche Grande Aracri e Dragone.

Il fatto che voglio portare all'attenzione è che in questa vicenda un gruppo di giovanissimi cronisti del giornalino scolastico «Cortocircuito» ha avviato un'inchiesta: sono andati sul posto, su suolo pubblico, si sono recati sul cantiere, hanno effettuato alcune riprese e si sono visti minacciare con frasi del tipo: «se vedo qualcosa sul giornale ti vengo a cercare fino a casa»; sono stati aggrediti con manate alle attrezzature e pedinati da un furgone dopo che avevano lasciato il cantiere. Tali minacce non possono passare inosservate, tanto più se destinate a giovani che decidono di mettersi in gioco in una battaglia di legalità e civiltà che deve, giustamente, iniziare a partire dalle nuove generazioni.

Chiediamo quindi al Ministro dell'interno e al Governo di attivarsi celermente per far luce su questo ennesimo esempio di fenomeni in odore di mafia, che purtroppo sono sempre più frequenti in tutte le Regioni d'Italia, e di farlo dotando anche gli organi preposti al controllo e all'indagine di tutti i giusti strumenti per effettuare questo lavoro.

In conclusione, desidero esprimere a nome del Movimento 5 Stelle la solidarietà a tutti i ragazzi e le ragazze del giornalino scolastico «Cortocircuito» di Reggio Emilia, nonché a tutti i ragazzi che in tutta Italia si impegnano a parlare di mafia.

Diceva Paolo Borsellino: «Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene», consapevole del fatto che il silenzio e l'omertà sono i suoi principali alleati. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Russo e Di Biagio*).

PRESIDENTE. Credo sia importante quanto da lei evidenziato, senatrice Mussini.

### **Sul 150° anniversario dell'eccidio di Pietrarsa**

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, oggi, 6 agosto, ricorre il 150° anniversario dell'eccidio di Pietrarsa, vale a dire della carica dei Bersaglieri dei Savoia ai danni di inermi operai: ne furono uccisi sette e feriti altri 20.

Cerchiamo di capire meglio. Nell'ottobre del 1839 venne inaugurata la tratta ferroviaria Napoli-Portici: soli 7,5 chilometri, ma la prima d'Italia. Era il coronamento di un corposo piano industriale – qualcuno dovrebbe imparare dal passato – destinato a svincolarsi dalla dipendenza tecnologica inglese: era il 1839 e guardavamo lungo!

Nacque nel 1837, proprio in riva al mare, il Reale Opificio di Pietrarsa, che sfornava prodotti in ghisa, ma, soprattutto, macchine e locomotive a vapore. In poco tempo Pietrarsa diventò il primo nucleo industriale della Penisola, precedendo – e di parecchi anni – colossi quali FIAT, Breda ed Ansaldo. Nel momento del suo massimo fulgore l'Opificio dava lavoro a 1.050 persone: giusto per capire, l'Ansaldo di Genova occupava 480 operai.

Cambiando gli scenari politici, con i Savoia per intenderci, si decise – oh, ma guarda un po' – di privatizzare Pietrarsa, svendendola – oh, ma guarda un po' – ad un tale Jacopo Bozza: fu l'inizio della fine. Il nuovo proprietario diminuì la paga degli operai, portandola da 35 a 30 grana al giorno. In breve lasso di tempo, con una drastica politica di licenziamenti, di 850 dipendenti civili, ne restò solamente la metà.

Il malumore dei lavoratori montava poderoso, fino a che giunse il 6 agosto del 1863. Di fronte all'ennesimo sopruso della proprietà, alle ore 3

del pomeriggio, qualcuno fece risuonare a distesa la campana della fabbrica: parecchie centinaia di operai, abbandonato il posto di lavoro, si radunarono nel cortile, lanciarono urla e parole di disapprovazione nei confronti della nuova proprietà. Spaventato, Bozza si precipitò a richiedere l'intervento dei Bersaglieri.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Puglia.

PUGLIA (*M5S*). I militari, in breve tempo, giunsero davanti allo stabilimento e, superato il cancello, baionette in canna, si lanciarono sugli operai, menando fendenti e sparando ad altezza uomo. In quel caldo pomeriggio agostano morirono sette operai.

Oggi a Portici, presso il Museo di Pietrarsa, si ricordano i 150 anni di quella prima manifestazione di protesta operaia dell'Italia unita. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cuomo*).

### **Sulla messa in liquidazione dell'ISIRIM**

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, inizio il mio intervento con la frase che credo oggi abbiamo ripetuto già tre volte: «Nessuno deve rimanere indietro».

Vorrei portare all'attenzione dell'Aula il caso dell'ISIRIM, l'Istituto superiore di ricerca e formazione sui materiali speciali per tecnologie avanzate di Terni. Tale istituto opera da circa vent'anni nella diagnostica ambientale, avendo maturato grande esperienza nella caratterizzazione chimica, fisica, biologica ed ambientale. Si occupa dello studio di acque, aria, terreni, reflui, fanghi ed emissione di rifiuti.

Ebbene, giovedì prossimo, dopodomani, è stata convocata un'assemblea che delibererà la messa in liquidazione dell'istituto.

Riteniamo che questo fatto sia molto grave, per due ordini di motivi: in primo luogo, l'istituto è un'eccellenza nel campo della ricerca biologica ed ambientale; inoltre, i 33 dipendenti dell'istituto hanno appreso la notizia solo pochi giorni fa, e questo è segno di grande mancanza di solidarietà verso persone e famiglie, soprattutto in questo periodo di grande crisi.

Il Movimento 5 Stelle ha chiesto ai soci pubblici dell'istituto, che sono Comune, Provincia e Regione, di rinviare tale assemblea a dopo le ferie estive e dopo che ci sia stato un effettivo confronto circa i possibili scenari risolutivi. Vorrei citare soltanto a caso alcuni dei risultati che possono essere trovati in una relazione che consegnerò oggi stesso al ministro Orlando: abbiamo vari brevetti, uno dei quali ad esempio per la fitodepurazione, per lo smaltimento del refluo oleario; vi è poi un altro progetto

che è stato premiato come uno dei migliori dieci in campo ambientale a livello europeo.

Termino il mio intervento dicendo – ripeto – che nessuno deve rimanere indietro; cerchiamo di adoperarci per fare in modo che questo grande valore che abbiamo in Umbria, nella città di Terni, non vada perduto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Sul 68° anniversario del lancio della bomba atomica su Hiroshima**

FERRARA Elena (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare che il 6 agosto ricorre anche il 68° anniversario del lancio della bomba atomica su Hiroshima, tre giorni dopo su Nagasaki.

Non farò un resoconto dettagliato, come il collega rispetto alla precedente memoria, di una tragedia che invece tutti conosciamo e che ha segnato le nostre coscienze. Proprio questa mattina, qui, a Roma, attraversando la piazza del Pantheon, penso che tutti abbiamo sentito suonare la campana: questo è un segnale simbolo che risuona in tutto il mondo. A Hiroshima erano presenti 50.000 persone al momento della celebrazione questa mattina.

Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, insieme al ministro giapponese Mitsuko e ad una *testimonial* importante quale Carla Fracci, ha commemorato questo momento portandolo all'attenzione e alla memoria di Roma, in un momento in cui questa città sta ripensandosi e in cui, non solo al suo interno ma in tutta la nostra Nazione, sta crescendo la voglia di partecipare e di ricostruire la memoria. Ignazio Marino ha parlato di intitolare un parco o una via. Credo che in tutti paesi, in tutte le città, in tutti i Comuni d'Italia si dovrebbe pensare (adesso si avvicinano i 70 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale) di ridare la memoria, dove manca, a passaggi così tragici e così importanti.

Naturalmente questo momento è stato sottolineato anche dal presidente Napolitano, il quale ha evidenziato che sicuramente è nostro dovere rimanere vigili per scongiurare il ripetersi di tragedie come Hiroshima e Nagasaki e per dare stabilità e pace; soprattutto lo dobbiamo alle future generazioni. Penso sia questa la prospettiva che dobbiamo tutti avere, cioè pensare alla stabilità di pace, pensare ai popoli che ancora non godono della pace e pensare all'aspetto del nucleare. Anche dal Giappone arrivano dei segnali importanti rispetto al progressivo disarmo nucleare.

PRESIDENTE. Concluda, per favore, senatrice Ferrara.

FERRARA Elena (*PD*). Ci sono Paesi, come sappiamo, che vanno invitati a fare questo. Dobbiamo prefigurarci un futuro che, da questo



punto di vista, sia più sicuro per le nostre generazioni su due versanti: non guerre e non guerre nucleari. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

**Per la calendarizzazione del disegno di legge  
in materia di circoscrizioni giudiziarie**

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signora Presidente, una settimana fa ho chiesto al presidente Grasso, alla fine della seduta, di capire per quale motivo non veniva calendarizzata la proroga della riforma della geografia giudiziaria votata all'unanimità dalla Commissione giustizia.

Io avverto un disagio, e i cittadini non capiscono il nostro lavoro, perché non ho ricevuto alcuna risposta e il provvedimento non è stato calendarizzato. La cosa è però ancora più grave, perché quello stesso testo, ad articolo unico, è stato presentato come emendamento al decreto-legge che stiamo esaminando. Esso è stato correttamente ritenuto improcedibile, perché si trattava di un decreto-legge, ma una volta trasformato in ordine del giorno ha ricevuto parere positivo ed è stato accolto dal Governo. Vi era quindi la necessità di dibattere, perché il Governo aveva dato parere contrario al disegno di legge e poi ha invece accettato di valutare la possibilità della proroga.

Allora, esiste un problema di efficacia ed efficienza della giustizia per i cittadini? Questo Parlamento non è in grado di rispondere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, ho letto in precedenza le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in merito al calendario dei lavori dell'Assemblea.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, anziché alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,46*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia (974)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, PETRAGLIA, STEFANO

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia,

premesso che:

il continuo e reiterato uso della decretazione d'urgenza, come normale prassi legislativa, utilizzato dall'attuale Governo e che riprende una modalità introdotta dai precedenti, e pili volte censurata dai richiami del Capo dello Stato e da numerose sentenze della Corte Costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, produce, assieme al ricorso, divenuto ormai consuetudinario, al ricorso alla fiducia, da un lato, un vulnus all'articolo 70 della Carta costituzionale, che affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere, e, dall'altro, uno svuotamento e una mortificazione del ruolo del Parlamento e dei parlamentari;

l'utilizzo del decreto-legge, composto da argomenti eterogenei e che tutti, o parte di essi, non presentano caratteri di necessita e urgenza, e soprattutto non rispettano la caratteristica della «straordinarietà» dell'intervento governativo *ex* articolo 77 della Costituzione, a cui si aggiungono le sovrabbondanti modifiche, proposte dallo stesso Governo durante l'*iter* di discussione parlamentare, che ne appesantiscono il contenuto aumentando la disorganicità, tanto da farlo divenire, sempre pili spesso, un provvedimento *omnibus*, conferma la distorsione insopportabile del rapporto costituzionale tra poteri costituiti: Governo e Parlamento;

il decreto-legge in esame, disomogeneo, disorganico, ulteriormente appesantito dalle modifiche, accolte dal Governo, e introdotte dalla Camera, costituisce l'ennesimo esempio, addirittura il più lampante di questa legislatura, della mancanza dei requisiti costituzionali che prevedono interventi mirati, su argomenti specifici che, in modo straordinario necessitano di un intervento urgente al fine di risolvere problemi contingenti, di estrema gravità, e non risolubili attraverso altri strumenti normativi, e in palese violazione dell'articolo 15 comma 3 della legge n. 400 del 1988, che prescrive espressamente la rispondenza del titolo al contenuto tale che quest'ultimo, sia «specifico, omogeneo e corrispondente al titolo» stesso;

il titolo del decreto in esame recita: «disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia», mentre scorrendo solo alcune delle rubriche dei numerosi articoli si può facilmente constatare la non corrispondenza tra il titolo stesso del provvedimento con il contenuto degli articoli, che deve risultare «specifico e omogeneo»: 1. - *Rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese*; 12-bis. - *Limite compensi amministratori delle società che svolgono servizi di interesse generale*; 14. - *Misure per favorire il domicilio digitale*; 15. - *Commissione per il coordinamento del sistema pubblico di connettività*; 16-bis. - *Accesso alle banche dati pubbliche*; 25. - *Inquinamento acustico delle avio superfici*; 29-bis. - *Interpretazione autentica delle incompatibilità*; 30. - *Semplificazioni in materia edilizia*; 32. - *Disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro*; 33. - *Semplificazione del procedimento per l'acquisto della cittadinanza per lo straniero nato in Italia*; 34. - *Trasmissione in via telematica del certificato medico di gravidanza*; 41. - *Disposizioni in materia ambientale*; 43. - *Disposizioni in materia di trapianti*; 48. - *Cooperazione con altri Stati per i materiali di armamento prodotti dall'industria nazionale*; 54. - *Questionari per la predisposizione dei fabbisogni standard degli Enti locali*; 54-bis. - *Modifiche alla legge anticorruzione*; 59. - *Borse per la mobilità degli studenti universitari capaci e meritevoli e privi di mezzi*; da 62 a 84-bis. - *Disposizioni varie in materia di giustizia*;

dall'analisi complessiva del testa si evidenzia come la disomogeneità sia composta da argomenti che non assumono caratteri di necessità e urgenza, non collegati tra loro, ma omogenei in sè, come ad esempio il tema della giustizia; la disciplina della sicurezza sui luoghi di lavoro; gli interventi di carattere ambientale; la norma in materia di incompatibilità; le norme ordinamentali ovvero di interpretazione autentica; eccetera, e che potrebbero costituire oggetto di analisi approfondita e attenta da parte del Parlamento, una volta stralciati, potendo così seguire i normali iter parlamentari;

molte norme contenute nel decreto-legge in esame presentano profili di incostituzionalità ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione perchè, pur presentando evidenti e, anche, rilevanti effetti finanziari negativi, non presentano adeguata copertura prevedendo una norma di salvaguardia che di per sè non può garantire l'eventuale, futura, insorgenza di oneri, a carico della finanza pubblica,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia.

---

**QP2**

LEZZI, BERTOROTTA, BULGARELLI, ENDRIZZI, CAMPANELLA, CRIMI, MANGILI, MORRA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 974 di conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 2013, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia;

premesso che:

l'eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame - seppur formalmente riconducibili al titolo grazie al pretesto semantico connesso al «rilancio dell'economia», correlata all'assenza dei presupposti di necessita ed urgenza in molte delle sue parti (che ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, comma secondo, devono essere «straordinari») - nonché la presenza di disposizioni ad effetto pluriennale, costituiscono elementi non conformi a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza;

in particolare, il contenuto normativo del decreto-legge non si configura in linea con le prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto n. 400 del 1988 secondo cui i decreti legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A tal proposito, la disciplina posta dalla legge n. 400 del 1988, ancorché di livello ordinario, è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica avente carattere «ordinamentale»; inoltre essa è in qualche modo richiamata anche dai regolamenti parlamentari, laddove essi prevedono si debba verificare, in sede di conversione, la sussistenza dei requisiti posti dalla «legislazione vigente» (articolo 78 Reg. Sen.). Da ultimo, con sentenza n. 171 del 2007, la Corte Costituzionale innovando la giurisprudenza costituzionale in tema di presupposti della decretazione d'urgenza, ha dichiarato l'incostituzionalità di un decreto-legge non a motivo della sua reiterazione, bensì per la mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione («casi straordinari di necessita e urgenza»), rilievo cogente rispetto ad alcune delle numerose integrazioni normative proposte in sede di conversione;

come indicato espressamente dal Presidente della Repubblica, con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il

rapporto tra il cittadino e la legge. E doveroso ribadire oggi che è indispensabile porre termine a simili «prassi», specie quando si legifera su temi che riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale. E in giuoco la qualità e sostenibilità del nostro modo di legiferare». In tale contesto si inserisce la peculiare tecnica legislativa adottata dal decreto in oggetto;

considerato, inoltre, che:

come già osservato dal Comitato per la legislazione della Camera dei deputati, il presente decreto-legge interviene a disciplinare una pluralità di ambiti materiali i quali difficilmente possono considerarsi avvinti da quel nesso oggettivo o funzionale richiesto dalla Corte costituzionale - da ultimo, con la sentenza n. 22 del 2012 - affinché il contenuto di un provvedimento d'urgenza possa ragionevolmente considerarsi unitario. In tali termini, i contenuti normativi del disegno di legge in esame confliggono con le regole giuridiche, anche di rango costituzionale, che presiedono alla redazione dei provvedimenti d'urgenza;

e altresì evidente come si possano rinvenire nel testa numerose disposizioni meramente descrittive, ricognitive, a vario titolo prive di portata prescrittiva e che possono quindi ragionevolmente considerarsi a priori inidonee ad innovare l'ordinamento. In altri casi, invece, il contenuto normativo delle disposizioni del decreto-legge, per un verso, non appare adeguatamente coordinato con l'ordinamento vigente - si pensi al continuo succedersi di norme, anche derogatorie, in materia urbanistico edilizia - e, per altro verso, non è agevolmente inquadrabile nell'ambito del sistema delle fonti del diritto. Sempre in relazione al coordinamento delle norme contenute nel decreto con l'ordinamento vigente, si registrano clausole abrogative generiche che dovrebbero essere opportunamente specificate nonché di disposizioni che intervengono sul tessuto normativo previgente mediante modifiche non testuali, che dovrebbero essere riformulate in termini di novella;

risultano, altresì, presenti nel testa autorizzazioni alla delegificazione che non sono formulate in conformità al modello delineato dall'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, nonché disposizioni che sembrerebbero consentire a fonti secondarie di integrare le disposizioni contenute in fonti di rango primario;

considerato, inoltre, che:

il disegno di legge presenta diversi profili di illegittimità costituzionale con riferimento alla violazione dell'articolo 81, in quanto talune parti contenutistiche del disegno di legge, pur comportando oneri, non indicano i mezzi per farvi fronte. Preliminarmente occorre infatti stigmatizzare che all'atto della sua assegnazione al Senato, non è stata trasmessa la relazione tecnica aggiornata ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge n. 196 del 2009, relazione che poi è stata depositata con palese ritardo;

diversi articoli risultano privi di copertura finanziaria e tale aspetto è esplicitamente riconosciuto anche dalla relazione tecnica, in particolare con riferimento a quelle disposizioni che non sono state «bollinate» dalla ragioneria generale delle state e si tratta degli articoli 11-*bis*, 12-*ter*, 25 comma, 11-*sexies*, 46 commi 1-*bis*, 1-*quater*, 1-*quinquies* e 1-*sexies*, 56-*ter*, 57-*bis*;

l'articolo 17-*ter*, in cui si prevede la strutturazione di un sistema di identificazione generalizzato degli utenti della rete, cittadini e imprese, previa accreditamento, da parte dell'Agenzia per l'Italia digitale: appare evidente che la mera indicazione di una clausola di neutralità al comma 2-*septies* non assicura in sé che dall'attuazione del dispositivo non derivino nuovi o maggiori oneri per le pubbliche amministrazioni, considerato che l'Agenzia è ente di regolazione dell'attività economica contemplata nell'ambito delle pubbliche amministrazioni ai fini della contabilità nazionale;

l'articolo 28 introduce, ai commi 1-12, il diritto di chiedere un indennizzo da ritardo della pubblica amministrazione nella conclusione dei procedimenti amministrativi iniziati ad istanza di parte. La misura si affianca all'istituto del risarcimento del danno da ritardo, già previsto dalla legge n. 241 del 1990 e, al pari di questo, è volta a conseguire un più vasto rispetto dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi. L'applicazione delle disposizioni è consentita in via sperimentale per diciotto mesi. È chiaro che in presenza dei parametri per la determinazione della misura sanzionatoria e del limite massimo della spesa per la pubblica amministrazione che dovrà sopportarne l'onere, sì e in presenza di un nuovo e maggior onere che, ai sensi del comma 11, le amministrazioni dovranno giocoforza fronteggiare, per giunta avvalendosi delle sole risorse già iscritte negli stanziamenti a legislazione vigente;

l'articolo 49, in tema di proroga e differimento termini in materia di *spending review*, alla lettera *a*) del comma 1, prevede il differimento dal 30 giugno 2013 al 31 dicembre 2013 del termine, di cui all'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 95 del 2012. Ivi si prevede inoltre, alla lettera *b*), il differimento dal 1° gennaio 2014 al 1° luglio 2014 del termine per l'assegnazione del servizio quinquennale alla società ceduta, di cui al comma 2 del citato articolo 4;

il comma 2 di tale articolo è volto a prorogare al 31 dicembre 2013 il termine di cui all'articolo 9, comma 4 del suddetto decreto-legge riguardante la soppressione degli enti, organismi e agenzie dipendenti dalle regioni e dagli enti locali non oggetto di riordino, con conseguente salvezza degli atti nel frattempo adottati;

in particolare, sui comma 01 dell'articolo 49 è necessario sottolineare che la RT all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge n. 95 del 2012 segnalava che in attuazione delle norme ivi contenute avrebbero potuto realizzarsi risparmi di spesa quantificabili in 93 milioni di euro annui per il triennio 2013/2015, per cui appare inevitabile che il differimento del termine previsto della facoltà di recesso al 31 dicembre 2013 appare perlomeno idoneo a ridurre i risparmi attesi per tale anno;

all'articolo 49-*bis*, il comma 1 provvede ad istituire un comitato interministeriale *ad hoc* e ad individuarne i compiti e le funzioni senza che al suddetto organismo vengano assegnate anche una sede e senza stabilirsi che per le spese relative al suo funzionamento ci si potrà avvalere di sole risorse che sono già previste a legislazione vigente;

considerata, dunque, la violazione palese, oltrech  latente, degli articoli 3, 77 e 81 della Costituzione, in aggiunta a numerosissime sentenze della Corte costituzionale,

delibera ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 974.

### QP3

BITONCI, VOLPI, BISINELLA, CALDEROLI, COMAROLI, ARRIGONI, CONSIGLIO, BELLOT, CANDIANI, CENTINAIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI

### Respinta (\*)

Il Senato,

premesso che:

il Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia, l'adozione della normativa d'urgenza adducendo la necessit  di varare misure per la crescita economica e per la semplificazione del quadro amministrativo e normativo, nonch  misure per l'efficienza del sistema giudiziario e la definizione del contenzioso civile, al fine di dare impulso al sistema produttivo del Paese attraverso il sostegno alle imprese, il rilancio delle infrastrutture, operando anche una riduzione degli oneri amministrativi per i cittadini e le imprese;

le generiche affermazioni contenute nella Relazione del Governo, non possono in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale il presente provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessit  e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

  innegabile che il Governo in questa fase stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalit  del ricorso al decreto-legge quale deroga al principio di rappresentativit , sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa;

la crisi economica non puo diventare lo schermo dietro al quale nascondersi per adottare provvedimenti eterogenei e palesemente privi dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in assenza delle circostanze straordinarie di necessit  ed urgenza che ne giustificano l'adozione. Il Governo prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che meriterebbero maggiore approfondimento, approfondi-



mento che viene compresso e addirittura negato anche in sede di conversione in legge dei decreti sempre più numerosi;

l'eterogeneità di contenuto del presente decreto-legge contrasta apertamente con i contenuti dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. In base alla citata disposizione, infatti, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il decreto-legge in esame, invece, accomuna sommariamente all'attuazione di una programmazione politico economica fondata sulla teoria delle liberalizzazioni una serie di disposizioni che incidono in modo rilevante sui più disparati settori economici pubblici e privati;

la Consulta con la sentenza n. 29 del 1995 ha affermato l'ammissibilità del controllo, da parte della stessa Corte, sulla sussistenza dei requisiti costituzionalmente previsti per la legittima adozione della decretazione d'urgenza, ed è arrivata poi, con le sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008, a pronunciare delle formali declaratorie di incostituzionalità di disposizioni contenute in un decreto-legge (e, correlativamente, nella corrispondente legge di conversione) per violazione dell'articolo 77 della Costituzione per evidente mancanza dei requisiti di adozione;

l'esame in Commissione di merito presso la Camera dei deputati del presente provvedimento è stato caratterizzato dall'approvazione di una serie di emendamenti completamente sostitutivi dei rispettivi articoli del decreto. Tale procedura conseguentemente, nei fatti produce effetti palesemente incostituzionali alla luce di quanto sancito dalla Corte costituzionale con la recente sentenza n. 22 del 2012, depositata il 16 febbraio 2012, che ha sancito che il procedimento di conversione si imbatte nel vincolo costituzionale dell'omogeneità delle modificazioni apportate dal Parlamento, rispetto al testo del decreto-legge. Lo stesso Presidente della Repubblica, a seguito della pronuncia costituzionale succitata, ha ritenuto di ammonire attraverso comunicazione ufficiale i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati affinché si uniformassero nella programmazione e svolgimento dei lavori delle Commissioni di merito e dell'Aula a quanto chiaramente sancito dalla Consulta;

il testo risulta di difficile leggibilità a causa dei ripetuti rinvii legislativi, in spregio all'esigenza di chiarezza: le numerose disposizioni del presente provvedimento deputate a sostituire, modificare e/o abrogare formulazioni normative attualmente vigenti nell'ordinamento, così come quelle che ad altre di queste ultime rinviano, sono spesso formulate in modo criptico, ovvero attraverso il mero richiamo ai «riferimenti numerici» delle norme sulle quali si vuole intervenire, in pieno contrasto con la *ratio* e lo spirito delle indicazioni racchiuse nel comma 1 dell'articolo 13-bis della legge 23 agosto 1988, n. 400, introdotto dall'articolo 3 della legge 18 giugno 2009, n. 69, secondo il quale «ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti ovvero a stabilire deroghe» deve indicare «espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate» e «ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni

legislative, nonché in regolamenti, decreti o circolari emanati dalla pubblica amministrazione, contestualmente» deve indicare, «in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento o il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare»;

il presente decreto-legge contiene, inoltre in modo manifestamente incostituzionale moltissime norme di carattere ordinamentale; proroghe di termini che celano, nei fatti, modifiche di non lieve entità di discipline vigenti;

sul tema dell'immediata applicazione delle norme contenute nel decreto. In relazione a questo aspetto, si dà conto della presenza nel testo di norme ad efficacia differita in quanta richiedono l'adozione di numerosi adempimenti ai fini della relativa applicazione oppure prevedono fasi sperimentali prima che entrino a regime, nonché di norme che, espressamente, acquisteranno efficacia solo in un momento distanziato rispetto all'entrata in vigore del decreto-legge. Si tratta dunque di verificare la rispondenza delle disposizioni in questione al requisito, previsto da una fonte di rango primario, quale l'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, della «immediata applicabilità» delle misure contenute nel decreto, nonché agli stessi presupposti di necessità e urgenza del provvedimento. A tale ultimo proposito, segnala peraltro che la ricorrenza dei presupposti di necessità e di urgenza non è in radice esclusa dall'assenza di disposizioni prescrittive, poiché, in alcune circostanze, il solo fatto che il legislatore disciplini una fattispecie è sufficiente a considerare l'intervento sorretto dai presupposti di necessità e di urgenza;

da ultimo, si dà conto della presenza nel testo di autorizzazioni alla delegificazione che non risultano formulate in conformità al modello delineato dall'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, nonché di disposizioni che sembrerebbero consentire a fonti secondarie di integrare le disposizioni contenute fonti di rango primario;

il decreto in esame contiene molte disposizioni che determinano effetti finanziari negativi sui saldi di finanza pubblica: in violazione dell'articolo 81 della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 974 di conversione del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento un'unica votazione.

*Allegato B***Testo integrale della relazione della senatrice Bernini  
sul disegno di legge n. 974**

Riferisco all'Assemblea per le parti di competenza della Commissione affari costituzionali, comprensive delle modifiche apportate durante l'esame in sede referente.

L'articolo 28 introduce il diritto di chiedere un indennizzo da ritardo nella conclusione dei procedimenti amministrativi iniziati ad istanza di parte. L'ipotesi attiene al ritardo determinato dalla pubblica amministrazione e dai soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative. L'indennizzo è escluso nei procedimenti concernenti lo svolgimento di pubblici concorsi e nelle ipotesi di silenzio qualificato. La misura dell'indennizzo è stabilita in una somma pari a 30 euro per ogni giorno di ritardo, con un tetto massimo di 2.000 euro. Per ottenere l'indennizzo, il comma 2 richiede all'istante di azionare il potere sostitutivo previsto dall'articolo 2, comma 9-*bis*, della legge n. 241 del 1990. L'istante deve rivolgersi al titolare del potere sostitutivo entro venti giorni dalla scadenza del termine procedimentale. Nelle ipotesi di procedimenti in cui intervengono più amministrazioni, l'istanza deve essere presentata all'amministrazione responsabile del procedimento, che provvede a trasmetterla al titolare del potere sostitutivo. Il comma 3 prevede che qualora il titolare del potere sostitutivo non emani il provvedimento ovvero non liquidi l'indennizzo maturato fino a quella data, l'istante può proporre ricorso dinanzi al giudice amministrativo. Qualora il giudice dichiari inammissibile il ricorso o lo rigetti per inammissibilità o infondatezza, il ricorrente è condannato a pagare una somma da due a quattro volte superiore il contributo unificato in favore dell'amministrazione resistente. Il comma 5 riduce della metà il contributo unificato nei ricorsi e pone un vincolo di destinazione delle relative risorse in favore di un capitolo per la realizzazione di interventi urgenti in materia di giustizia amministrativa. La segreteria del giudice è tenuta a comunicare la pronuncia di condanna a carico dell'amministrazione alla Corte dei conti, al Procuratore regionale della Corte dei Conti e al titolare dell'azione disciplinare verso i dipendenti pubblici interessati dal procedimento. Il comma 8 prevede che, nella comunicazione di avvio del procedimento e nelle informazioni sul procedimento che devono essere pubblicate a cura delle pubbliche amministrazioni, debba essere fatta menzione del diritto all'indennizzo, nonché delle modalità e dei termini per conseguirlo, del soggetto cui è attribuito il potere sostitutivo e i termini a questo assegnati per la conclusione del procedimento. Il comma 9 novella la legge sul procedimento amministrativo, introducendo una disposizione che prevede, in caso di inosservanza del termine di conclusione del procedimento ad istanza di parte, il diritto dell'istante di ottenere un

indennizzo per il mero ritardo. Sono escluse le ipotesi di silenzio qualificato e i procedimenti relativi ai concorsi pubblici. In caso di indennizzo, le somme corrisposte o da corrispondere sono detratte dal risarcimento. I commi 10, 11 e 12 riguardano l'efficacia delle disposizioni sul diritto all'indennizzo da ritardo.

L'articolo 29 pone l'obbligo di fissare la data di decorrenza dell'efficacia degli obblighi amministrativi introdotti a carico di cittadini ed imprese al 1° luglio o al 1° gennaio successivi alla loro entrata in vigore. Inoltre, vengono posti obblighi in materia di pubblicità a carico del responsabile della trasparenza delle amministrazioni. La disposizione riguarda gli atti normativi del Governo, i regolamenti ministeriali e gli atti amministrativi a carattere generale delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici nazionali e delle agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300. Sono previste deroghe per i casi di particolari esigenze di celerità dell'azione amministrativa o derivanti dalla necessità di dare tempestiva attuazione ad atti dell'Unione europea. L'inosservanza degli obblighi relativi costituisce elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale.

L'articolo 29-*bis* reca una disposizione di interpretazione autentica dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, che ha stabilito una causa di incompatibilità tra le cariche di deputato, di senatore, membro del Parlamento europeo e di membro del Governo con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali aventi popolazione superiore a 5.000 abitanti. Si prevede che tale incompatibilità si applichi a decorrere dalla data di indizione delle elezioni relative alla prima legislatura parlamentare successiva alla data di entrata in vigore del decreto, escludendo quindi l'applicazione di tale causa di incompatibilità agli enti territoriali tra i 5.000 e i 15.000 abitanti le cui elezioni si siano tenute successivamente alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 138 (17 settembre 2011).

Le Commissioni riunite referenti hanno approvato un emendamento sostitutivo dell'articolo 29-*bis* in materia di incompatibilità tra mandato parlamentare e cariche elettive locali: esso reca in proposito disposizioni transitorie (non già «a regime» com'era nell'articolo 29-*bis* quale approvato dalla Camera dei deputati). Esclude l'effetto di incompatibilità con la carica di deputato o senatore o membro del Governo, per le cariche elettive monocratiche le cui elezioni si siano svolte prima della data di entrata in vigore del decreto-legge n. 138 del 2011 (che quella incompatibilità ha sancito). Tale previsione è posta per le cariche monocratiche di enti pubblici territoriali tra 5000 e 20.000 abitanti.

Inoltre, con un emendamento aggiuntivo allo stesso articolo, si prevede che gli incarichi conferiti e i contratti stipulati prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39 (cosiddetto anticorruzione), in conformità alla normativa vigente prima della stessa data, non abbiano effetto come causa di incompatibilità fino alla scadenza già stabilita per i medesimi incarichi e contratti.

Ai sensi del comma 1, lettera *a*), dell'articolo 30, vengono esclusi dal novero degli «interventi di ristrutturazione edilizia» quelli di demolizione e ricostruzione che comportano variazioni nella sagoma. Viene inoltre ricompreso nella ristrutturazione edilizia il ripristino/ricostruzione di edifici crollati o demoliti. Ai sensi della successiva lettera *e*) gli interventi di ristrutturazione edilizia con modifiche della sagoma non sono più soggetti a permesso di costruire, a meno che non riguardino immobili vincolati ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42 del 2004). La successiva lettera *e*) chiarisce che il divieto di alterazione della sagoma riguarda i soli edifici vincolati ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004.

Con l'emendamento 30.2 (testo 2), approvato dalle Commissioni in sede referente, si propone di inserire nel decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 (Testo unico in materia di edilizia) l'articolo 2-*bis*, ove si consente alle Regioni e alle Province autonome – nell'ambito della definizione di strumenti urbanistici – di dettare, anche in deroga al decreto ministeriale n. 1444 del 1968, riguardante i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza fra i fabbricati, una disciplina sugli spazi da destinare agli insediamenti residenziali, a quelli produttivi, a quelli riservati alle attività collettive, al verde e ai parcheggi. Rimane ferma la competenza statale in materia di ordinamento civile con riferimento al diritto di proprietà.

Con l'emendamento 30.6 approvato nel corso dell'esame in sede referente, si dispone la soppressione al comma 1 della lettera *a*) nonché della lettera *e*) che, con una modifica consequenziale, novella l'articolo 22, comma 2, del Testo unico edilizia – relativo alla possibilità di operare alcune tipologie di varianti al permesso di costruire semplicemente tramite la DIA – al fine di chiarire che il divieto di alterazione della sagoma riguarda i soli edifici vincolati ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004. Di conseguenza, negli edifici non vincolati, sarà possibile operare con la DIA una variante al permesso di costruire anche qualora la variante stessa preveda modifiche della sagoma.

Il comma 1, lettera *b*), novella l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 (Testo unico edilizia), abrogando la previsione della dichiarazione del tecnico abilitato di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente. La successiva lettera *d*) novella l'articolo 20 del Testo unico edilizia che disciplina il procedimento da seguire per il rilascio del permesso di costruire, nella parte relativa all'atto di assenso per immobili su cui sussistono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, ponendo l'obbligo di concludere il procedimento con l'adozione di un provvedimento espresso. In caso di diniego dell'atto di assenso, il responsabile del procedimento trasmette al richiedente il provvedimento entro 5 giorni dalla data in cui è acquisito agli atti. La lettera del comma 1 introduce nel Testo unico edilizia un nuovo articolo 23-*bis*, il quale al comma 1 prevede che, per gli interventi assoggettati a SCIA, l'interessato possa richiedere allo sportello unico di provvedere all'acquisizione di tutti gli atti di assenso, prima di presentare la SCIA o

contestualmente alla segnalazione. Lo sportello unico deve comunicare tempestivamente all'interessato l'avvenuta acquisizione degli atti di assenso ed è prevista la convocazione di apposita conferenza di servizi in mancanza della loro acquisizione entro il termine di 60 giorni dalla presentazione della domanda. Il comma 2 del medesimo articolo 23-*bis* prevede che, in caso di presentazione contestuale della SCIA e dell'istanza di acquisizione degli atti di assenso, l'interessato possa dare inizio ai lavori solo dopo la comunicazione da parte dello sportello unico dell'avvenuta acquisizione dei medesimi atti di assenso o dell'esito positivo della conferenza di servizi. Ai sensi del comma 3, le disposizioni di cui ai commi 1 e 2, si applicano anche alla comunicazione di inizio lavori prevista per gli interventi di edilizia libera, qualora siano necessari atti di assenso per la realizzazione dell'intervento edilizio. Il comma 4 reca una disposizione relativa alla realizzazione di interventi o di varianti a permessi di costruire ai quali è applicabile la SCIA e comportanti modifiche della sagoma rispetto all'edificio preesistente o già assentito. La successiva lettera g) integra il disposto dell'articolo 24 del Testo unico edilizia, consentendo il rilascio del certificato di agibilità parziale anche in ulteriori casi e condizioni ivi indicati. La lettera h) integra l'articolo 25 del Testo unico edilizia: il nuovo comma 5-*bis* prevede un procedimento alternativo per il rilascio del certificato di agibilità, mentre il comma 5-*ter* demanda alle leggi regionali la disciplina relativa alle modalità attuative delle disposizioni di cui al comma 5-*bis* e all'effettuazione dei controlli.

Il comma 3 dell'articolo 30 prevede la proroga di 2 anni dei termini di inizio e di ultimazione dei lavori fissati per il permesso di costruire dall'articolo 15 del Testo unico edilizia.

L'emendamento 30.35, approvato nel corso dell'esame in sede referente, consente la proroga solo se i suddetti termini non siano già decorsi al momento della comunicazione dell'interessato e nel caso in cui i titoli abilitativi non risultino in contrasto con nuovi strumenti urbanistici.

Un'ulteriore modifica è stata introdotta con l'approvazione da parte delle Commissioni dell'emendamento 30.36 (testo 2) con il quale sono prorogati di cinque anni il termine di validità, nonché i termini di inizio e fine lavori nell'ambito delle convenzioni di lottizzazione a scopo edilizio, ovvero degli accordi similari comunque denominati dalla legislazione regionale, stipulati sino al 31 dicembre 2012.

Il successivo comma 4 estende l'applicazione delle disposizioni citate del comma 3 anche alle DIA e SCIA presentate entro lo stesso termine.

Con l'emendamento 30.2 (testo 2), approvato nel corso dell'esame in sede referente, introducendo un comma 5-*bis*, si interviene sull'articolo 31, comma 2 del decreto-legge n. 201 del 2011 – ove si chiamano le Regioni e gli enti locali ad adeguare i propri ordinamenti al principio generale della libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli, esclusi quelli connessi alla tutela della salute dell'ambiente e dei beni culturali – stabilendo per le Regioni e gli enti locali stessi la possibilità di prevedere, senza discriminazioni tra

gli operatori, anche aree interdette agli esercizi commerciali, ovvero limitazioni ad aree dove possano insediarsi attività produttive e commerciali.

Il comma 5-*bis* prevede l'obbligo, per i destinatari degli atti amministrativi ivi citati, del versamento, entro il 30 giugno 2014, dell'aliquota percentuale dell'importo totale di cui all'allegato I del decreto ministeriale 267/2012. Il comma 5-*ter* è stato introdotto con l'emendamento 30.46, approvato dalle Commissioni riunite in sede referente. A seguito della disposizione non è più necessaria la «posa in opera» per l'applicazione dell'articolo 118, comma 3, secondo periodo, del codice degli appalti, che riguarda il pagamento delle somme dovute agli esecutori in subcontratto di forniture (per le quali attualmente si chiede che siano accompagnate da posa in opera), le cui prestazioni sono pagate in base allo stato di avanzamento lavori ovvero stato di avanzamento forniture.

Le Commissioni, approvando l'emendamento 30.0.3, propongono un articolo 30-*bis*, recante disposizioni relative alle semplificazioni in materia agricola.

L'articolo 31 riguarda il Documento unico di regolarità contributiva (DURC). Esso estende la procedura compensativa in virtù della quale si procede al rilascio del DURC in presenza di crediti certificati nei confronti delle pubbliche amministrazioni di importo pari ai versamenti contributivi dovuti anche alle procedure di appalto pubblico e di appalti privati in edilizia. Prevede inoltre che il DURC relativo all'affidatario e ai subappaltatori sia acquisito, d'ufficio, dalla stazione appaltante e che i titoli di pagamento siano corredati dal DURC. Dispone anche che nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, la validità del DURC sia di 120 giorni dalla data del rilascio e venga acquisito dalla stazione appaltante; inoltre, la richiesta del DURC viene estesa anche alle ipotesi di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture diversi da quelli per i quali il DURC è stato espressamente acquisito; il DURC, nelle fasi di pagamento dei lavori e di collaudo, viene acquisito ogni 120 giorni; infine, nel caso in cui il DURC registri un'inadempienza, la stazione appaltante trattiene l'importo dovuto dal certificato di pagamento. L'emendamento 31.1 (testo 2), approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone di escludere l'obbligo di richiesta del DURC in caso di lavori privati di manutenzione realizzati in economia dal proprietario dell'immobile, senza ricorso a imprese.

Il comma 8-*ter* dispone che il DURC abbia validità di 120 giorni dalla data del rilascio anche per la fruizione dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale e per i finanziamenti e le sovvenzioni previsti a livello comunitario, statale e regionale. Sulla base dei commi 8-*quater* e 8-*quinquies*, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di acquisire d'ufficio il DURC per verificare la regolarità contributiva del beneficiario. Il comma 8-*sexies* dispone che, fino al 31 dicembre 2014, la validità del DURC sia di 120 giorni dalla data del rilascio anche per i datori di lavoro edili privati. Il comma 8-*septies* prevede che l'esercizio dell'attività d'impresa di spedizione non sia soggetto a licenza di pubblica sicurezza ed ai relativi controlli.

L'articolo 32 reca numerosi interventi di semplificazione in materia di lavoro. Le Commissioni, in sede referente, hanno approvato l'emendamento 32.19 il quale propone di specificare che il servizio di prevenzione e protezione è organizzato in via prioritaria all'interno della azienda o dell'unità produttiva, anziché mediante incarico a soggetti o a servizi esterni.

L'emendamento 32.30 (testo 2 corretto), anch'esso approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone una riformulazione della novella relativa alle verifiche delle attrezzature di lavoro, disponendo che per la prima verifica il datore di lavoro si avvalga dell'INAIL che vi provvede nel termine di 45 giorni, avvalendosi anche del supporto di soggetti pubblici o privati abilitati. Una volta decorso inutilmente tale termine il datore di lavoro può avvalersi di altri soggetti pubblici o privati abilitati. Le successive verifiche sono effettuate, a scelta del datore di lavoro, dalle ASL, dall'ARPA (quando previsto con legge regionale) o da soggetti pubblici o privati abilitati.

È stato altresì accolto dalle Commissioni l'emendamento 32.41 il quale propone che il costo del personale – ai fini dello scomputo in esame – sia valutato anche sulla base delle voci retributive stabilite dalla contrattazione integrativa (territoriale o aziendale).

L'articolo 33 introduce alcune disposizioni per il procedimento per l'acquisto della cittadinanza dello straniero nato in Italia, stabilendo che all'interessato non sono imputabili eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della pubblica amministrazione, e che egli possa dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione, nonché disposizioni in materia di comunicazione all'interessato.

L'emendamento 33.4, approvato dalle Commissioni in sede referente, ha introdotto un comma *2-bis* che prevede, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'utilizzo di strumenti informatici nell'acquisizione e trasmissione di dati e documenti, da parte degli uffici pubblici coinvolti nei procedimenti di rilascio della cittadinanza.

L'articolo 34 introduce la possibilità di trasmissione per via telematica dei certificati medici di gravidanza, parto e interruzione di gravidanza, ai fini dell'erogazione delle prestazioni di maternità.

L'articolo 35 individua apposite procedure al fine di semplificare gli obblighi di informazione, formazione e sorveglianza sanitaria, anche quando il lavoratore svolga la sua attività in azienda per un periodo non superiore a 50 giorni nel corso di un anno solare.

Le Commissioni riunite del Senato, nel corso dell'esame in sede referente, hanno, inoltre, approvato l'emendamento 35.8 (testo 2), concernente i parametri, per le Regioni a statuto ordinario, per le spese relative al personale che venga utilizzato con contratti diversi dal contratto dipendente a tempo indeterminato. L'emendamento propone, in merito, di far riferimento anche al parametro di un rapporto uguale o inferiore alla media nazionale (delle Regioni a statuto ordinario) fra spesa per il personale e spesa corrente (quest'ultima è determinata al netto delle spese per i ripiani dei disavanzi sanitari e del *surplus* di spesa rispetto agli obiettivi programmati dal patto di stabilità interno).



L'articolo 36 prevede la proroga degli incarichi dei componenti dei consigli di indirizzo e vigilanza dell'INPS e dell'INAIL fino alla costituzione dei nuovi consigli di indirizzo e vigilanza e comunque non oltre il 30 settembre 2013 e misure concernenti gli obiettivi di risparmio di tali enti.

L'articolo 37 interviene nella materia della semplificazione degli oneri burocratici delle imprese, senza peraltro apportare modifiche sostanziali al quadro normativo previgente.

L'articolo 38 è finalizzato alla semplificazione degli adempimenti di prevenzione incendi per i soggetti responsabili delle ed. nuove attività.

L'articolo 39 reca modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio, chiarendo che la competenza a concedere in uso i beni culturali in consegna allo stesso Ministero spetta al direttore regionale e non al soprintendente, oltre a incidere sul procedimento amministrativo di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, di cui viene estesa l'efficacia. I commi 1-bis e 1-ter abrogano le disposizioni che avevano previsto la messa in liquidazione della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo – ARCUS Spa e avevano fissato la procedura di assegnazione al MIBAC della quota del Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali destinata ai beni e alle attività culturali.

L'articolo 40 prevede la possibilità che il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo versi all'entrata del bilancio dello Stato risorse disponibili nei conti di tesoreria delle soprintendenze dotate di autonomia speciale, per la successiva riassegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali. L'emendamento 40.3, accolto dalle Commissioni riunite in sede referente, introduce un comma volto a precisare che, in base all'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 2010, n. 100, alle fondazioni, fin dalla loro trasformazione in soggetti di diritto privato, non si applicano le disposizioni di legge che prevedono la stabilizzazione del rapporto di lavoro come conseguenza della violazione delle norme in materia di stipulazione di contratti di lavoro subordinato a termine, di proroga o di rinnovo dei medesimi contratti.

L'articolo 41, comma 1, è teso a semplificare la disciplina delle acque di falda emunte nell'ambito di interventi di bonifica dei siti contaminati, chiarendo la non applicazione della disciplina in materia di rifiuti. Sono inoltre disciplinati il ricorso al barrieramento fisico, lo scarico delle acque emunte in corpi idrici superficiali o in fognatura, la possibilità di reimmettere le acque sotterranee nello stesso acquifero da cui sono emunte e il trattamento delle acque. L'emendamento 41.1 (testo 2), approvato nel corso dell'esame in sede referente, sostituisce il comma 1. Il nuovo testo specifica che per eliminare o isolare le fonti di contaminazione delle acque di falda emunte si può ricorrere anche ai trattamenti previsti dall'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che disciplina interventi di bonifica o messa in sicurezza, mentre viene eliminato il riferimento alla possibilità di procedere in subordine alla bonifica tramite barriera fisica o idraulica, oggetto del successivo comma 2 del nuovo articolo 243.

I commi 2, 3, *3-bis* e *3-ter* intervengono sulla disciplina in materia di utilizzazione delle terre e rocce da scavo. Il comma 4 è volto a far sì che per le installazioni posizionate, con temporaneo ancoraggio al suolo, all'interno di strutture ricettive all'aperto per i turisti, sia non necessario il permesso di costruire. Il comma 5 chiarisce i poteri attribuiti al Commissario, nominato per fronteggiare le criticità nella gestione dei rifiuti urbani nella provincia di Roma, mentre i commi da 6 a 7 riguardano la gestione dei rifiuti in Campania. In particolare, ai sensi del comma *6-ter*, i commissari *ad acta* possono promuovere la conclusione di accordi (accordi di programma, ai sensi dell'articolo 34 del decreto legislativo n. 267 del 2000, o semplicemente accordi, come specificato nell'emendamento 41.25, approvato nel corso dell'esame in sede referente) fra i soggetti istituzionali interessati al fine di assicurare: l'accelerazione delle procedure; l'acquisizione degli impianti; la realizzazione delle opere complementari; il riconoscimento delle compensazione ambientale e l'associazione degli enti locali per l'utilizzo degli impianti.

I commi da *7-bis* a *7-quater* sono volti ad armonizzare la disciplina in materia di impianti geotermici pilota, qualificata di competenza statale.

Ulteriori disposizioni in materia di terre e rocce da scavo sono recate dall'articolo 41-*bis*. L'emendamento 41-*bis*.5, approvato nel corso dell'esame in sede referente, inserisce un comma *6bis* volto a precisare che l'articolo 1, comma 1, lettera *b*), del decreto ministeriale 2012, n. 161, recante la disciplina dell'utilizzazione delle terre e rocce da scavo, nel definire «i materiali da scavo», integra le disposizioni del decreto legislativo n. 152 del 2006.

L'articolo 41-*ter* prevede l'esclusione di talune tipologie di impianti dal novero degli impianti assoggettati all'autorizzazione alle emissioni in atmosfera dettata dal decreto legislativo n. 152/2006.

L'emendamento 41-*ter*.0.2 (testo 2), approvato nel corso dell'esame in sede referente, introduce l'articolo 41 con il quale si demanda ad un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, da emanare entro 60 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione in legge del presente decreto-legge, la disciplina della produzione e dell'uso del pastazzo, quale sottoprodotto della lavorazione degli agrumi ad uso agricolo e zootecnico, sottraendolo alla disciplina dei rifiuti. Si dispone, inoltre, che – entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame – il Ministro dell'ambiente stabilisca con decreto i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto e per il riutilizzo delle sostanze prodotte nel corso della lavorazione degli agrumi.

L'articolo 42 sopprime l'obbligo di alcune certificazioni sanitarie, attestanti l'idoneità psicofisica al lavoro. La soppressione fa salvi gli obblighi di certificazione stabiliti, per i lavoratori soggetti a sorveglianza sanitaria, dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. L'emendamento 42.2 (testo 2 corretto) e il coordinamento 4, approvati nel corso dell'esame in sede re-

ferente, propongono la soppressione di ulteriori fattispecie di obbligo di certificazione sanitaria, sempre con riferimento all'idoneità psicofisica al lavoro.

L'emendamento 42.0.1, approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone la soppressione dell'obbligo di certificazione medica per l'attività ludico-motoria amatoriale ed una modifica dell'obbligo di certificazione medica per l'attività sportiva non agonistica. Per quest'ultima, l'emendamento prevede che il medico di base o il pediatra di libera scelta, dopo anamnesi e visita, valuti la necessità di ulteriori accertamenti, quali l'elettrocardiogramma (il quale, invece, nella normativa vigente, è tassativamente compreso nella visita per l'attività sportiva non agonistica).

L'articolo 42-*bis* reca specifiche semplificazioni relative alle verifiche condotte dall'INPS sull'accertamento delle invalidità.

L'articolo 42-*ter* interviene in materia di benefici previdenziali per i soggetti esposti all'amianto.

L'articolo 43 è finalizzato ad ottimizzare la circolazione di informazioni in materia di dichiarazioni di volontà per la donazione di organi e tessuti.

L'articolo 44, ai commi 1 e 2, riconosce ai dipendenti dell'area della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria, operanti presso strutture sanitarie pubbliche, il servizio prestato presso strutture sanitarie pubbliche di un altro paese dell'Unione europea. I successivi commi 3 e 4 sospendono, fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di recepimento della Direttiva 2011/62/UE, l'applicazione della disciplina relativa alla certificazione di conformità alle norme di buona fabbricazione. I commi 4-*bis* e 4-*ter* sono volti a garantire tempi rapidi alla dispensazione a carico del Servizio sanitario nazionale di speciali categorie di farmaci. Il comma 4-*quater* prevede per gli esercenti le professioni sanitarie l'obbligo di stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale.

In materia di medicinali, le Commissioni riunite del Senato, nel corso dell'esame in sede referente, hanno approvato l'emendamento 44.9 (testo 3), che introduce, per i casi di modificazioni apportate al foglietto illustrativo, una procedura di autorizzazione (da parte dell'AIFA) della vendita al pubblico delle scorte, autorizzazione che viene subordinata alla consegna al cliente, a cura del farmacista, di un foglietto sostitutivo conforme a quello autorizzato.

L'articolo 45 novella l'articolo 107 del codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992), in materia di omologazione delle macchine agricole.

L'articolo 45-*bis* reca disposizioni in tema di abilitazione all'uso di macchine agricole.

L'articolo 46 prevede in via straordinaria, fino al 31 dicembre 2015, che i limiti di spesa vigenti per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità, rappresentanza e missioni non si applichino agli enti locali coinvolti nell'organizzazione dell'Expo Milano 2015. Nel contesto dell'emendamento 7.1000 – che attua una serie articolata di rimodulazioni di

spesa – è stato soppresso dalle Commissioni riunite il secondo periodo, relativo alla copertura degli oneri. Il comma 1-*ter* obbliga il Comune di Milano, nonché gli enti coinvolti nella realizzazione dell'evento, a pubblicare sul proprio sito ufficiale le spese sostenute per l'organizzazione dell'evento (di cui al comma 1), al fine di garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche. I commi 1-*quater* ed 1-*quinquies* prevedono che il Comune di Milano possa destinare il gettito derivante dall'applicazione dell'imposta di soggiorno relativamente agli anni 2013, 2014, 2015, e fino all'80 per cento dell'imposta, al programma di azioni finalizzato alla realizzazione dell'evento Expo 2015 denominato «*City Operations*», approvato con deliberazione della giunta comunale di Milano del 15 giugno 2013. Con riferimento al comma 1-*quinquies*, l'emendamento 7.1000 sopprime l'esenzione dal Patto di stabilità le relative spese. Resta inalterata la non sottoposizione delle spese ai limiti ed ai divieti previsti dall'articolo 6 del decreto-legge n. 78 del 2010. Infine il comma 1-*sexies* prevede che anche i Comuni della Provincia di Milano, e successivamente ricompresi nella istituenda Area metropolitana, possano istituire l'imposta di soggiorno ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 23 del 2011.

L'articolo 46-*bis* dispone il rifinanziamento della legge n. 499 del 1999, al fine di favorire il rilancio del settore agricolo e per assicurare la realizzazione delle iniziative in campo agroalimentare connesse a Expo 2015, nonché per la partecipazione all'evento. L'emendamento 46-*bis*.0.1000, approvato dalle Commissioni, aggiunge l'articolo 46-*ter* che dispone che la società Expo S.p.A. possa avvalersi della struttura della Consip S.p.A., mediante apposita convenzione. Le società *in house* degli enti locali soci di Expo S.p.A. possono procedere ad assunzioni di personale a tempo determinato per la realizzazioni di opere infrastrutturali nonché per la prestazione di servizi ed altre attività (subemendamento approvato 46-*bis*.0.1000/1), anche in deroga agli specifici vincoli previsti dalla legislazione vigente. Si stabilisce anche che ai diritti per l'accesso all'Expo di Milano 2015 si applica, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, l'aliquota ridotta del 10 per cento. Il subemendamento 46-*bis*.0.1000/3 ha introdotto un comma 4-*bis* con il quale si dispone che con siano revocati, fino alla concorrenza del contributo in conto impianti dovuto dai soci inadempienti, i finanziamenti statali relativi ad opere connesse all'evento il cui progetto definitivo non sia stato approvato dal CIPE alla data di entrata in vigore della presente disposizione.

L'articolo 47 reca modifiche all'articolo 90 della legge n. 289 del 2002 in relazione al Fondo di garanzia per i mutui relativi alla costruzione, all'ampliamento, all'attrezzatura, al miglioramento o all'acquisto di impianti sportivi.

L'articolo 47-*bis* incide sulla disciplina della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, in particolare riducendone il numero dei componenti da dodici a dieci.

L'articolo 48 novella il decreto legislativo n. 66 del 2010 (codice dell'ordinamento militare) al fine di disciplinare la cooperazione con altri Stati per i materiali di armamento prodotti dall'industria nazionale.

L'articolo 49 reca disposizioni di proroga e differimento di termini in materia di *spending review*.

In particolare, l'emendamento 49.7, approvato dalle Commissioni riunite in sede referente, ha modificato il testo del comma 2-*bis*, aggiungendo la lettera *b*), in base alla quale al comma 14 dell'articolo 15 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, dopo il primo periodo, è aggiunto il seguente: «Qualora nell'anno 2011 talune strutture private accreditate siano rimaste inoperative a causa di eventi sismici o per effetto di situazioni di insolvenza, le indicate percentuali di riduzione della spesa possono tenere conto degli atti di programmazione regionale riferiti alle predette strutture rimaste inoperative, purché la regione assicuri, adottando misure di contenimento dei costi su altre aree della spesa sanitaria, il rispetto dell'obiettivo finanziario previsto dal presente comma».

Conseguentemente, la rubrica dell'articolo 49 è stata sostituita dalla seguente: «Proroga e differimento termini in materia di *spending review* e ulteriori disposizioni urgenti per l'equilibrio del settore sanitario».

L'articolo 49-*bis* reca una nuova disciplina dell'attività volta alla razionalizzazione della spesa pubblica, semplificando quella attualmente disposta dal decreto legge n. 52 del 2012 e confermando gli organi cui è affidata tale attività, vale a dire il Comitato interministeriale, nel quale viene incluso anche il Ministro dell'interno, ed il Commissario straordinario, la cui durata viene estesa a tre anni. Il Commissario straordinario è scelto tra persone, anche estranee alla pubblica amministrazione, dotate di comprovata esperienza e capacità in materia economica, nonché – secondo quanto proposto dalle Commissioni (emendamento 49-*bis*.2) – in materia di organizzazione amministrativa. L'articolo 49-*ter* prevede l'obbligo per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture sottoscritti a partire da tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione, di acquisire la documentazione comprovante il possesso dei requisiti previsti, esclusivamente attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. L'articolo 49-*quater* consente all'Associazione italiana della Croce rossa di avere accesso, per l'anno 2014, ad anticipazione di liquidità per il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012, nel limite massimo di 150 milioni di euro. L'emendamento 49-*quater*.0.6, accolto in occasione dell'esame in sede referente, introduce l'articolo 49-*quinquies* che, modificando l'articolo 243-*bis* del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, interviene in materia di ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, introducendo la facoltà dell'amministrazione in carica di rimodulare il piano di riequilibrio – con la presentazione della relativa delibera nei sessanta giorni successivi alla sottoscrizione della relazione di cui all'articolo 4-*bis*, comma 2, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149 – nei casi in cui la delibera risulti già presentata dalla precedente amministrazione, ordinaria o commissariale, e non risulti ancora intervenuta la delibera della Corte dei conti di approvazione o di diniego. L'emendamento sostituisce anche all'articolo 243-*quater*, comma 2, del medesimo decreto legi-

slativo, le parole «la sottocommissione di cui al comma 1» con le seguenti: «la commissione di cui all'articolo 155». Le Commissioni hanno approvato l'emendamento 54-*bis*.500, sostitutivo dell'articolo 54-*bis*, che introduce modifiche alla legge 6 novembre 2012, n. 190. In particolare, all'articolo 1, comma 2, la lettera *d*) è sostituita dalla seguente: «*d*) esprime parere obbligatorio sugli atti di direttiva e di indirizzo, nonché sulle circolari del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione in materia di conformità di atti e comportamenti dei funzionari pubblici alla legge, ai codici di comportamento e ai contratti, collettivi e individuali, regolanti il rapporto di lavoro pubblico;» e al comma 3 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e danno tempestiva comunicazione dell'avvenuta pubblicazione sui detti siti alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica.».

Anche l'articolo 54-*ter* è stato sostituito dall'emendamento 54-*ter*.500, approvato in sede di esame dalle Commissioni. In particolare, l'articolo sostituisce il comma 3 dell'articolo 16 del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, con il seguente testo: «3. L'Autorità nazionale anticorruzione esprime pareri obbligatori sulle direttive e le circolari ministeriali concernenti l'interpretazione delle disposizioni del presente decreto e la loro applicazione alle diverse fattispecie di inconferibilità degli incarichi e di incompatibilità.».

L'articolo 57 elenca una serie di interventi diretti al sostegno e allo sviluppo delle attività di ricerca fondamentale e di ricerca industriale che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sostiene con un contributo alla spesa. L'articolo 51-*bis* fa salvi i provvedimenti di collocamento fuori ruolo per compiti connessi con l'autonomia scolastica adottati per l'anno scolastico 2013-2014 sulla base delle disposizioni vigenti prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità 2013.

Con l'emendamento 7.1000, approvato dalle Commissioni riunite in sede referente, le risorse per il 2014 passano da 2,6 a 2,2 milioni.

L'articolo 58 reca disposizioni concernenti il *turnover* nelle università e negli enti di ricerca, nonché le chiamate dirette nelle università e le assunzioni del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura.

Il comma 3-*bis* è stato aggiunto dalle Commissioni riunite in sede referente che hanno accolto gli emendamenti 58.9 e 58.10 (aventi identico testo). Esso inserisce anche i finanziamenti di soggetti pubblici destinati ad attività di ricerca tra quelli che sono esclusi dai vigenti limiti alle spese per missioni.

L'articolo 59 disciplina l'istituzione della nuova categoria delle «borse per la mobilità» degli studenti universitari.

Nel corso dell'esame delle Commissioni riunite in sede referente è stato approvato un emendamento 59.500 con il quale:

– si riformula il comma 1 dell'articolo che – tra l'altro – espunge il riferimento alle «more della revisione del sistema del diritto allo studio universitario» e considera ai fini dell'individuazione degli aventi diritto alle borse anche la residenza delle famiglie di origine degli studenti;

– si interviene (al comma 4) sulla tempistica del procedimento per l'assegnazione delle borse;

– si prevede l'adozione – con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni – di un Piano nazionale triennale per il merito e la mobilità degli studenti universitari, che definisce la tipologia degli interventi e i criteri di individuazione dei beneficiari. Le risorse per il Piano sono determinate annualmente con la legge di stabilità.

Dell'articolo 59-*bis*, inserito dalla Camera dei deputati, il medesimo emendamento 59.500 prevede la soppressione.

L'articolo 60 interviene in materia di finanziamento delle università e dell'ANVUR e di procedure di valutazione delle attività amministrative delle università e degli enti di ricerca.

L'emendamento 60.2, accolto dalle Commissioni riunite in sede referente, ha stabilito che la quota del Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) destinata alla promozione e al sostegno dell'incremento qualitativo delle attività delle università statali e al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse, sia determinata in misura non inferiore al 16 per cento per l'anno 2014, al 18 per cento per l'anno 2015 e al 20 per cento per l'anno 2016, con successivi incrementi annuali non inferiori al 2 per cento e fino ad un massimo del 30 per cento.

L'articolo 62 precisa la finalità e l'ambito applicativo della disciplina in materia di giudici ausiliari, di cui al Capo I del titolo III del decreto-legge in esame.

L'articolo 63 stabilisce, per le indicate finalità di deflazione del contenzioso civile pendente presso le corti d'appello, la nomina, con decreto del Ministro della giustizia, di un numero massimo di 400 giudici ausiliari.

L'articolo 64 individua i requisiti per la nomina del giudice ausiliario, in analogia alle previsioni già contenute nell'ordinamento sulla selezione della magistratura onoraria.

L'articolo 65 disciplina il procedimento per l'approvazione delle piante organiche dei giudici ausiliari e le modalità di presentazione delle domande per svolgere tale funzione.

L'articolo 66 disciplina la presa di possesso dell'ufficio da parte del giudice ausiliario.

L'articolo 67 stabilisce in dieci anni il termine massimo di permanenza nell'ufficio di giudice ausiliario.

L'articolo 68 prevede che dei collegi giudicanti presso le corti d'appello non possa far parte più di un giudice ausiliario e indica i parametri di operosità che il giudice ausiliario è tenuto a raggiungere.

L'articolo 69 prevede l'applicazione ai giudici ausiliari della disciplina delle incompatibilità e delle ineleggibilità stabilita per i magistrati ordinari, con specifiche ipotesi di incompatibilità per i casi in cui le funzioni di giudice ausiliario siano svolte da avvocati.

L'articolo 70 individua specifici casi in cui il magistrato ausiliario è obbligato ad astenersi.

L'articolo 71 individua le ipotesi di cessazione dall'ufficio di giudice ausiliario.

L'articolo 72 attribuisce ai giudici ausiliari lo stato giuridico di magistrati onorari e ne fissa l'indennità.

L'articolo 73 è volto a consentire l'accesso a *stage* formativi presso gli uffici della magistratura ordinaria e amministrativa, riservati ai laureati più meritevoli delle facoltà di giurisprudenza. Nel corso dell'esame in sede referente le Commissioni riunite hanno approvato l'emendamento 73.1 (testo 2) con cui si è riformulato il comma 12, prevedendosi che l'esito positivo dello *stage*, unitamente al superamento con esito positivo del primo anno delle scuole di specializzazione per le professioni legali, costituisca titolo per l'accesso al concorso per magistrato ordinario e che, inoltre, costituisca medesimo titolo anche lo svolgimento del tirocinio professionale per diciotto mesi presso l'Avvocatura dello Stato. L'aspetto innovativo rispetto al testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento va rinvenuto nella previsione del requisito del superamento con esito positivo del primo anno delle scuole di specializzazione per le professioni legali, originariamente non previsto.

L'articolo 74 è volto a fornire alla Corte di cassazione un qualificato supporto da parte di ulteriori magistrati per una rapida definizione dell'artrato civile.

L'articolo 75 interviene sul codice di procedura civile con il fine di rendere più selettivo l'intervento della Procura generale nei procedimenti in Cassazione.

L'articolo 76 novella la disciplina della divisione «giudiziale» nelle comunioni, permettendo ai condividenti di rivolgersi al tribunale per ottenere la nomina di un professionista che si occupi dell'intera procedura di divisione. Nel corso dell'esame in sede referente è stato approvato l'emendamento 76.2 (testo 2) con il quale sono state soppresse, nel primo periodo del primo comma le parole «, entrambi con poteri di autentica delle firme,», correlativamente aggiungendo, dopo il predetto primo periodo, un altro periodo con cui si specifica che le sottoscrizioni in calce al ricorso con cui viene chiesta al giudice la nomina del professionista possono essere autenticate, quando le parti lo richiedono, da un notaio o da un avvocato.

L'articolo 77 interviene sul codice di procedura civile per introdurre l'obbligo per il giudice, in presenza di alcuni presupposti, di formulare alle parti una proposta di transazione o conciliazione.

L'articolo 78 interviene sulla procedura di opposizione al decreto ingiuntivo per accelerare la fissazione dell'udienza di comparizione delle parti e prevedere che già nel corso di tale udienza il giudice possa concedere l'esecuzione provvisoria.

L'articolo 79 novella l'articolo 118 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile al fine di semplificare ulteriormente il contenuto della motivazione della sentenza civile. Nel corso dell'esame in sede referente, le Commissioni riunite hanno approvato l'emendamento 79.1 interamente soppressivo dell'articolo in commento.



L'articolo 81 novella l'articolo 76 dell'ordinamento giudiziario, al fine di escludere l'obbligo di intervento del pubblico ministero in relazione ad alcune udienze civili.

L'articolo 82 è volto ad offrire maggiori garanzie di carattere informativo per i creditori e per il tribunale nel concordato preventivo «in bianco» (o «con riserva»). Nel corso dell'esame in sede referente, le Commissioni riunite hanno approvato l'emendamento 82.500 con cui si prevede che la nomina del commissario giudiziale, ai sensi del sesto comma dell'articolo 161 della legge fallimentare, debba aver luogo con decreto motivato.

L'articolo 83 interviene sulla recente riforma della professione forense in materia di composizione della commissione d'esame per l'abilitazione professionale, prevedendo che siano chiamati a farne parte prioritariamente magistrati in pensione e, in mancanza, magistrati in servizio.

L'articolo 84 novella il decreto legislativo n. 28 del 2010, reintroducendo le disposizioni sul carattere obbligatorio della mediazione civile e commerciale dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, per eccesso di delega (sentenza n. 272 del 2012).

L'articolo 84 novella l'articolo 2643, primo comma, del codice civile, integrando l'elenco degli atti soggetti a trascrizione.

L'articolo 84-ter, proposto dalle Commissioni (emendamento 84-bis.0.1000), aggiunge tre commi all'articolo 23-bis del decreto-legge n. 201 del 2011, dedicato ai compensi per gli amministratori di società controllate dalle pubbliche amministrazioni. Il nuovo comma 5-quater dell'articolo 23-bis citato stabilisce che nelle società direttamente o indirettamente controllate dalle pubbliche amministrazioni (e nelle società da queste controllate), che emettono esclusivamente strumenti finanziari diversi dalle azioni quotati nei mercati regolamentari, il compenso spettante ai sensi dell'articolo 2389, terzo comma, del codice civile (ossia la remunerazione per gli amministratori investiti di particolari cariche) per l'amministratore delegato e il presidente del consiglio di amministrazione (cda) non può essere stabilito (e corrisposto) in misura superiore al 75 per cento del trattamento economico complessivo a qualsiasi titolo determinato nel corso del mandato antecedente al rinnovo.

Il nuovo comma 5-quinquies prevede che nelle società controllate dalle pubbliche amministrazioni che emettono azioni quotate nei mercati regolamentari, in sede di rinnovo degli organi viene sottoposta all'approvazione dell'assemblea una proposta in materia di remunerazione degli amministratori con deleghe di dette società, conforme ai criteri di cui al comma 2 (ossia: classificazione delle società per fasce dimensionali e relativa determinazione dell'importo massimo del compenso); su tale proposta l'azionista di controllo pubblico deve esprimere il proprio assenso.

Il nuovo comma 5-sexies limita l'applicabilità dei due commi precedenti al primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame; i due commi precedenti non si applicano peraltro qualora nei dodici mesi antecedenti all'entrata in vigore della legge di conversione siano state adottate

riduzioni dei compensi dell'amministratore delegato o del presidente del consigli di amministrazione pari almeno a quelle *supra* previste.

Durante l'esame delle Commissioni riunite in sede referente è stato altresì approvato l'ordine del giorno G/974/76/1 e 5 che impegna il Governo a limitare la decretazione d'urgenza ai casi ammessi dalla Costituzione, secondo i canoni stabiliti dalla legge, in base all'effettiva necessità di ogni intervento legislativo e in misura proporzionata ai risultati perseguiti, nonché a esercitare le proprie potestà di indirizzo e coordinamento affinché dalle amministrazioni non provengano suggestioni regolatorie indiscriminate e, infine, a riferire in Parlamento, subito dopo la pausa estiva dei lavori parlamentari, sugli indirizzi che intende seguire in futuro nel ricorso ai decreti-legge.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti  
nella discussione generale del disegno di legge n. 974**

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, «(...) migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente con altri impieghi».

Quanto avete appena ascoltato sono le parole pronunciate a Dogliani, 4810 abitanti a 50 Km da Cuneo, il 15 settembre 1960, presso l'impresa dei Fratelli Guerrino. A pronunciarle fu il secondo presidente della nostra Repubblica, l'economista Luigi Einaudi.

Nel mio intervento, del 31 luglio scorso, a favore del disegno di legge n. 941 (Tutela dell'ambiente, salute e lavoro per imprese di interesse strategico nazionale), mi sono permesso di citare Epicarmo di Iblea e Francesco d'Assisi. Il primo ammoniva che per essere sapiente sarebbe meglio prevedere piuttosto che ravvedersi (meglio anticipare che reagire, diremmo oggi); Francesco, invece, esorta alla speranza sul fatto che al «cominciare a fare il necessario» seguirà «il possibile» ed a questi «l'impossibile».

Dal mio piccolo angolo di parlamentare, librante con la prima parte dell'articolo 67 della Costituzione (la responsabilità verso la Nazione), ho anche azzardato un concetto generale. In una situazione di pericolosa concorrenza internazionale e di dominio della società meccanicistica e cartesiana, per rilanciare l'economia sarebbe opportuno promuovere un nuovo modello di sviluppo sostenibile, attraverso il quale il lavoro, salute ed impresa potranno essere sinergiche e moltiplicative. Un modello ecologico ed olistico per rendere sostenibile lo sviluppo, sia per le generazioni attuali sia per quelle future.

Miguel de Cervantes Saavedra, scrittore europeo di origine spagnola, scrisse, fra il 1598 ed il 1615, nel suo famoso «Don Chisciotte della Mancia», che «Dulcinea è del Toboso». Una modesta contadina, Dulcinea, di una sconosciuta contrada spagnola di campagna, a 150 km a sud est di Madrid, il Toboso, appunto, diviene, emblema del particolare che si fa universale. Infatti Miguel de Unamuno, altro filosofo europeo di origine spagnola, *ante litteram*, quattrocento anni dopo, proprio a proposito di Dulcinea scrisse (parafrasando) che solo nei particolari si può realizzare l'universale.

Un antico detto arabo, e molti di voi sapranno che nella mia terra di Sicilia gli arabi vi sono transitati ed hanno civilizzato non poco, afferma

che una parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe attraversare almeno tre porte: sull'arco della prima vi è scritta l'esortazione a verificare se la parola che state per pronunciare sia vera; alla seconda porta, successiva, la richiesta è quella di valutare se è necessaria; alla terza, infine, dovrete considerare se essa è gentile.

Il Governo attuale, detto delle larghe intese, con la conversione in legge del decreto detto del fare, ci propone di attraversare quelle tre porte, della verità, della necessità e della gentilezza. Ma il Governo delle larghe intese è una Dulcinea che pretende di reagire anticipando, di prevedere per non ravvedersi, di cominciare a fare il necessario, poi il possibile e quindi arrivare a fare l'impossibile.

Ho detto il decreto del fare e penso che, come direbbe Ennio Flaiano, «Ci sono molti modi di arrivare, il migliore è partire». Rilanciare l'economia non è solo onere ed onore del Governo; anzi, imprenditori e *manager*, banche ed istituzioni internazionali, associazioni di categoria e lavoratori, cittadini e classi dirigenti, sono gli attori principali, i soggetti attivi strategici. La politica e i Governi non sono più, fortunatamente, il codice unico universale intorno al quale ogni cosa gravita; il Governo sta facendo la cosa migliore: partire.

Purtroppo con codesta partenza, per ragioni di tempo ed opportunità politiche che poco condivido, non sarà possibile dare forza al dibattito parlamentare. Non sarà possibile, per esempio, intervenire con proposte o critiche sulla libertà di spesa dei cittadini; con la scusa della lotta al riciclaggio si impone ad ognuno di noi la schiavitù del danaro virtuale (bonifici, assegni, *home banking*, rid, mav ...): anche i pensionati e i piccoli artigiani della manutenzione casalinga sono obbligati a pagare alle banche i costi di gestione dei propri piccoli scambi monetari; 1.000 euro di limite, imposto dal decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007 e successivi aggiornamenti fino al decreto legislativo n. 169 del 19 settembre 2012, è veramente una specie di pedaggio medievale alle banche. Come si fa a rilanciare l'economia se i consumi casalinghi saranno dominati dagli interessi delle banche? A tale proposito ho presentato un emendamento di modifica del limite per la tracciabilità dei pagamenti; da 1.000 euro a 3.500.

Altro esempio, di dibattito di un Parlamento sovrano è il problema delle infrastrutture al Sud; come si fa a rilanciare l'economia se metà del Paese manca delle infrastrutture centrali e strategiche per la produzione e la circolazione di merci, capitali, persone e conoscenza scientifica e tecnologica? Perché non pensiamo alla TAV nel tavoliere del Salento?

L'Europa mediterranea, solo per i Paesi del Nord Africa, riguarda 500 milioni di persone, un mercato di capitali, merci, persone e civiltà pari a quello dell'Unione Europea. E il Sud d'Italia potrebbe diventarne il corridoio strategico... Ma, da noi in Italia, non accade che attraverso una fattispecie si promuova la collettività, anzi poiché alcuni magistrati si svegliano tardi, e per colpirne uno colpiscono tutti, ecco che non abbiamo tempo ed opportunità per discutere in Parlamento dei beni comuni. Alcuni magistrati forse non conoscono la differenza fra *atychema* (infortunio), *amartema* (errore) e la *adikema* (malvagità), di cui già Aristotele av-

verte nella sua Etica, proprio per evitare gli orrori del dialogo e della lotta politica ridotti a dibattimento tribunizio in sostituzione del dibattito parlamentare.

Spero che quella gentilezza della terza porta del detto arabo sia sempre più estesa al maggior numero di cittadine e cittadini storicamente possibile. In questa speranza per ora mi astengo dal votare il disegno di legge n. 974 per il rilancio dell'economia, disegno di legge cosiddetto del fare.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Chiti, Ciampi, De Poli, Divina, Filippi, Formigoni, Guerra, Latorre, Pezzopane, Pinotti, Pizzetti, Sangalli, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (896-B)

(presentato in data 06/8/2013).

*S.896 approvato dal Senato della Repubblica*

*C.1417 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati*

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Taverna Paola ed altri

Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732)

previ pareri delle Commissioni 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 06/08/2013);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Stucchi Giacomo

Modifica all'articolo 12 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di revoca della cittadinanza (738)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Stucchi Giacomo

Modifiche agli articoli 61 e 640 del codice penale, concernenti l'introduzione di una circostanza aggravante per i reati commessi in danno di persona che abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età (741)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 06/08/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1ª luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (896-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

*S.896 approvato dal Senato della Repubblica*

C.1417 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 06/08/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Scilipoti Domenico ed altri

Condono delle violazioni in materia fiscale e disposizioni concernenti l'espropriazione forzata per la riscossione coattiva dei crediti tributari (401)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 06/08/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Consiglio Nunziante

Modifica all'articolo 14 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, in materia di rimborso delle accise indebitamente pagate (622)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Stucchi Giacomo

Modifiche alla tabella A al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di aliquota agevolata dell'imposta sul valore aggiunto relativa ai libri pubblicati su supporto elettronico (744)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Stucchi Giacomo

Abrogazione dei commi da 2 a 2-*quinquies* dell'articolo 12 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, in materia di sanzioni accessorie per la mancata emissione della ricevuta fiscale o dello scontrino fiscale (745)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 06/08/2013);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Sen. Consiglio Nunziante

Modifiche all'articolo 8 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e altre disposizioni per favorire la realizzazione, la gestione e l'esercizio dei sistemi di trasporto tramviario (621)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

Sen. Di Biagio Aldo

Disciplina delle attività subacquee e iperbariche (320)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Marino Ignazio

Norme a sostegno della ricerca e della produzione dei farmaci orfani e della cura delle malattie rare (91)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. De Poli Antonio

Disposizioni in favore della ricerca sulle malattie rare, della loro prevenzione e cura, per l'istituzione di un fondo a ciò destinato nonché per l'estensione delle indagini diagnostiche neonatali obbligatorie (487)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 06/08/2013);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Mattesini Donella ed altri

Modifica all'articolo 31 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, concernente l'indennizzo in favore delle persone affette da sindrome da talidomide (671)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 06/08/2013);



*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi ed altri

Disposizioni per la prevenzione e la cura del morbo di Alzheimer e delle patologie correlate (680)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 06/08/2013);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Stucchi Giacomo

Soppressione dei consorzi tra i comuni compresi nei bacini imbriferi montani (739)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 06/08/2013).

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Bertuzzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00302 della senatrice Puglisi ed altri.

La senatrice Bertuzzi e il senatore Casson hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00305 della senatrice Rita Ghedini ed altri.

I senatori Fabbri, Rita Ghedini, Lo Giudice, Spilabotte, Marcucci e Cuomo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00604 del senatore Collina.

**Mozioni**

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, LUCIDI, BLUNDO, CASTALDI, MORRA, CIOFFI, PEPE, BULGARELLI, MONTEVECCHI, BATTISTA, FATTORI, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DE PIETRO, CASALETTO, GAETTI, MARTON, FUCKSIA, AIROLA, SCIBONA, BUCCARELLA, COTTI, SERRA, BOCCHINO, CAMPANELLA, CATALFO, GIARRUSSO, SANTANGELO, BENCINI, BOTTICI, PAGLINI, ROMANI Maurizio, CAPPELLETTI – Il Senato,

premesso che:

il 14 febbraio 2013 è stato adottato il decreto ministeriale n. 22 recante il «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'art. 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152»;

l'oggetto del provvedimento è disciplinato dall'art. 1, che recita «le procedure e le modalità affinché le fasi di produzione ed utilizzo del CSS-

Combustibile, ivi comprese le fasi propedeutiche alle stesse, avvengano senza pericolo per la salute dell'uomo e senza pregiudizio per l'ambiente e, in particolare senza: *a)* creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora; *b)* causare inconvenienti da rumori ed odori; *c)* danneggiare il paesaggio ed i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente»;

antecedentemente all'adozione del decreto ministeriale, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore* aveva presentato al Parlamento, per il parere, uno schema di decreto del Presidente della Repubblica per l'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS), in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, in cementifici soggetti al regime di autorizzazione integrata ambientale; il medesimo schema di decreto del Presidente della Repubblica aveva ottenuto parere negativo da parte della Camera;

lo stesso Ministro, avendo ricevuto la «bocciatura» alla Camera dello schema di decreto, ha ritenuto opportuno modificare la strada normativa intrapresa ed ha quindi adottato due decreti: il citato decreto ministeriale n. 22 (in *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 2013) recante la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), dove vengono stabiliti, tra l'altro, i criteri da rispettare affinché determinate tipologie di combustibile solido secondario (CSS) cessino di essere qualificate come rifiuto e il decreto ministeriale 20 marzo 2013 (in *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 2013) che modifica l'allegato X della parte quinta del codice ambientale, che recepisce i criteri contenuti nel suddetto decreto n. 22 affinché determinate tipologie di CSS cessino di essere qualificate come rifiuto e possano quindi essere riutilizzate;

con l'adozione dei suddetti provvedimenti, il Ministro *pro tempore* ha dimostrato la ferma volontà di proseguire in quella che appare la «scorciatoia» dell'incenerimento dei rifiuti nei cementifici, bruciando rifiuti solidi urbani per alimentare i forni di cottura del *clinker*, cioè la componente principale del cemento;

valutato che:

come risulta noto, i cementifici sono impianti industriali altamente inquinanti (con o senza l'uso dei rifiuti come combustibile) ed i limiti di legge per le emissioni di questi impianti sono enormemente più permissivi e soggetti a deroghe rispetto a quelli degli inceneritori classici. Inoltre, un cementificio produce di solito almeno il triplo di anidride carbonica rispetto ad un inceneritore classico. La produzione annua di anidride carbonica da parte di questi impianti, secondo i dati del registro europeo delle emissioni inquinanti (E-PRTR) ammonta in Italia a circa 21.237.000 tonnellate;

la combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare in merito all'emissione di diossine e composti organici clorurati e metalli pesanti. La produzione di diossine è direttamente proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati. Riguardo alle diossine, viene sottolineato da chi sostiene tale pra-

tica come le alte temperature dei cementifici diminuiscano o addirittura eliminino le emissioni di queste sostanze, estremamente pericolose per la salute umana. Tale affermazione sarebbe invalidata da evidenze scientifiche che mostrano come, sebbene le molecole di diossina abbiano un punto di rottura del loro legame a temperature superiori a 850°C, durante le fasi di raffreddamento (nella parte finale del ciclo produttivo) esse si riaggregano e si riformano. Inoltre, considerata la particolarità chimica delle diossine (inquinanti persistenti per decenni nell'ambiente e nei tessuti biologici, dove si accumulano nel tempo), l'eventuale riduzione quantitativa della concentrazione di diossine nelle emissioni dei cementifici sarebbe abbondantemente compensata dall'elevato volume emissivo tipico di questi impianti. È stato dimostrato che la combustione di CSS nei cementifici causa un significativo incremento delle emissioni di metalli pesanti, in particolare mercurio, enormemente pericolosi per la salute umana. È stato calcolato che la combustione di una tonnellata di CSS in un cementificio in sostituzione parziale di combustibili fossili causa un incremento di 421 milligrammi nelle emissioni di mercurio, 4,1 milligrammi in quelle di piombo, 1,1 milligrammi in riferimento al cadmio. Particolari criticità dovute alla tipologia di rifiuti bruciati sono state riportate in merito alle emissioni di piombo. L'utilizzo del CSS nei cementifici prevede l'inglobamento delle ceneri tossiche prodotte dalla combustione dei rifiuti (di solito smaltite in discariche per rifiuti speciali pericolosi) nel *clinker* prodotto, e quindi nel cemento. Questo comporta rischi potenziali per la salute dei lavoratori e possibili rischi ambientali per l'eventuale rilascio nell'ambiente di sostanze tossiche. Inoltre, le caratteristiche fisiche del cemento potrebbero essere alterate dalla presenza di scorie da combustione in modo tale da non renderlo universalmente utilizzabile;

rilevato altresì che:

per l'Associazione medici per l'ambiente «la combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare di diossine e metalli pesanti»;

l'utilizzo di CSS per alimentare i forni di cottura dei cementifici produrrebbe, tra l'altro, gravi conseguenze nelle diverse aree del Paese dove sono ubicati numerosi cementifici in termini di inquinamento ambientale e di peggioramento degli attuali livelli di raccolta differenziata dei rifiuti;

a ciò va aggiunta l'aggravante della mancanza nel nostro Paese di un serio ed efficace sistema nazionale di controlli ambientali;

utilizzare i combustibili solidi secondari è dannoso per la salute e soprattutto non è etico in quanto il riciclo è un preciso dovere. Esistono moderne tecnologie e soluzioni di selezione e recupero della materia senza l'uso della combustione, che generano una filiera economica ed occupazionale di sicura sostenibilità ambientale;

la scelta dell'incenerimento dei rifiuti CSS nei cementifici non può e non deve essere condivisa per tutte le ragioni anzidette ed in quanto continuare a bruciare rifiuti è uno spreco di risorse e un costo altissimo in termini ambientali, e non si rispettano le disposizioni europee sul recupero

della materia che è prioritario nella gerarchia d'intervento, continuando a ignorare anche la direttiva 96/62/CE;

si rammenta che la direttiva 96/62/CE ha come obiettivi quelli di: definire e stabilire obiettivi di qualità dell'aria ambiente nella Comunità europea al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso (art. 1); valutare la qualità dell'aria ambiente negli Stati membri in base a metodi e criteri comuni; disporre di informazioni adeguate sulla qualità dell'aria ambiente e far sì che siano rese pubbliche, tra l'altro mediante soglie d'allarme; mantenere la qualità dell'aria ambiente, dove è buona, e migliorarla negli altri casi;

in base all'art. 7, in relazione al miglioramento della qualità dell'aria ambiente, vengono stabiliti i seguenti requisiti generali: «1. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare il rispetto dei valori limite. 2. Qualunque misura presa per raggiungere gli scopi della presente direttiva deve: a) prendere in considerazione una strategia integrata a difesa dell'aria, dell'acqua e del suolo; b) non contravvenire alla legislazione comunitaria in materia di salvaguardia della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro; c) non avere effetti nocivi e significativi sull'ambiente degli altri Stati membri. 3. Gli Stati membri predispongono piani d'azione che indicano le misure da adottare a breve termine in casi di rischio di un superamento dei valori limite e/o delle soglie d'allarme, al fine di ridurre il rischio e limitarne la durata. Tali piani possono prevedere, a seconda dei casi, misure di controllo e, ove necessario, di sospensione delle attività, ivi compreso il traffico automobilistico, che contribuiscono al superamento dei valori limite»;

alla luce di tali principi, il ricorso indiscriminato all'incenerimento dei rifiuti va in tutt'altra direzione ed è altresì contrario alla raccomandazione del Parlamento europeo (A7-0161/2012, adottata a maggio 2012) di rispettare la gerarchia dei rifiuti e di intraprendere con decisione, entro il prossimo decennio, la strada dell'abbandono delle pratiche di incenerimento di materie recuperabili in altro modo;

una politica finalizzata alla transizione dal concetto di rifiuto a quello di risorsa, che preveda una progressiva riduzione della quantità di rifiuti prodotti e una concreta politica di riutilizzo della materia attraverso trattamenti a freddo, è pratica sostenibile, economicamente vantaggiosa e orientata al bene comune,

impegna il Governo:

1) a revocare, fin da ora, ogni atto che vada nella direzione di consentire la «rinconversione» dei cementifici in inceneritori, onde evitare che aziende ed imprese investano in un settore che potrebbe dimostrarsi incompatibile con l'esigenza di garantire la tutela della salute e dell'ambiente;

2) ad avviare i necessari approfondimenti per valutare sia le possibili conseguenze, sul piano ambientale e sanitario, della scelta di consentire ai cementifici l'incenerimento dei cosiddetti combustibili solidi secondari, sia l'opportunità di un *iter* procedurale fortemente semplificato nonostante l'oggettiva complessità della questione;

3) a promuovere studi scientifici sulle effettive emissioni di sostanze inquinanti derivanti dall'uso dei rifiuti come combustibili, che tengano conto non solo del funzionamento degli impianti a regime e in condizioni di massima sicurezza, ma anche dei possibili rischi derivanti da malfunzionamenti o errori in fase di gestione.

(1-00121)

### Interpellanze

VACCARI, GHEDINI Rita, MIRABELLI, SONEGO, PUPPATO, PEGORER, RUSSO, CORSINI, PAGLIARI, BERTUZZI, LO GIUDICE, COLLINA – *Al Ministro per la coesione territoriale.* – Premesso che:

l'obiettivo cooperazione territoriale europea è, assieme all'obiettivo sviluppo, uno dei due elementi cardine della politica di coesione dell'Unione europea;

la cooperazione territoriale è stata concepita con la finalità di rafforzare l'integrazione economica e sociale all'interno della UE e ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni;

tali azioni sono sostenute attraverso i fondi europei per lo sviluppo regionale e gli strumenti per l'assistenza alla preadesione;

la politica di coesione dell'Unione europea incoraggia le regioni dei diversi Stati membri dell'Unione a lavorare insieme e imparare le une dalle altre attraverso programmi congiunti, progetti e reti;

nel periodo 2007-2013 l'obiettivo cooperazione territoriale europea prevede lo sviluppo di diversi tipi di programmi: 53 programmi di cooperazione transfrontaliera lungo le frontiere interne dell'Unione; 13 programmi di cooperazione transnazionale; 4 programmi di cooperazione interregionale, di 3 di rete ed uno dedicato alla capitalizzazione delle strategie sviluppate nei programmi *mainstream*;

in tale periodo è stata operativa l'area di programma South east Europe (SEE), con un *budget* complessivo di 240 milioni di euro ed ha coinvolto oltre a molti Paesi dell'area danubiana e balcanica anche 11 regioni italiane;

nell'arco di 7 anni sono stati sviluppati 122 progetti che hanno visto cooperare 16 nazioni su 13 argomenti diversi (technology and innovation networks; innovation framework; integrated water management; management digital divide of natural assets; multi-modal platforms; urban development patterns; innovative entrepreneurship; prevention of environmental risks; energy and resource efficiency; primary and secondary transport networks; accessible growth areas; cultural assets);

nell'ambito del programma South east Europe l'Italia ha preso parte a diversi progetti capitalizzando svariati risultati tra cui un'importante rete di relazioni transnazionali che hanno consentito alle istituzioni locali di accedere a fondi per sviluppare strategie, tecnologie e politiche in «contesto europeo»; ciò ha comportato non pochi vantaggi per le aziende anche se non propriamente come beneficiarie dirette, bensì

come fruitrici delle infrastrutture immateriali realizzate; esse hanno potuto sviluppare rapporti internazionali ed in alcuni casi avviare processi di internazionalizzazione;

ad esempio la Regione Emilia-Romagna ha coordinato la partecipazione del livello regionale al programma ed in particolare ha svolto il ruolo di punto di contatto nazionale nella gestione del programma SEE;

a seguito di un percorso esplorativo che ha visto il coinvolgimento di diversi portatori d'interesse, il 20 dicembre 2012 la Commissione europea ha condiviso, con lettera notificata agli Stati membri, la propria proposta di delimitazione delle aree geografiche di cooperazione territoriale europea, transfrontaliere e transnazionali, che riguardano le frontiere interne dell'Unione europea e quelle verso i Paesi in preadesione (Paesi che beneficiano delle risorse IPA);

una delle principali novità della proposta è lo smembramento del programma South east Europe in una nuova area denominata «Danubio» (composta da sud della Germania, Austria, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Montenegro, Serbia, Slovenia, Croazia, Bulgaria e Romania) e in una denominata «South east gateway» (composta da Italia, Albania, Austria-due soli Lnder, Bosnia-Herzegovina, Cipro, Former Yugoslav Republic of Macedonia –FYROM–, Grecia, Malta, Montenegro, Serbia, Slovenia);

in particolare viene incluso tutto il territorio nazionale nell'area di programma South east gateway, mentre non si prevede la partecipazione di nessuna regione italiana all'area danubiana;

nonostante l'esistenza di una teorica possibilità per soggetti di Paesi non appartenenti all'area di programma di partecipare a progetti finanziati in un diverso ambito territoriale (con una quota complessiva di *budget* che non superi il 20 per cento del totale e a fronte di inoppugnabili giustificazioni), risulta pressoché impossibile da parte italiana realizzare azioni che coinvolgano sistematicamente partenariati adeguati;

in data 8 gennaio 2013, il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica della Direzione generale per la politica regionale unitaria comunitaria, operante presso il Ministero dello sviluppo economico, ha elaborato la propria proposta, proponendo modifiche al documento predisposto dalla Commissione ed esprimendo la posizione italiana, senza però tenere presenti i precedenti pareri espressi dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome;

la proposta prevede la candidatura della Regione Emilia-Romagna come autorità di gestione del programma South east gateway e non fa alcuna menzione della partecipazione di alcune regioni italiane al programma danubiano; se ne deduce che l'Italia intende puntare esclusivamente sulla strategia macroregionale adriatico-ionica, consolidando e potenziando solo i rapporti commerciali con aree come quella dell'Albania e della Grecia;

l'11 luglio 2013 si è avuta la proposta della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sui temi prioritari della cooperazione territoriale europea 2014-2020, che ha reiterato la richiesta di avviare la pro-

cedura per inserire le regioni del nord-est (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia) nell'area danubiana;

in particolare, come si legge nel documento elaborato dalla Conferenza («Documento di posizionamento e proposte operative delle regioni e province autonome sui temi prioritari della cooperazione territoriale europea 2014-2020»): «La posizione geopolitica del nostro Paese, testa di ponte nell'area dell'Europa centrale e corpo fondamentale dell'ampio bacino del Mediterraneo, con alcune porzioni di territorio che affondano le loro radici culturali e storiche anche nell'area dell'Europa dei Balcani occidentali, giustificano ampiamente la partecipazione ad una pluralità di sfide territoriali dal punto di vista della cooperazione, pena la non così remota possibilità che il nostro Paese sia emarginato da una serie di dinamiche di sviluppo, a cui lo stesso ha dimostrato di poter non solo efficacemente contribuire a livello europeo, anche grazie alle specificità e capacità delle Amministrazioni e stakeholders regionali, ma che risultano di valenza strategica per lo sviluppo dell'intero sistema Paese. Con specifico riferimento alla possibile esclusione dallo spazio di cooperazione Danubiano, cui peraltro diverse regioni interessate hanno reiteratamente avanzato la richiesta motivata di essere incluse, basti pensare alle tematiche dell'inclusione sociale (sotto il profilo del cambiamento demografico e della mobilità dei lavoratori), delle politiche sociali e sanitarie, dell'apprendimento permanente, o ancora allo sviluppo dei sistemi di trasporto integrato (stradali, ferroviari e marittimi) per dare una soluzione ai colli di bottiglia transfrontalieri così come all'armonizzazione di *standard* di sicurezza doganali e ambientali per generare la continuità e lo sviluppo di infrastrutture nell'area dell'Europa sud-orientale con conseguente aumento della competitività e dello sviluppo economico, anche a beneficio del nostro Paese»;

i rapporti istituzionali, economici e culturali che stringono da decenni le Regioni del nord-est italiano agli Stati dell'Europa centrale e sud-orientale sono importanti e consolidati, costruiti e mantenuti nel tempo grazie a risorse rilevanti e investono i sistemi imprenditoriali, le istituzioni locali e la società civile dei diversi territori, garantendo occasioni di sviluppo e crescita reciproca;

investire sulla prosecuzione e sul potenziamento di questo sistema di rapporti e traffici commerciali è di vitale importanza per la regioni del nord-est e quindi del sistema Italia;

il programma SEE ha già consentito di operare nel senso descritto, cioè lungo direttrici commerciali come quella tra Italia e Romania o Italia e Bulgaria; a tal fine basti ricordare il caso delle aziende emiliane del comparto agroalimentare che, nell'ambito di questo programma, hanno avuto l'opportunità di promuovere e sviluppare le loro competenze all'estero;

particolarmente significativo è il caso del progetto «Techfood», finalizzato a promuovere l'innovazione delle imprese del comparto alimentare del sud-est Europa. Questo progetto aveva già favorito la messa in rete di istituzioni delle diverse nazioni coinvolte, tra cui il Ministero del-

l'agricoltura rumeno e austriaco (Istituto federale dell'economia agricola), la Provincia di Modena, l'Ente di promozione della regione istriana, la Camera di commercio di Atene e della bassa Austria, la regione bulgara di Stara Zagora, diversi centri di ricerca e trasferimento tecnologico come la Fondazione ellenica delle ricerche, l'università Corvinus di Budapest, il Centro ungherese di ricerca sulla carne e altri: una struttura di contatti che ha coinvolto 500 aziende in Grecia, Romania, Ungheria, Croazia, Serbia e Italia (di cui 95 solo in Emilia-Romagna);

le aziende coinvolte hanno sviluppato le attività previste nel progetto partecipando a tavoli di lavoro nazionali su specifiche tematiche di innovazione concernenti il comparto agroalimentare; di tutte le aziende coinvolte 80 hanno preso parte a gruppi di lavoro internazionali; le aziende italiane hanno trovato nell'ambito del progetto e grazie al programma di cooperazione SEE l'opportuna ed efficace «sponda» istituzionale capace di sostenere la fase di *start up* di un processo di internazionalizzazione;

si tenga anche presente che molte aziende emiliane agroalimentari sono situate in aree colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e che queste sono state in grado di affrontare difficoltà ancora maggiori proprio grazie allo sviluppo delle azioni di supporto rese possibili solo grazie al programma SEE,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga inopportuno e lesivo per gli interessi delle Regioni, degli enti italiani beneficiari e del Paese intero lo smembramento dell'area di programma South east Europe (SEE);

se non ritenga che la scelta italiana di puntare in via esclusiva sulla strategia adriatico-ionica risulti insufficiente ad esaurire le potenzialità del nord-est italiano, con il rischio di depotenziare in maniera irreversibile i rapporti tra alcune delle regioni italiane storicamente più produttive come l'Emilia-Romagna e i Paesi trainanti della crescita europea: Germania, Austria e Paesi dell'Europa centrale;

se non ritenga, quindi, doveroso attivarsi presso la Commissione europea per far sì che le Regioni del nord-est d'Italia vengano riagganciate alle strategie di sviluppo dell'area danubiana, così da non legarle alla programmazione concernente la sola area adriatica;

infine, se non ritenga doveroso raccogliere e promuovere, rendendole parte integrante della posizione ufficiale del nostro Paese in sede europea, le esigenze espresse dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

(2-00059)

### **Interrogazioni**

SERRA, BOCCHINO, MONTEVECCHI, BATTISTA, PEPE, OREL-  
LANA, CASTALDI, BLUNDO, DONNO, BIGNAMI, BULGARELLI –  
*Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, delle*



*infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che l'Ente regionale per lo studio universitario di Sassari (ERSU) nel dicembre 2012 ha stipulato un contratto preliminare di vendita, sottoposto a condizione sospensiva, al fine di acquistare un'area denominata «Ex semolerie Azzena», nella quale costruire un *campus* universitario. Il fondo, con destinazione d'uso industriale D1, si estende su una superficie di circa 10.970 metri quadrati, un'area vasta in cui realizzare molteplici servizi, tra cui: 250 posti letto, campi sportivi, mensa-ristorante, museo storico multimediale, aree verdi, autorimessa (sviluppata su due piani interrati per un totale di 76 posti auto), multisala digitale con caffetteria, palestra *fitness*, cinema all'aperto e piscina a vasca corta, oltre ad altri servizi;

considerato che:

il 5 settembre 2011 la Regione Sardegna ha comunicato l'avvio della procedura di assegnazione dei fondi FAS 2007-2013 (Fondo per le aree sottoutilizzate) e il 6 settembre l'ERSU ha inviato la proposta di realizzazione di un *campus* universitario, delineando il progetto e determinando i costi in 40 milioni di euro, di cui 20 nella propria disponibilità, grazie alle leggi finanziarie regionali degli anni 2006, 2007, 2008, i restanti 20 milioni, invece, provenienti dal fondo FAS;

il 30 settembre 2011 il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), dando attuazione al Piano nazionale per il Sud, ha assegnato al progetto del *campus* di Sassari 20 milioni di euro;

il 21 gennaio 2012 la delibera CIPE è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* indicando che i finanziamenti dovevano essere oggetto di «contratti istituzionali di sviluppo» sotto la sorveglianza del Ministero dello sviluppo economico, che definissero responsabilità, tempi e modalità di attuazione sulla base di interventi approvati;

il 9 marzo 2012 l'assessorato regionale al bilancio comunicava agli enti funzionali della Sardegna, quindi anche all'ERSU, la necessità di ridurre i residui passivi in bilancio; nel caso in cui, infatti, le risorse di cui alle autorizzazioni di spesa degli anni 2008 e precedenti non fossero state vincolate, attraverso un'obbligazione rilevante sotto il profilo giuridico, entro l'anno 2012, le stesse sarebbero state riversate nelle casse della Regione;

il 22 marzo 2012 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha richiesto l'attivazione del CUP (codice unico del progetto) al fine di monitorare gli investimenti pubblici inerenti al *campus* universitario e servizi accessori;

il 21 settembre 2012 l'ERSU ha comunicato all'assessorato della pubblica istruzione la data stimata di cantierabilità dei lavori, prevista entro il dicembre 2013, data, tuttavia, da definirsi a causa delle difficoltà di scelta dell'area a seguito della ridefinizione del PUC (piano urbanistico comunale) di Sassari, approvato nel luglio 2012 e in corso di valutazione da parte della Regione;

la produzione degli effetti del contratto, *sub conditione* sospensiva, stipulato dall'ERSU Sassari con la società Cator Srl, *dominus* dell'area,

avverrà con la stipula del contratto definitivo di compravendita solo se si verificheranno le seguenti condizioni: l'accreditamento all'ERSU delle risorse stanziare dalla Regione e dal CIPE; la risoluzione degli ostacoli urbanistici in ordine all'edificabilità nell'area; che siano trovate le soluzioni che consentano la realizzazione di un progetto idoneo ad assicurare la viabilità anche ciclabile e pedonale e che il prezzo di 7 milioni di euro sia corrisposto dall'acquirente previo parere di congruità da parte dell'autorità regionale competente;

considerando inoltre che, a parere degli interroganti:

nella realizzazione del progetto sussistono, stante l'estrema importanza economica, strutturale e infrastrutturale dello stesso, notevoli punti di criticità anche relativi alla mancanza di un reale coinvolgimento dei potenziali fruitori del progetto: studenti, università, cittadini e la stessa amministrazione comunale che dovrà adottare, eventualmente, un provvedimento con il quale verrà modificata la destinazione d'uso dell'area di edificazione dell'opera;

sono molteplici i dubbi che scaturiscono in quanto appare opinabile il fatto che la scelta del luogo di edificazione dell'opera sia caduto in un'area sita ai margini della città rendendo, ragionevolmente, più difficoltoso per gli studenti il raggiungimento del centro cittadino. Inoltre, il progetto che l'ERSU presentava alla Regione Sardegna nel settembre 2011 prevedeva che il *campus* dovesse sorgere, necessariamente, nelle vicinanze del contesto cittadino e delle sedi universitarie, in considerazione della necessità di raggiungere l'impianto anche a piedi o in bicicletta e poter agevolmente avere accesso ai servizi pubblici;

non si comprende come e con quali risorse verrà gestita la struttura che appare monumentale già allo stato di sola progettazione; difatti, dato che le risorse che verranno impiegate per l'edificazione dell'opera sono di provenienza pubblica e non privata, appare quanto meno ragionevole dubitare sulla possibilità che si ricorra ad una forma di accordo contrattuale con privati che assuma la forma della finanza di progetto;

non appare del tutto evidente come una struttura di questo genere e di queste dimensioni possa interpretare le effettive esigenze della comunità studentesca fuori sede e se tale opera sia opportuna e sintetizzi i *desiderata* degli studenti e dell'università tutta;

il *campus* sorgerebbe all'interno di un'area prossima al cimitero e nonostante sia stata ridotta a Sassari da 200 metri a 50 metri la fascia di rispetto tra l'area cimiteriale e gli edifici di civile abitazione, al fine di consentire l'ampliamento dell'area e la costruzione di un centro commerciale, non appare comunque ragionevole e accettabile una distanza così esigua tra le tombe e un *campus* universitario in cui gravitano centinaia di ragazzi. Tanto più se si pensa che tale distanza minima, che si pone come limite insuperabile anche per la pubblica amministrazione (si veda la sentenza della Cassazione, sez III, n. 18900 del 2008), nel caso di specie parrebbe non sussistere considerando, altresì, che il vincolo cimiteriale di inedificabilità assumerebbe un triplice significato: da un lato vi è l'esigenza di garantire l'igiene e la salubrità, in secondo luogo si cerca di ga-

rantire il decoro e la tranquillità delle sepolture, in ultimo vi è la necessità di garantire futuri ampliamenti del cimitero. Il vincolo suddetto parrebbe non collimare con il progetto in questione;

il progetto di costruzione del *campus* è, tendenzialmente, orientato alla conservazione e riqualificazione degli edifici dell'ex semoleria, allo stesso tempo è, tuttavia, prevista l'implementazione e gestione da parte di privati di alcuni servizi accessori, i quali potrebbero implicare un ampliamento delle strutture esistenti;

l'art. 338 del regio decreto 1265 del 1934 recante il testo unico delle leggi sanitarie, come modificato dalla legge n. 166 del 2002, prevede che all'interno della zona di rispetto cimiteriale per gli edifici esistenti siano ammessi interventi di recupero e di ampliamento nel limite del 10 per cento. Anche qualora il piano regolatore generale o il piano urbanistico comunale, quest'ultimo in corso di valutazione da parte della Regione, prevedessero ampliamenti superiori, la norma locale non solo sarebbe illegittima ma anche inapplicabile: troverebbe, infatti, applicazione la norma statale in luogo di quella locale, in quanto prevalente. In questo caso gli interroganti paventano, ragionevolmente, l'eventuale violazione della norma in questione; ad esempio si pensi che anche i parcheggi in quanto pertinenza, anche se interrati, concorrono nella determinazione dell'ampliamento nel limite del 10 per cento;

l'avviso pubblico esplorativo finalizzato alla ricerca di un'area da destinare alla realizzazione del *campus* prevedeva, inizialmente, la realizzazione di 500 posti letto, ridotti, poi, a 250; l'avviso richiedeva, altresì, la presenza, preferibilmente, di alberi ad alto fusto all'interno dell'area, non sussistenti, tuttavia, nel fondo oggetto del preliminare di vendita. Era inoltre richiesto che il luogo di edificazione permettesse agevolmente di raggiungere le sedi universitarie e i principali servizi di interesse degli studenti, elementi tutti rimasti disattesi a seguito della scelta operata;

non si comprende, altresì, la presa di posizione, assunta nel mese di aprile 2013 e riportata dal quotidiano locale «La Nuova Sardegna» (si veda un articolo apparso il 13 aprile), da parte di Gianni Poggiu, presidente dell'ERSU: «il campus o si fa lì oppure niente», «se non passa darò fuoco a 40 milioni di euro»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, avviare e/o promuovere un confronto con i soggetti istituzionali coinvolti nella vicenda al fine di accertare la sussistenza della reale esigenza di un *campus* universitario, con le caratteristiche progettuali esposte, nella città di Sassari e se ritengano di doverne verificare la regolarità;

se non intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, intervenire presso le amministrazioni interessate al fine di fare chiarezza sull'uso e sulla congruità, anche in considerazione dei prezzi di mercato, delle risorse economiche necessarie per l'acquisto dell'area ove verrà edificata l'opera, al fine di impedire l'eventuale depauperamento di ingenti risorse

che, se ben impiegate, potrebbero portare invece grande giovamento all'università di Sassari ed a tutta la comunità locale.

(3-00306)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LEPRI – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

con una nota del 16 aprile 2013 l'Inps ha chiesto al Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri un parere in ordine alla possibilità di sospendere, per tutto l'anno 2013, gli obblighi di assunzione relativi ai soggetti disabili e ai centralinisti non vedenti previsti rispettivamente dalla legge 12 marzo 1999, n. 68, e dalla legge 29 marzo 1985, n. 113, categorie protette nei confronti dei quali la legge prevede particolari tutele in materia di occupazione;

la richiesta di sospensione formulata dall'Inps si fonda sulle modifiche organizzative cui l'ente è stato sottoposto negli ultimi anni a causa degli interventi normativi che hanno disposto la soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals, con trasferimento delle relative funzioni all'Inps e dalla riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni;

il Dipartimento con il parere n. 23580 del 22 maggio 2013 si è espresso sul punto, stabilendo di fatto la sospensione dell'obbligo di coprire le quote di riserva per tali categorie di persone con l'eccezione dei centralinisti non vedenti «fintanto che le amministrazioni pubbliche non abbiano posti disponibili nella dotazione organica»;

le categorie protette comprendono invalidi civili, soggetti con minoranze fisiche, psichiche e sensoriali e portatori di *handicap*, con una percentuale di invalidità non inferiore al 46 per cento. Ed, inoltre, invalidi del lavoro, non vedenti, non udenti, invalidi di guerra, invalidi civili di guerra, invalidi per servizio;

considerato che:

le argomentazioni addotte dal Dipartimento nel parere si pongono in palese contrasto con le disposizioni di cui alla legge n. 68 del 1999 e non tengono conto di quello che è la precisa finalità della legge stessa ovvero quella di riservare ai soggetti meritevoli di tutela una percentuale di posti in ragione del numero dei lavoratori occupati e non della dotazione organica (art. 3, comma 1);

a quanto risulta all'interrogante il parere non è condivisibile anche sotto altri, molteplici aspetti in quanto non tiene conto che: 1) la possibilità che la stessa legge offre di vedere sospesi gli obblighi di assunzione per le imprese private e gli enti pubblici economici che versano in particolari situazioni occupazionali (procedure di cassa integrazione, mobilità, eccetera) non si applica agli enti pubblici non economici come appunto è l'Inps (art. 3, comma 6); 2) nella circolare n. 6 del 2009 a firma del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione *pro tempore* Renato Brunetta prevede espressamente: «si ritiene siano esclusi dal divieto

di assumere le categorie protette, nel limite di completamento della quota d'obbligo. Trattasi di una categoria meritevole di tutela in quanto rientrante tra le fasce deboli della popolazione che rimane normalmente esclusa dai blocchi e dai vincoli assunzionali, attesa l'esigenza di assicurare in maniera permanente l'inclusione al lavoro dei soggetti beneficiari della normativa di riferimento. Si ricorda che la mancata copertura della quota d'obbligo riservata alle categorie protette è espressamente sanzionata sul piano penale, amministrativo e disciplinare secondo quanto previsto dall'art. 15, comma 3, della legge 12 marzo 1999, n. 68»; 3) la disparità di trattamento riservata ai centralinisti non vedenti si configura come una palese discriminazione nei confronti di tutte le altre categorie di persone con disabilità titolari del medesimo diritto ad avere un lavoro all'interno degli enti pubblici; 4) escludere i lavoratori disabili dalla possibilità di trovare una collocazione lavorativa anche all'interno della pubblica amministrazione limita ulteriormente l'ingresso degli stessi in un mercato del lavoro attualmente falciato dalla crisi; 5) incentivare e non ostacolare il diritto al lavoro di tali persone anche all'interno delle pubbliche amministrazioni è già di per sé un vantaggio per lo Stato: solo attraverso il lavoro le persone con disabilità possono contribuire al benessere proprio e della collettività non essendo soggetti da assistere ma persone attive che si mantengono da sole e pagano le tasse; 6) infine, le indicazioni espresse nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità approvata dall'Assemblea ONU il 13 dicembre 2006 e ratificata dal Parlamento con legge 3 marzo 2009, n. 18, convenzione che, all'art. 27, comma 1, lett. g), raccomanda di «assumere persone con disabilità nel settore pubblico»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la sospensione dell'obbligo di coprire le quote di riserva per le categorie protette di cui alla legge n. 68 del 1999 stabilita dal Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri con il parere richiamato non si ponga in palese contrasto con lo spirito e gli effetti della stessa legge rispetto al diritto di accesso al lavoro dei lavoratori disabili;

se, pertanto, non ritenga di dover riconsiderare tale decisione;

quali iniziative intenda adottare per garantire comunque il diritto di accesso al lavoro per i disabili nelle amministrazioni pubbliche.

(4-00712)

PADUA, ORRÙ, DI GIORGI, MIRABELLI, ROMANO, CARDINALI, DE BIASI, MATURANI, SILVESTRO, MATTESINI, ALBANO, MANASSERO, LUMIA, CIRINNÀ, GRANAIOLA, FILIPPIN – *Ai Ministri degli affari esteri, delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 1º agosto 2013, 2 motobarche di pescatori, la «Principessa I» della marineria di Licata (Agrigento) e «La Madonnina» di Scoglitti (frazione di Vittoria, Ragusa), sono state sequestrate dalle autorità Maltesi;

secondo la Polizia maltese le imbarcazioni si trovavano in acque di loro competenza. Le imbarcazioni erano partite per una battuta di pesca nella notte;

le imbarcazioni sono state trainate verso il porto di Malta, e lì sono stati tratti in arresto i due comandanti dei pescherecci siciliani;

a quanto si apprende da notizie di stampa, gli uomini dell'equipaggio sarebbero stati scortati ed intimiditi con i mitra puntati. Fino a tarda serata si sarebbero, poi, svolti gli interrogatori e subito dopo sarebbe stato confermato l'arresto dei pescatori che sembrerebbe siano stati rinchiusi in carcere in situazioni igieniche precarie, processati e condannati a tempo di *record*;

durante gli interrogatori i 2 comandanti hanno insistito nel dichiararsi assolutamente incolpevoli e che si trovavano in acque internazionali;

dalla Farnesina, secondo fonti istituzionali locali, sarebbe giunto l'impegno a far recapitare al più presto a Malta le carte nautiche dalle quali si evincerebbe la posizione esatta dei due pescherecci, che confermerebbe la tesi dei marinai;

l'assessore alla legalità del Comune di Vittoria ha dichiarato, non appena avvertito dalle autorità portuali del sequestro, che «la ragione del provvedimento non è ancora del tutto chiara ed è in corso di esame la circostanza se l'imbarcazione avesse o meno superato il limite delle acque territoriali». Dell'accaduto sono state immediatamente avvistate le autorità regionali. Inoltre, sono state informate le autorità di polizia italiane, ed in particolare le Capitanerie di porto;

il giorno 2 agosto le autorità locali si sono recate a Malta dove hanno assistito ad un secondo interrogatorio dei marinai;

per consentire agli equipaggi di lasciare l'isola, le autorità maltesi hanno preteso un pagamento di 20.000 da ciascun peschereccio;

come è stato denunciato da più parti, eventi simili non dovrebbero più accadere, in particolar modo nell'ambito di una Comunità quale quella europea, dove norme e regole dovrebbero essere uguali per tutti;

anche laddove venga accertato effettivamente lo sconfinamento dei due pescherecci siciliani, tuttavia la pena comminata all'equipaggio per poter lasciare l'isola, seppur costituisca quella minima edittale, rappresenta l'equivalente di un anno di lavoro di intere famiglie, oltre tutto in un momento di grave crisi quale quello attuale,

le federazioni di pescatori siciliani hanno da sempre portato avanti una battaglia contro il bracconaggio marino, lottando per il rispetto delle regole e della legalità, che garantiscano sia il lavoro dei pescatori sia la risorsa mare e, tuttavia, non si possono più tollerare i metodi usati nel recente passato dai militari maltesi con abbordaggi a mitra spianati, nonché con detenzioni illegittime ed in condizioni umane ed igieniche precarie;

in attesa di ulteriori sviluppi della questione, è ormai improrogabile per il futuro che le autorità italiane e quelle maltesi approfondiscano gli accordi bilaterali esistenti in materia, in quanto, come rappresentato in più occasioni da imprenditori della marineria siciliana, gli stessi sarebbero sbilanciati a favore dei pescatori maltesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro degli affari esteri sia al corrente di tale trattamento, che ha violato i più elementari diritti umani;

se non ritenga di chiedere alle autorità maltesi per quale motivo sia stato riservato ai pescatori siciliani tale trattamento;

quali misure urgenti e strutturali intenda adottare per giungere velocemente all'adozione di misure che impediscano il ripetersi di episodi del genere in futuro;

se non sia il caso di chiarire anche in un'ottica di rapporti bilaterali quale sia l'impegno del Governo;

più in generale, quale sia il futuro della pesca siciliana nel Mediterraneo dato che troppo spesso ci si ritrova alle prese con episodi che mettono a repentaglio il lavoro e la sicurezza dei lavoratori del mare.

(4-00713)

MARINELLO – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel presidio ospedaliero «Giovanni Paolo II» di Sciacca (Agrigento) parecchie criticità rendono incerto il diritto alla salute dei cittadini, con la conseguenza di non garantire minimamente i livelli essenziali di assistenza, oltre a rendere estremamente difficoltosa, se non addirittura impossibile, la serena attività lavorativa di tutto il personale che con spirito di sacrificio opera nella medesima struttura;

l'unità operativa di medicina di urgenza è in perenne situazione di oggettiva difficoltà per la carenza di personale medico ed infermieristico con i conseguenti ritardi nell'erogazione delle prestazioni, specie in alcune fasce orarie, con oggettiva difficoltà al servizio di assistenza medica per l'osservazione breve, difficoltà che si acuiscono nei casi in cui si renda necessario il trasferimento presso altra struttura sanitaria di un paziente;

la carenza dei posti letto, specie nell'unità operativa di medicina interna, provoca un disagio notevole per i pazienti, anche affetti da gravissime patologie che sono costretti a sostare nei locali del pronto soccorso in condizione di assoluta precarietà, talvolta anche per più giorni prima di ottenere il ricovero;

il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria pubblica di Agrigento paventa l'accorpamento tra il servizio di emodinamica ed il reparto di cardiologia, a giudizio dell'interrogante non rendendosi conto (oppure facendo finta di ignorare) che il personale di tali strutture non è integrabile in quanto le attività sanitarie esercitate non sono fungibili tra di loro;

risulterebbero disparità di trattamento economico tra il personale che opera nel servizio di emodinamica dell'ospedale di Sciacca e quello del medesimo servizio del presidio ospedaliero «San Giovanni di Dio» di Agrigento;

carenze di personale sanitario e non interessano tutti gli altri reparti dell'ospedale di Sciacca con evidenti situazioni di disagio e criticità sia per gli utenti che per gli operatori, a cui conseguono talvolta momenti

di tensione e conflittualità che solo lo spirito di abnegazione del personale tutto riesce ad affrontare;

il *turnover* delle sostituzioni dei posti vacanti assume il ritmo parossistico di un albergo diurno anziché di un'importante struttura ospedaliera, determinando instabilità e confusione;

non sono stati attivati i necessari concorsi per coprire gli organici dei reparti nemmeno in quelle branche in cui ciò è possibile anche alla luce della recente circolare dell'assessore per la sanità della Regione Siciliana, dottoressa Borsellino;

non sono utilizzate al meglio le professionalità esistenti presso il presidio ospedaliero, che potrebbero consentire un efficace servizio di anatomia e istologia patologica che potrebbe dare risposte non soltanto ai pazienti che afferiscono alla struttura saccense ma a quelli dell'azienda provinciale tutta, la quale peraltro è l'unica in Sicilia non avente tale servizio, il quale viene assicurato da strutture convenzionate esterne con notevole dispendio di risorse;

la stessa struttura ospedaliera appare in una situazione di degrado, probabilmente dovuto a carenza nella manutenzione ordinaria e dei necessari interventi straordinari;

ad oggi non si ha nessuna notizia del reparto di otorinolaringoiatria benché sia stato assunto il personale medico necessario alla sua attivazione;

il previsto reparto di geriatria, la cui attivazione decongestionerebbe altri reparti, resta ad oggi un'inevasa speranza;

risulta evidente come l'attenzione del commissario dottor Messina per il distretto ospedaliero di Agrigento penalizzi il distretto ospedaliero di Sciacca, in violazione di quanto previsto dalla legge regionale di riforma del sistema sanitario regionale e con la diretta conseguenza di rendere sempre più subalterne le strutture dell'ospedale, avviandole inesorabilmente sulla strada di un progressivo depotenziamento;

tali gravi inadempienze sono state più volte segnalate da associazioni di tutela dei diritti del malato, dai sindacati di categoria, dagli organi di informazione,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, dopo aver acquisito i necessari chiarimenti ed elementi informativi dalla Regione Siciliana, non ravvisi gli estremi per procedere ad un'attività ispettiva presso il presidio ospedaliero «Giovanni Paolo II» di Sciacca, al fine di verificare che la modalità di erogazione del servizio sanitario avvenga nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza che devono essere erogati e garantiti alla collettività sull'intero territorio nazionale.

(4-00714)

SAGGESE, FEDELI, DI GIORGI, PIZZETTI, ALBANO, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, COLLINA, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, FABBRI, FAVERO, FERRARA Elena, FORNARO, GOTOR, LAI, LUMIA, ORRù, PAGLIARI, RUSSO, SCALIA, SPILA-



BOTTE, TOMASELLI, VALENTINI – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'art. 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante «Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività», ha dettato norme in materia di relazioni commerciali di prodotti agricoli e agroalimentari;

in base a tale articolo, i contratti che hanno ad oggetto la cessione di prodotti agricoli e alimentari devono essere stipulati obbligatoriamente in forma scritta e i pagamenti devono avvenire inderogabilmente entro il termine di 30 giorni per le merci deteriorabili e di 60 per le altre merci;

il mancato rispetto, da parte del debitore, dei termini di pagamento comporta una sanzione amministrativa che va da 500 a 500.000 euro, salvo che il fatto non costituisca reato;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato è incaricata di vigilare sull'applicazione delle disposizioni e di comminare le sanzioni previste;

successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge, è stato emanato il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, recante «Modifiche al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, a norma dell'articolo 10, comma 1, della legge 11 novembre 2011, n. 180», che ha introdotto norme in materia di termini di pagamento per tutte le transazioni commerciali;

il decreto legislativo fissa i termini di pagamento nella misura di 30 giorni, ma prevede altresì che nelle transazioni tra imprese le parti possano pattuire un termine di pagamento superiore ai 30 giorni o addirittura superiore a 60, purché non sia gravemente iniquo per il creditore e sia espressamente stabilito in forma scritta;

infine, dispone che gli interessi moratori siano determinati nella misura degli interessi legali di mora, mentre nelle transazioni commerciali tra imprese è consentito alle parti di concordare un tasso di interesse diverso;

considerato che:

l'ufficio legislativo del Ministero dello sviluppo economico, con nota del 26 marzo 2013, ha evidenziato che l'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012 deve essere considerato tacitamente abrogato, nella parte relativa ai termini di pagamento e alle relative sanzioni, per effetto dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 192 del 2012;

lo stesso ufficio ha peraltro messo in evidenza che il decreto legislativo è stato emanato in attuazione di una direttiva comunitaria e che, pertanto, le norme in questione non possono in ogni caso ricevere applicazione, in ossequio al principio della prevalenza del diritto dell'Unione europea rispetto al diritto interno;

in risposta, l'ufficio legislativo del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con nota del 2 aprile 2013, si è espresso in senso diametralmente opposto, ritenendo pienamente vigente l'art. 62 del decreto-legge n. 1/2012, in quanto tale disposizione reca norme spe-

ciali, le quali non sono abrogate da norme generali successive alla luce del principio «*lex posterior generalis non derogat legi priori speciali*»;

la nota del 2 aprile precisa peraltro che la stessa direttiva 2011/7/UE fa espressamente salva la possibilità che il legislatore interno adotti o mantenga disposizioni di maggior favore per i creditori rispetto a quelle necessarie per conformarsi alla direttiva;

la medesima nota sottolinea poi che in base al secondo comma dell'art. 11 del decreto legislativo n. 231 del 2002, che non è stato novellato dal decreto legislativo n. 192/2012, sono fatte salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore;

infine, la nota evidenzia che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con delibera n. 24220 del 6 febbraio 2013, ha deliberato di adottare il regolamento sulle procedure istruttorie in materia di disciplina delle relazioni commerciali concernenti la cessione di prodotti agricoli e alimentari, di attuazione dell'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012;

si registra pertanto uno stato di profonda incertezza sul regime giuridico delle transazioni commerciali aventi ad oggetto i prodotti agricoli e agroalimentari,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per far chiarezza sulla questione.

(4-00715)

BATTISTA, GIROTTO, SANTANGELO, CASTALDI – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come appreso da notizie di stampa, è stata annunciata il 17 luglio 2013 la chiusura dello stabilimento Ideal Standard di Orcenico (Pordenone), di proprietà del fondo statunitense di *private equity* Bain Capital, specializzato nella produzione di ceramica sanitaria;

la comunicazione, avvenuta durante una riunione presso il Ministero dello sviluppo economico dove la proprietà avrebbe dovuto illustrare a sindacati ed enti locali il piano industriale del gruppo, ha comportato l'immediata sospensione dell'incontro e l'abbandono del tavolo di confronto da parte delle organizzazioni dei lavoratori;

considerato che:

la chiusura dello stabilimento friulano metterebbe a repentaglio il posto di lavoro di oltre 450 persone, con conseguenze sociali insopportabili;

l'intero gruppo è interessato da un contratto di solidarietà difensivo fin dal 2010, destinato a scadere il prossimo 31 dicembre 2013 e, stante la normativa vigente, non prorogabile;

a quanto risulta agli interroganti, i sindacati avrebbero chiesto di riavviare il tavolo di confronto escludendo la questione pregiudiziale della chiusura dello stabilimento di Orcenico da parte dell'azienda;

la richiesta di riapertura del tavolo di confronto è stata accolta scesa dalla questione pregiudiziale e l'11 settembre 2013, presso il Ministero, si riprenderà la discussione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in occasione del prossimo incontro del tavolo di confronto, affrontare i problemi del mercato della ceramica con soluzioni che scongiurino qualsiasi ipotesi di chiusura dello stabilimento di Orcenico e quali iniziative intenda attuare.

(4-00716)

BILARDI, FERRARA Mario, BARANI, BIANCONI, COMPAGNA, COMPAGNONE, MAURO Giovanni, SCAVONE – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per le riforme costituzionali, per gli affari regionali e le autonomie e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri del 2 agosto 2013 ha esaminato, in via definitiva, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, e dei Ministri in indirizzo, un disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle Province che è stato sottoposto al parere della Conferenza unificata. Il provvedimento di modifica della Costituzione disciplina l'abolizione delle Province istituite nell'ambito del territorio delle regioni a statuto ordinario, recependo così un'istanza, largamente sentita e oramai giunta a maturazione, che mira al riordino del riparto di competenze fra livelli di governo a fini di razionalizzazione e di contenimento della spesa pubblica ma anche di conseguimento di un'efficacia sempre maggiore dell'azione amministrativa negli enti territoriali. Quando il processo di modifica della Costituzione giungerà a compimento verranno anche individuate forme di aggregazione e di coordinamento fra Comuni per l'esercizio di funzioni di governo di cosiddetta «area vasta». Viene attribuito allo Stato il compito di definire, tra l'altro, anche il territorio delle città metropolitane;

alla legge costituzionale dovrà fare seguito una disciplina organica per la riorganizzazione delle funzioni che ora sono di competenza delle Province;

la Polizia provinciale è il Corpo di polizia dipendente direttamente dalla Provincia. Ha competenza su tutto il territorio provinciale, dove ha la possibilità di espletare funzioni e indagini di Polizia giudiziaria. Gli appartenenti a tale corpo, inoltre, ricoprono anche funzioni di agenti di pubblica sicurezza;

l'attività del Corpo è finalizzata al rafforzamento della sicurezza del cittadino attraverso la prevenzione e la repressione delle violazioni di legge in materia di esercizio venatorio, tutela della fauna ittica, contrasto del «bracconaggio», controllo dell'attività di pesca e di caccia, controllo della fauna selvatica. L'attività si estende, inoltre, ai servizi di Polizia stradale finalizzati al controllo del sistema di postazioni *autovelox* sulle strade provinciali oltre alla gestione amministrativa dei procedimenti di contenzioso nelle materie di competenza provinciale;

la Polizia provinciale nello svolgimento delle funzioni di polizia locale, di quelle ausiliarie di pubblica sicurezza, di polizia stradale, di polizia giudiziaria e amministrativa è investita inoltre di molteplici attribui-

zioni e compiti istituzionali. Il Corpo assolve a tutti i compiti previsti dalla legge, dai regolamenti ed in particolare provvede a: a) vigilare sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e delle altre disposizioni emanate dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia e dai Comuni, con particolare riguardo alle norme concernenti la polizia rurale, la circolazione stradale, l'edilizia e l'urbanistica, la tutela ambientale, i pubblici esercizi, la disciplina igienico-sanitaria, la vigilanza ittico-venatoria, la tutela della fauna, della flora e delle colture agricole, la salvaguardia delle coste, delle acque interne, delle zone umide nonché del patrimonio boschivo anche attraverso la prevenzione degli incendi; b) prestare opera di soccorso nelle pubbliche calamità e disastri d'intesa con le autorità competenti; c) assolvere ai compiti di informazione, raccolta dati, di acquisizione di notizie, di accertamenti, di rilevazione, con riferimento alle materie proprie, delegate o trasferite; d) prestare servizi di vigilanza, accompagnamento e di rappresentanza per compiti istituzionali della Provincia; e) vigilare affinché siano rispettate le disposizioni concernenti il patrimonio ed il demanio provinciale, nonché tutelare il patrimonio in generale; f) provvedere all'esecuzione delle ordinanze emesse dalle autorità locali e statali; g) controllare lo stoccaggio e smaltimento dei liquami zootecnici, discariche, scarichi delle acque ed emissioni atmosferiche e sonore; h) svolgere funzioni di educazione ambientale e stradale secondo le attribuzioni conferite dalla legge; i) sovrintendere alle operazioni di: catture o lanci di fauna selvatica; protezione delle colture dai danneggiamenti della fauna selvatica; delimitazione e tabellamento di ambiti territoriali; valutazione qualitativa dei danni causati dalla fauna selvatica; ripristino e valorizzazione degli ambiti naturali; l) attuare piani di controllo della fauna selvatica ai sensi dell'art. 19 della legge n. 157 del 1992; m) effettuare controlli e sopralluoghi richiesti dai servizi provinciali; n) effettuare controlli e sopralluoghi in materia di polizia delle miniere e delle attività estrattive; o) svolgere attività di prevenzione ed accertamento delle violazioni nelle zone sottoposte a vincolo idrogeologico; p) svolgere attività di vigilanza relative a competenze proprie e delegate alla Provincia; q) collaborare nell'ambito delle proprie attribuzioni con le forze di polizia dello Stato, previe disposizioni del presidente della Provincia, quando ne venga fatta motivata richiesta per specifiche operazioni dalle competenti autorità (legge 7 marzo 1986, n. 65);

si pone quindi il problema di ricollocazione del personale, circa 2.800 unità, una volta terminato l'*iter* della riforma,

si chiede di sapere quale sia l'indirizzo del Governo sul tema del ricollocamento del personale attualmente impegnato presso le Province, in particolare con riferimento al personale delle Polizie provinciali, posto che a giudizio degli interroganti è opportuno, considerate le competenze elencate, valutare disposizioni che ne consentano la confluenza nei ruoli del Corpo forestale dello Stato.

(4-00717)

SONEGO – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, a firma della direttrice generale, ha impartito con circolare dello scorso 17 giugno 2013 nuove direttive per l'assegnazione di insegnanti di sostegno agli alunni disabili;

fra le varie indicazioni impartite, vi sono dettagliate disposizioni che quantificano l'ammontare orario di sostegno da assicurare agli alunni disabili distinti fra loro per gravità di disabilità;

nel compiere ciò la Direzione fa riferimento ad un accordo sottoscritto dalla medesima con l'Azienda dei servizi sanitari n. 4 del Friuli-Venezia Giulia;

con tale accordo viene sancita una nuova, e del tutto arbitraria, perché non prevista dalla legge, classificazione dei gradi di disabilità;

in particolare, oltre alla fattispecie dei disabili non gravi prevista dalla legge n. 104 del 1992, la circolare introduce fra i disabili gravi, parimenti previsti dalla legge n. 104, l'ulteriore ed inedita distinzione in: 1) disabili gravi, 2) disabili di straordinaria gravità, 3) disabili di eccezionale gravità, assegnando d'ufficio a ciascuna delle diverse classi di gravità un differente grado di sostegno scolastico;

tale distinzione della disabilità grave in 3 ulteriori distinte tipologie di gravità non trova riscontro nelle disposizioni di legge che disciplinano la materia e non è correlata ad una tecnicamente identificabile qualificazione del grado di disabilità;

tale «riforma» della legge n. 104 del 1992 compiuta dalla circolare della Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia risulta essere priva di fondamento giuridico; fonte di illegittimità per ogni successivo atto amministrativo compiuto in attuazione della circolare medesima; motivo di confusione per l'azione degli operatori socio-sanitari che collaborano all'attuazione dei programmi di inserimento scolastico degli alunni disabili, ragione di disagio per le famiglie degli alunni disabili e i disabili medesimi;

è prevedibile che la circolare possa attivare non solo disagi ma anche azioni che contrastano con lo spirito e la lettera della legge n. 104 del 1992 nonché, di conseguenza, contenziosi avverso gli atti amministrativi derivanti dalla circolare medesima,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della circolare della Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia;

quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga di dover sollecitare la Direzione stessa a revocare la circolare, sostituendola con un atto conforme allo spirito e alla lettera della legge n. 104 del 1992.

(4-00718)

FASANO – *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il generale di corpo d'armata Clemente Gasparri, in congedo a domanda dal 7 marzo 2013, al termine del mandato annuale di vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, sulla mera scorta di un articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 23 giugno 2012 ma in carenza di qualsiasi formale denuncia a suo carico, è stato indagato dalla procura militare della Repubblica di Roma per il reato ipotizzato di «ingiuria a inferiore, aggravata ed in concorso formale» come si evince dall'avviso *ex art. 415-bis* del codice di procedura penale notificato al difensore di fiducia in data 30 aprile 2013 (dopo circa un anno);

l'interrogante si astiene da qualsiasi considerazione di merito, ma tuttavia segnala l'abnormità, a suo parere, del fatto che una delle asserite parti offese (capitano Carlo Bruno Spinetta), per servizio addetto agli uffici della procura militare della Repubblica di Roma, pur non risultando ivi alcuna posizione organicamente prevista dall'Arma dei Carabinieri a tale scopo, avrebbe ricevuto dal pm precedente dottoressa Antonella Masala formale delega «a svolgere ogni opportuno accertamento volto a far maggior luce sulla condanna posta in essere dall'Ufficiale Generale nelle circostanze di interesse». Il capitano Spinetta avrebbe quindi proceduto agli accertamenti delegati, riferendone l'esito al pm con comunicazione nel cui contesto avrebbe altresì espresso personali considerazioni sulla fondatezza degli addebiti mossi all'indagato dall'autorità giudiziaria militare;

a parere dell'interrogante, emergerebbe l'incontestabile sussistenza di un *fumus persecutionis* nelle attività d'indagine sviluppate dalla dottoressa Masala, la quale avrebbe così palesato una grave parzialità nell'esercizio delle sue delicatissime funzioni di pubblico ministero con pregiudizio dell'indagato, la cui vicenda processuale, a distanza di oltre un anno dagli eventi e dopo l'esborso di oltre 14.000 euro di spese legali, è stata poi archiviata per l'insussistenza oggettiva e soggettiva degli estremi di reato ipotizzati,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo a quale titolo il capitano Spinetta presti il proprio servizio all'interno della procura militare della Repubblica di Roma e perché egli non abbia in ogni caso dichiarato la propria incompatibilità a svolgere gli accertamenti delegatigli, risultando parte offesa nella vicenda oggetto delle indagini preliminari;

se risulti quale azione di controllo abbia esercitato nella vicenda in esame il capo dell'ufficio giudiziario militare, dottor Marco De Paolis;

se siano a conoscenza di quali provvedimenti intenda adottare il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri in merito sia alla sanzione dei comportamenti disciplinarmente censurabili del capitano Spinetta, che alla revisione dell'impegno del medesimo ufficiale in un ambito che non lo prevede.

(4-00719)

FASANO, GASPARRI – *Al Ministro della giustizia* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006 disciplina l'assegnazione in uso e la gestione degli alloggi demaniali di servizio annessi alle strutture penitenziarie e l'individuazione, l'assegnazione e la gestione delle unità abitative ad uso temporaneo o degli alloggi collettivi di servizio per il personale dell'amministrazione penitenziaria;

nell'ambito delle macro-categorie elencate, è possibile operare un'ulteriore classificazione distinguendo tra: 1) alloggi gratuiti di servizio in connessione con l'incarico di servizio (provveditore regionale, direttore titolare di istituto penitenziario o di scuola di formazione di aggiornamento e comandante di reparto) (art. 2, comma 1); 2) alloggi destinati esclusivamente al Ministro e, ricorrendo motivi di sicurezza, ai Sottosegretari di Stato (art. 2, comma 4); 3) alloggi in concessione gratuita per speciali ragioni di servizio, quali personale trasferito per ragioni di sicurezza, personale incaricato dello svolgimento di particolari e temporanee attività fuori dalla sede di servizio e personale che svolge la propria attività in sedi disagiate (artt. 4 e 5); 4) alloggi assegnati in concessione onerosa a domanda del personale (art. 6); 5) unità abitative ad uso temporaneo (cosiddette foresterie) destinate al personale dell'amministrazione quando ricorrono particolari esigenze di servizio o esigenze di sicurezza e al personale del Ministero in presenza di esigenze di sicurezza (art. 12, comma 1); 6) alloggi collettivi di servizio destinati al personale dell'amministrazione penitenziaria che vi abbia interesse (art. 12, comma 3);

in attuazione del decreto presidenziale il direttore generale delle Risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha emanato il provvedimento n. 3828 del 18 giugno 2013, con cui sono stati individuati i criteri di determinazione dei canoni di utilizzo delle unità abitative ad uso temporaneo e degli alloggi collettivi di servizio, con riferimento all'articolo 12, commi 2 e 4, del decreto stesso;

nell'osservanza di tali direttive alcuni provveditori regionali hanno già avviato la procedura per la riscossione dei canoni di locazione unitamente agli oneri accessori, anche per il personale del Corpo di Polizia penitenziaria accasermato ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 395 del 1990 (di ordinamento del Corpo) riportato nelle premesse del citato provvedimento del direttore generale n. 3828,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga se quanto posto in essere da alcuni provveditorati regionali nei confronti del personale del Corpo accasermato, avallato a livello centrale, sia conforme alla normativa primaria vigente specifica per il Corpo di Polizia penitenziaria, poiché i contenuti di cui all'articolo 18 della legge n. 395 del 1990 non sembra che possano essere assolutamente assorbiti nella fattispecie di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006, riguardante l'individuazione, l'assegnazione e la gestione delle unità abitative ad uso temporaneo e degli alloggi di servizio per il personale dell'amministrazione penitenziaria;

se non appaia evidente che gli alloggi collettivi di servizio non possono essere assolutamente fusi e confusi con le caserme, in quanto ontologicamente, storicamente e funzionalmente diversi dai primi, dal momento che mentre gli alloggi di servizio annessi alle strutture penitenziarie, come espressamente indicato negli articoli 1 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006, sono unità abitative a tutti gli effetti, destinate esclusivamente al singolo individuo o a nuclei familiari, le caserme si compongono di stanze di pernottamento ad uso plurimo, in cui i destinatari hanno l'obbligo di permanere per soddisfare finalità di esclusivo interesse istituzionale, per cui ne discende la naturale gratuità della fruizione complessivamente intesa: in tali sensi si è espresso anche il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale di finanza, Servizi ispettivi di finanza pubblica, in occasione di una visita ispettiva effettuata presso la scuola di via di Brava a Roma, occasione in cui ha avuto modo di puntualizzare come il personale del Corpo che abbia l'obbligo di fruire degli alloggi collettivi per soddisfare finalità di esclusivo interesse istituzionale non debba corrispondere alcun onere per la sistemazione in caserma, e ciò in linea con quanto previsto dall'articolo 18 richiamato;

se ritenga possibile sovrapporre gli alloggi collettivi di servizio con la caserma, dal momento che l'articolo 18 della legge n. 395 del 1990 disciplina l'alloggio di servizio e le caserme in modo differente, come si evince dai commi 6 e 7 del medesimo articolo: del resto, anche sul piano del linguaggio comune la locuzione «alloggio» rimanda al concetto di unità abitativa diversamente dalla «caserma», che si configura come un aggregato di stanze di pernottamento ad uso plurimo inscindibilmente e funzionalmente connesse alla sicurezza degli istituti e servizi penitenziari, peraltro in molti casi prive dei requisiti minimi di vivibilità, salubrità ed igiene *ex* tabella A annessa all'accordo quadro nazionale del 24 marzo 2004;

se risulti se disposizioni in tal senso si rinvenivano per la Polizia di Stato e per il Corpo forestale, atteso che la natura onerosa di tale fruizione si porrebbe in contrasto con il carattere strumentale delle caserme alle preminenti esigenze di sicurezza che esse assolvono, oltre a soddisfare, in via transeunte, rilevanti esigenze abitative, in occasione di assegnazioni di fine corso o trasferimenti d'ufficio improvvisi;

se ritenga che la natura che si pretende onerosa della fruizione delle caserme contrasti con il fatto che gli stipendi siano bloccati da 2 anni, e presumibilmente lo saranno fino al 31 dicembre 2014 e che non si possa dare corso alla liquidazione degli emolumenti accessori relativi agli avanzamenti di qualifica e all'assegno di funzione se non in misura pari al 46 per cento di quanto spettante nonché alle prestazioni straordinarie rese se non in modo dilazionato;

se, infine, un'imposizione del genere non risulti essere aberrante e che, se confermata, dovrebbe necessariamente essere estesa agli apparte-



nenti a tutte le forze di polizia che si trovino nelle medesime condizioni, con ripercussioni incalcolabili.

(4-00720)

FASANO – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella città di Bologna ha sede l'accademia delle belle arti, istituzione di alta cultura che compone, in conformità ai trattati comunitari, il sistema di alta formazione e specializzazione artistica e musicale promosso e riconosciuto dall'art. 33, comma sesto, della Costituzione, così come affermato nello statuto dell'accademia medesima;

l'accademia è un ente pubblico, dotato di personalità giuridica, autonomo nelle forme stabilite dalla legge e che, pertanto, è assoggettato alle disposizioni normative disciplinanti il settore, con particolare riguardo al decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003;

tale decreto è stato oggetto di censura da parte del Consiglio di Stato, Sez. VI, con propria decisione del 17 maggio 2005, n. 4923, ed in particolare l'art. 5 è stato dichiarato illegittimo nella parte in cui prevedeva che il presidente venisse nominato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulla base di una designazione effettuata dal consiglio accademico entro una terna di soggetti di alta qualificazione professionale e manageriale proposta dal Ministro stesso;

il Consiglio di Stato ha ritenuto che tale disposizione contrastasse con il principio di autogoverno del corpo docente riconosciuto dalla Corte costituzionale come cardine dell'autonomia sancita dall'art. 33, ultimo comma, della Costituzione;

a seguito della decisione del Consiglio di Stato n. 4923 del 2005, l'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003 è stato modificato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 295 del 2006, prevedendo che il presidente sia nominato dal Ministro entro una terna di soggetti, designata dal consiglio accademico, in possesso di alta qualificazione professionale e manageriale, nonché di comprovata esperienza maturata nell'ambito di organi di gestione di istituzioni culturali ovvero avente riconosciuta competenza nell'ambito artistico e culturale;

sulla nuova formulazione dell'art. 5 il Consiglio di Stato ha espresso parere positivo con propria decisione n. 3157 del 25 luglio 2006, ritenendo la medesima rispettosa del dettato costituzionale e conforme alle pronunce della Corte costituzionale espresse sul punto;

con questa decisione si è ritenuto di riaffermare la centralità del corpo docente e che le censure espresse dal Consiglio di Stato attenevano pertanto proprio alla compressione del principio di autogoverno e di autonomia del medesimo;

in data 22 luglio 2013 si è tenuta la seduta del consiglio accademico finalizzata a designare la terna di nomi entro cui il Ministro deve individuare il presidente, seduta nel corso della quale, come è riscontrabile nel verbale di cui alla delibera del consiglio accademico n. 31/2013, dopo

aver dato atto della presentazione di 4 candidature si afferma testualmente che «il Consiglio Accademico procede ad unica votazione palese per alzata di mano dei 3 nominativi (...) precedentemente individuati», senza dare alcun dettaglio in ordine alle procedure con cui si sono individuati i 3 nominativi medesimi;

per quanto risulta all'interrogante in data 23 luglio 2013, a seguito di alcune segnalazioni pervenute dal corpo docente con cui si sarebbe rilevata una sensibile ingerenza da parte del direttore dell'accademia professor Mauro Mazzali in ordine alla scelta dei nominativi da designare e trasmettere al Ministro per susseguente nomina, il presidente dell'accademia avrebbe avviato ai sensi dell'art. 20, comma 3, lett. e), dello statuto un'indagine amministrativa interna finalizzata a verificare la fondatezza dei rilievi segnalati;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la designazione della terna risulterebbe essere stata condotta prevalentemente dal direttore, il quale avrebbe indirizzato la scelta dei nomi da inserire nella terna, anche con modalità che sarebbero attualmente oggetto sia di un'indagine interna all'ente che di approfondimenti da parte dei componenti del consiglio di amministrazione di nomina ministeriale;

a parere dell'interrogante la designazione della terna, essendo stata condotta in maniera predominante dal direttore, risulterebbe compiuta con modalità lesive di quel principio di autogoverno e di autonomia del corpo docente a presidio del quale è intervenuto il Consiglio di Stato nella decisione n. 4923 del 2005, con cui si censurava l'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003 e che ha portato addirittura alla modifica del medesimo con il successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 295 del 2006, validato nella decisione del Consiglio di Stato n. 3157 del 2006;

nonostante come noto l'art. 22, comma 1, della legge n. 241 del 1990 espressamente preveda che per documento amministrativo si debba intendere anche «ogni rappresentazione (...) elettromagnetica (...) del contenuto di atti, anche interni (...), detenuti da una pubblica amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse», disposizione che ha comportato un parere positivo della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi reso nella seduta del 4 giugno 2009 in ordine all'accessibilità delle registrazioni elettromagnetiche svolte in occasione di sedute ufficiali di enti pubblici, il direttore amministrativo dell'accademia avrebbe immotivatamente negato a tutti coloro che ne abbiano fatto richiesta l'accesso a questi documenti, dai quali, secondo le indicazioni di diversi componenti dell'organo stesso, si evincerebbe con chiarezza l'ingerenza compiuta dal direttore Mazzoli;

i profili professionali che compongono la terna, tutti certamente di elevato spessore, tuttavia non presenterebbero, secondo l'interrogante, singolarmente considerati, i requisiti necessari per la nomina a presidente;

in particolare uno dei nominativi indicati nella terna (dottor M.F.) risulterebbe attualmente dirigente del Comune di Bologna e in particolare capo del Dipartimento economia e settore della città di Bologna, come ri-

scontrabile sia dal *curriculum* inviato dallo stesso che dal verbale della seduta del consiglio accademico;

come noto, il decreto legislativo n. 165 del 2001, art. 53, comma 8, prevede che «Le pubbliche amministrazioni non possono conferire incarichi retribuiti a dipendenti di altre amministrazioni pubbliche senza la previa autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza dei dipendenti stessi»;

non risulterebbe che il dottor M.F., pur avendo presentato la propria candidatura, abbia richiesto alcuna autorizzazione preventiva al Comune di Bologna ai sensi dell'art. 53, comma 8, né che essa sia stata richiesta al Comune, ai sensi dell'art. 53, comma 10, dall'accademia di belle arti;

ritenuto che, per quanto risulta all'interrogante:

prima di procedere alla designazione nella terna il consiglio accademico e in particolare il direttore avrebbe dovuto procedere ad una preliminare verifica delle condizioni oggettive e soggettive di candidabilità dei soggetti designandi, verifica che invece non è stata in alcun modo condotta;

pertanto il direttore dell'accademia delle belle arti di Bologna, in qualità di presidente del consiglio accademico, avrebbe dovuto procedere all'esclusione di detta candidatura, in quanto dalla lettura dell'art. 53, comma 10, del decreto legislativo n. 165 del 2001 appare del tutto evidente come la terna a cui si richiama l'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003 debba ovviamente essere costituita da personalità che si trovano, al momento della designazione, nelle condizioni effettive di ricevere la nomina da parte del Ministro la quale, si ritiene non a caso, deve essere compiuta entro e non oltre 30 giorni dalla designazione della terna, senza ulteriori indugi, come invece comporterebbe la necessità di raccogliere l'eventuale e non scontata autorizzazione da parte del Comune di Bologna;

secondo l'interrogante la presentazione e la successiva designazione di una candidatura non ammissibile nella terna inviata al Ministro per la seguente nomina inficierebbe gravemente la procedura di cui all'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda porre in essere atti o azioni finalizzate a verificare l'operato del direttore dell'accademia delle belle arti di Bologna, operato che da un lato apparirebbe esorbitante rispetto alle competenze attribuitegli (scelta della terna), da un lato carente delle funzioni che egli avrebbe dovuto svolgere (verifica delle condizioni oggettive e soggettive di candidabilità dei componenti la terna);

se intenda verificare e approfondire gli esiti dell'inchiesta interna avviata dal presidente dell'accademia o le segnalazioni pervenute al Ministero da altri soggetti interni al consiglio di amministrazione;

se ritenga legittime le procedure seguite per la composizione della terna inviata per la successiva nomina;

se intenda procedere alla nomina del presidente nell'ambito della terna designata dal consiglio accademico (*rectius*: dal direttore) o se intenda procedere diversamente e, in quest'ultimo caso, in quale modo.

(4-00721)

MARINELLO – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella notte del 5 agosto 2013 è giunta, in condizioni critiche, all'ospedale «Giovanni Paolo II» di Sciacca (Agrigento) la signora Antonella Seminara, di 40 anni;

la donna, già ricoverata all'ospedale «Basilotta» di Nicosia (Enna), che non dispone di un reparto di rianimazione, era stata sottoposta in quella struttura ospedaliera ad un intervento chirurgico per un parto cesareo d'urgenza, a causa del distacco della placenta;

il bimbo è purtroppo nato morto e, a causa delle gravi complicazioni sopravvenute, si è reso necessario il trasporto in elicottero presso una struttura ospedaliera che disponesse di posti liberi nel reparto di rianimazione;

a causa di un guasto al mezzo, l'elicottero per il trasporto non era immediatamente disponibile e non vi erano posti in rianimazione negli ospedali delle province di Enna, Caltanissetta e Catania;

la signora Seminara è stata infine trasportata, mediante elisoccorso, all'ospedale di Sciacca dove non è stato possibile salvarle la vita,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda avviare al fine di accertare le eventuali responsabilità che hanno determinato il tragico accadimento;

come intenda verificare se le modalità di erogazione del servizio sanitario in Sicilia avvengano nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza che devono essere assicurati alla collettività sull'intero territorio nazionale, anche con riferimento all'espletamento del servizio di soccorso ed emergenza del 118 tramite elicottero;

se tali incidenti non siano ascrivibili allo stato di difficoltà e confusione in cui operano le strutture ospedaliere siciliane, a seguito della riforma del Servizio sanitario regionale che ha soppresso le aziende ospedaliere, accorpando le strutture con la sanità territoriale e creando le aziende sanitarie provinciali.

(4-00722)

LUMIA – *Ai Ministri degli affari esteri, delle politiche agricole, alimentari e forestali e per gli affari europei.* – Premesso che:

intorno alle ore 17,00 di giovedì 1º agosto 2013, il motopeschereccio «La Madonnina», battente bandiera italiana e appartenente alla flotta di Scoglitti (Ragusa) con a bordo il comandante Salvatore Penna e i membri dell'equipaggio Vincenzo, Claudio e Giovanni Penna, è stato fermato in mare dalle forze di polizia della Repubblica di Malta in quanto, secondo quanto contestato al capo barca e all'equipaggio, essi avevano fatto

indebitamente ingresso nella zona di gestione maltese, assunto, questo, ripetutamente negato dai nostri connazionali;

da quanto riferito dai componenti dell'equipaggio, il fermo del motopeschereccio è stato condotto con modalità di particolare ed inusitata violenza, posto che all'indirizzo dei nostri marinai sarebbero state puntate armi da fuoco e fucili mitragliatori da parte delle forze di polizia maltesi;

sempre da quanto riferito, i marinai sarebbero stati bloccati quando non avevano fatto ingresso nella zona di gestione maltese, e pertanto in acque internazionali, per poi essere condotti a motori spenti all'interno della zona di gestione;

dalla serata del 1º agosto, quando il motopeschereccio è approdato a Malta, alla data del 5 agosto, quando, celebrato il processo e procedutosi al pagamento dell'ammenda amministrativa nella misura di 23.000 euro comprensive delle spese processuali, il medesimo ha fatto ritorno in Italia, il trattamento riservato al capo barca e ai marinai è stato particolarmente severo, essendo stati tra l'altro i medesimi costretti a permanere per giorni all'interno della propria imbarcazione in stato di sostanziale fermo;

nella serata del 1º agosto si sono recati a Malta tramite un'imbarcazione privata due amministratori del Comune di Vittoria (l'assessore per il decentramento e quello per lo sviluppo economico), che hanno incontrato membri delle rappresentanze diplomatiche italiane nella Repubblica di Malta, e chiesto e ottenuto rassicurazioni;

analoga richiesta era stata inoltrata dai rappresentanti di quel Comune all'amministrazione regionale siciliana;

lo stesso giorno, oltre al motopeschereccio «La Madonnina», è stato fermato e condotto a Malta un altro motopeschereccio della mariniera di Licata, il «Principessa I», con a bordo 6 marinai al comando del capo barca Salvatore Saporito, che sono stati allo stesso modo processati e condannati al pagamento della medesima sanzione amministrativa;

a giudizio dell'interrogante la vicenda ripropone la problematica rappresentata dalla situazione di indubbio privilegio di cui gode la Repubblica maltese rispetto alla comunità internazionale ed in particolare agli altri Paesi dell'Unione europea. Malta ha infatti unilateralmente istituito con una propria legge fin dal 1978 una zona esclusiva di pesca fino alla distanza di 25 miglia nautiche dalla propria terraferma, pretendendo poi, nel momento in cui è entrata a far parte dell'Unione, la formalizzazione di una zona di gestione di analoga delimitazione. Tale zona di gestione è stata pertanto dapprima disciplinata dall'art. 1 del regolamento (CE) n. 813 del 2004 ed attualmente è regolata dall'art. 26 del regolamento (CE) n. 1967 del 2006;

tali disposizioni appaiono ingiustificate tanto alla luce del principio generale che consente alle imbarcazioni battenti bandiera di tutti gli altri Paesi comunitari il libero esercizio della pesca oltre il limite delle 12 miglia nautiche costituito dalle acque territoriali di ciascun Paese, quanto alla luce dei principi comunitari di libertà di impresa e di divieto di disposizioni e di prassi che, espressamente o surrettiziamente, finiscano per determinare un'alterazione della concorrenza a beneficio di imprese stabilite

in uno dei paesi comunitari rispetto alle altre, o addirittura evidenti discriminazioni. Circostanze che ricorrono nella fattispecie, tanto più che il limite delle 25 miglia è estremamente prossimo, in alcuni suoi punti, a quello delle acque territoriali italiane;

risulta evidente che le disposizioni in questione devono al più presto essere riesaminate e rese quanto più coerenti con i principi di libertà di impresa, di pari opportunità e di non discriminazione che stanno alla base dei processi di integrazione europea, e che ciò costituisce un dovere morale delle autorità statali e comunitarie nei confronti di un territorio, come quello siciliano, che sta pagando prezzi elevati alla causa dell'integrazione europea soprattutto in termini di competitività dei propri tradizionali comparti produttivi, dall'agricoltura alla stessa pesca;

occorre pertanto raccogliere, a partire da questa vicenda, il visibile appello che sale dalle marinerie siciliane e, in particolare, della Sicilia sud-orientale, ma anche da numerose associazioni professionali tra le quali, in ultimo, Federcoopescas – Confcooperative, che ha chiesto che, quanto più urgentemente possibile, si riveda almeno l'elenco delle imbarcazioni autorizzate, in modo da consentire alle marinerie un esercizio della propria attività non esposto a pericoli di qualsiasi natura;

trattandosi di questioni che riguardano la modifica, almeno parziale, di regolamenti comunitari e quindi di diretta competenza delle autorità centrali, occorre innanzitutto una disponibilità del Governo nazionale a porre il problema nelle sedi comunitarie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno riferire sulle circostanze del fermo dei 2 motopescherecci da parte delle autorità della Repubblica di Malta, ed in particolare se risulti alle autorità di polizia italiane che il fermo delle imbarcazioni dei nostri connazionali sia avvenuto in acque internazionali (come da loro riferito) o all'interno della zona di gestione maltese (come ritenuto dalle autorità di quel Paese);

quali siano state, in effetti, le modalità del fermo e se risponda a verità che siano state puntate armi da fuoco contro i nostri connazionali inermi e se gli stessi, una volta condotti a Malta, siano stati trattati in modo dignitoso;

quali siano stati i passi posti in essere dalle autorità diplomatiche italiane in questa occasione;

se, alla luce del particolare regime di cui gode la Repubblica maltese, non ritengano necessario e improcrastinabile porre a livello comunitario l'esigenza di una revisione di norme che non appaiono coerenti con alcuni dei basilari principi di integrazione europea.

(4-00723)

GAMBARO, BAROZZINO, DE PIN, URAS – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 1º agosto 2013 è stato convertito in legge il decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, recante «Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'am-

biente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale»;

il provvedimento è stato definito decreto «salva Ilva» in quanto reca disposizioni normative riguardanti il commissariamento dell'Ilva di Taranto inserite nel testo con il fine salvaguardare la sopravvivenza dell'azienda stessa e i posti di lavoro dei suoi dipendenti, facendo coincidere le prospettive del piano di riqualificazione ambientale con il nuovo piano di rilancio industriale;

la *ratio* del provvedimento è quella di operare una ripresa dell'efficienza strutturale e commerciale dell'azienda, sostituendone *de facto* il *management*, utilizzandone le risorse economiche esistenti e perseguendo il fine di sveltire l'adempimento delle prescrizioni ambientali dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale);

considerato che:

il gruppo Ilva è un colosso industriale di straordinarie proporzioni e rappresenta il primo polo siderurgico europeo per estensione territoriale, i cui investimenti dal 1995 al 2011 sono stati pari a 6.323 milioni di euro, di cui 1.140 per ambiente e sicurezza;

il personale diretto impiegato dall'Ilva consta di 16.265 unità al 31 maggio 2013, di cui 11.431 solo a Taranto, a cui va aggiunto un indotto diretto (manutenzione, ripristini, eccetera) in un *range* di 5-6.000 unità e una stima di indotto indiretto (acquisti, servizi, trasporti, eccetera) in un *range* di 3-5.000 unità;

nel 2012 ha prodotto solo il 57 per cento dei HRC (laminati piani a caldo) italiani e solo il 9 per cento di quelli europei, in particolare, da novembre 2012 ad aprile 2013, si è registrato un *trend* commerciale imperniato su un forte calo di vendite e quindi una «crisi di mercato» senza precedenti dei suoi prodotti;

il 26 novembre 2012 il giudice per le indagini preliminari di Taranto ha disposto il sequestro preventivo dei prodotti finiti e semilavorati derivanti dai processi produttivi dell'area a caldo dello stabilimento tarantino, determinando un'ulteriore decrescita delle richieste e degli ordini commerciali;

in Italia storicamente l'adozione, a giudizio degli interroganti scoordinata, di procedure amministrative commissariali per motivi ambientali ha raramente risolto situazioni di criticità e problematiche legate ai danni ecologici conseguenti;

una parte rilevante delle prescrizioni AIA mai attuate riguarda gli aspetti ambientali che hanno un impatto diretto sulla città di Taranto, dalle coperture per il parco carbone e dei nastri trasportatori, alle emissioni delle cokerie che avvengono al livello del suolo;

per le emissioni invece convogliate per via aerea, oltre ai numerosissimi e noti casi di mortalità per malattie del sistema respiratorio nel territorio tarantino e del provato nesso scientifico-eziologico con le emissioni, bisogna considerare il «paradosso di Lecce», già al tempo segnalato del Ministro *pro tempore* Clini e dall'Arpa Puglia: la città salentina è quasi priva di industrie ma presenta un tasso di mortalità «di specie» di

molto superiore alla media di altre città in quanto si trova precisamente sulle rotte dei venti provenienti dal polo siderurgico tarantino e quello petrolchimico brindisino;

le analisi epidemiologiche finora utilizzate, alla base delle ordinanze della magistratura, hanno fornito una stima emblematica e indicativa circa il nesso sostanziale di causa-effetto per i casi di malattia, tuttavia, secondo alcuni istituti nazionali ed internazionali competenti sulla materia, non costituiscono un sistema adeguato di controllo e prevenzione del fenomeno e dei reali danni agli abitanti che si paleseranno in futuro;

a giudizio degli interroganti con questo provvedimento si produce una legislazione del tutto straordinaria in questo Paese in campo ambientale che rischia di modificare i capisaldi dell'attuale normativa ambientale senza la piena consapevolezza degli effetti che potrebbero prodursi a scapito della trasparenza amministrativa, della salute pubblica e dell'inefficacia di procedure di controllo e contrappesi democratici posti a garanzia dei diritti dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo per ogni situazione di criticità ambientale abbia deciso di adottare sempre e comunque misure di intervento straordinario di tipo commissariale per far fronte allo stato di urgenza ed emergenza;

se intenda ottenere attraverso l'emanazione di questo provvedimento la deroga piena e incondizionata dai poteri AIA e alla normativa che regola il rispetto della stessa, determinando di fatto un blocco «fino a tempo indeterminato» delle prescrizioni e quindi un'elusione complessiva di tutte le indicazioni ambientali ivi contenute ed ingiunte;

se voglia fare chiarezza sull'eventuale estensione del commissariamento anche all'attività di bonifica in attuazione delle prescrizioni AIA, garantendo adeguati *standard* di efficienza e sostenibilità ambientale delle relative procedure, affiancando alle stesse utili attività di ricerca e di monitoraggio della qualità ambientale dei siti interessati e della salute degli abitanti;

se non ritenga opportuno dar seguito all'accordo di programma *ex* decreto legislativo n. 59 del 2005, sottoscritto per Taranto l'11 aprile 2008, circa la revisione di tutte la AIA rilasciate in via provvisoria alle maggiori imprese del territorio alla luce di una valutazione delle criticità ambientali della zona;

se non intenda consentire un maggiore coinvolgimento del territorio nella questione, attraverso la realizzazione di un piano parallelo di studio, previo «tavolo di concertazione» con enti locali, associazioni ecologiste e rappresentanze di cittadini, volto alla previsione di un ulteriore sistema di intervento che abbia come obiettivi il massimo risparmio energetico e di gestione delle risorse naturali, il migliore smaltimento dei rifiuti tossici e la massima riduzione delle emissioni inquinanti.

(4-00724)